



Andremo in tutti i quartieri anche se persistono ancora difficoltà a conferire i rifiuti

Armando Neri

Nuove grane per Palazzo San Giorgio

La Cassa Edile blocca il "dure" della Castore Srl

Secondo l'Ente la società svolge attività di edilizia ma non versa i contributi

Piero Gaeta

Tanto tuonò che piovve. Prima il sindacato (Filca Cisl) ha alzato la voce con Castore «perché - rammenta Nino Bottà - faceva eseguire lavori edili ai suoi operai senza applicare il giusto contratto». Poi ha fatto eco l'Ance perché l'operato di Castore faceva concorrenza sleale alle imprese edili, infine - lo scorso 17 gennaio - è intervenuta la Cassa Edile che ha negato il "dure" (il documento unico di regolarità contributiva) alla società in house del Comune. E questa decisione della Cassa Edile ha messo alle corde Castore, perché se il "dure" rivela che la società non è in regola con i contributi versati a Inps, Inail e, se svolge attività edile, con la Cassa Edile, nessun Ente pubblico può versare soldi all'azienda sprovvista di un "dure" in regola. Tradotto: il Comune, che è socio unico di Castore nonché unico committente, non potrà pagare a Castore i servizi svolti. E se Castore non incassa il denaro previsto non potrà pagare i suoi (circa 90) dipendenti.

Un'altra patata bollente per Palazzo San Giorgio e per la società in house Castore (di cui è stato insediato il nuovo Cda composto dall'ex amministratore unico Giuseppe Quattrone, che dovrebbe essere il nuovo presidente, dal commercialista Stefano Sofi e dall'ingegnere Michela Panetta). La risposta di Castore è stata affidata all'avvocato messinese Letterio Donato, il quale ha diffidato la Cassa Edile «dall'emettere qualsivoglia certificazione pregiudizievole» nei confronti di Castore Srl, poiché «Castore - sostiene l'avvocato - ha ampiamente chiarito, anche sulla base di un parere reso dal Ministero del Lavoro su identica fattispecie, come nessun obbligo di iscrizione alla

Il legale di Castore replica a muso duro e diffida la Cassa Edile a emettere l'annunciato "dure" negativo

Cassa Edile incombesse su di essa».

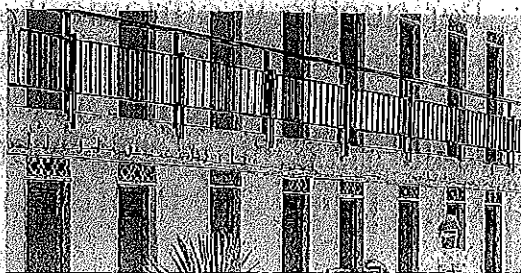
Il legale fa anche sapere che Castore ha accolto «con enorme stupore» quanto rappresentato dalla Cassa Edile a proposito di mancati versamenti della società in house del Comune, «perché non si comprende come possano contestarsi mancati pagamenti rispetto a posizioni mai aperte da Castore Srl e/o aperte senza alcuna comunicazione ufficiale e in violazione della legge».

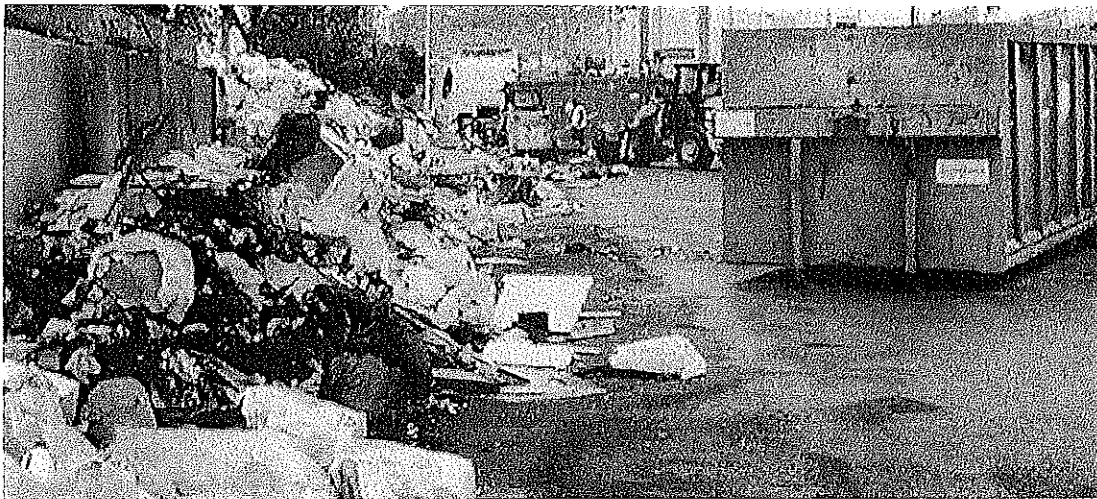
«Sino ad oggi - evidenzia l'avv. Donato - Castore si è limitata a operare nell'ambito degli affidamenti collegati al contratto di servizio, nessuna posizione previdenziale può dunque considerarsi legittimamente aperta a suo carico». Una posizione ferma quella assunta da Castore, ma altrettanto dura è la posizione del sindacato che non arretra di un millimetro. Spiega Nino Bottà (Filca Cisl): «Dall'albo pretorio del Comune risulta che a Castore siano stati affidati servizi che riguardano l'edilizia tipo la ristrutturazione del Lido comunale, i servizi cimiteriali, la manutenzione di edifici pubblici, tutte attività che rientrano a pieno titolo nell'edilizia. E poi vorrei ricordare che nell'incontro avuto con Castore nella sede dell'Ance i rappresentanti della società avevano promesso che si sarebbero messi in regola, cosa mai avvenuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelli che rischiano sono i dipendenti

● Nello scontro in atto tra Cassa Edile e Castore Srl, società in house del Comune, quelli che rischiano più di tutti sono proprio i dipendenti della società che lavora per conto di Palazzo San Giorgio. Se infatti la questione del "dure" non dovesse sbloccarsi in tempi rapidi, il Comune non potrà più pagare la società di cui è socio unico ed è anche unico committente, per i servizi svolti. Da ciò discende che la Castore non avrà la disponibilità per pagare i suoi circa 90 dipendenti.





Pulizia ieri la ditta Ecopiana ha rimosso 50 tonnellate di immondizia partendo la sua attività dal quartiere di Arghillà Nord

Partita la raccolta della spazzatura giacente da settimane sulle strade

Falcomatà: città pulita in 20 giorni Neri: un'operazione straordinaria

Ecopiana subito al lavoro ma tutto dipenderà dalla quantità conferita negli impianti e intanto proseguono gli incendi

Alfonso Naso

Ci vorranno 15 o 20 giorni, sempre ci sarà una disponibilità costante degli impianti a ricevere l'immondizia, per ripulire tutta la città dalla spazzatura giacente sulle strade. Ma intanto il segnale è importante. Soprattutto per Arghillà, un quartiere che sta soffrendo forse più di altri la continua emergenza dei rifiuti. Ieri mattina uomini e ruspe in azione per liberare parte delle strade sommerse dall'immondizia. Sul posto si è recato anche il sindaco Giuseppe Falcomatà che ha ricordato come la situazione viaggia verso il ritorno alla normalità anche se ci vorrà del tempo. Lo stesso primo cittadino ha anche parlato di alcune violazioni contrattuali per quanto riguarda il mancato ritiro della carta e del vetro.

Presente ad Arghillà anche il vice-

sindaco Armando Neri che dichiara: «Abbiamo ufficialmente dato il via ad un'azione straordinaria che, nel breve volgere di poche settimane, riporterà sui binari della normalità una situazione che rischiava di precipitare a causa delle contingenze e del malcostume di quei reggini che agiscono fuori dalle regole sfidando la legge, il buonsenso e le più basilari regole d'igiene, pulizia e sicurezza. La società Ecopiana, da quello che si è potuto vedere è fortemente motivata a condurre una battaglia di civiltà al fianco dell'amministrazione

Il titolare della ditta spegne gli entusiasmi: «Noi daremo il massimo ma da soli non possiamo farcela»

Il Pci critica la scelta: nuovi oneri per l'Ente

● L'esecutivo della sezione reggina del Partito Comunista dei lavoratori riuniti ieri, con Francesca Chiara Sileri scrive che «l'incarico alla ditta Ecopiana per lo sgombero dei rifiuti urbani implica la proclamazione della inaffidabilità dell'Avr in questo delicato compito. In ogni caso tutti i diritti dei lavoratori Avr devono essere mantenuti. Quest'ultima scelta carica sul comune nuovi oneri: ancora una volta imprese di fatto private depredano le casse comunali. Si rende non più differibile la gestione pubblica dei servizi»

comunale ed i suoi dipendenti hanno dimostrato professionalità e competenza in condurre le operazioni di recupero e bonifica degli spazi pubblici.

Intanto l'amministrazione della Ecopiana, Girolamo Guerrisi spegne i facili entusiasmi: «Vogliamo dare il nostro contributo per consentire alla città di Reggio Calabria, che amiamo profondamente, per recuperare una condizione accettabile. Faremo il massimo ma da soli non possiamo raggiungere l'obiettivo. Mi appello perciò alla sensibilità dei cittadini, chiedendo loro di impedire che si formino nuove discariche o che le vecchie tornino a svilupparsi. Confidiamo nella collaborazione dei reggini, insieme ce la faremo». Si tornerà veramente alla normalità? Staremo a vedere. Intanto proseguono pure i terribili roghi di spazzatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dura lettera di denuncia di Cetty Romeo sulla situazione del quartiere collinare

«A Sala di Mosorrofa portano i rifiuti i reggini incivili»

Cetty Romeo invia una lettera sulla situazione di Sala di Mosorrofa: «Siamo diventati la discarica di Reggio Calabria da quando nell'aprile del 2019 è partito il porta a porta spinto, al Centro Storico, Modena e San Sperato. Da allora sono iniziati i primi disagi in quanto i cassonetti che ancora esistono da Sala fino a Mosorrofa, sono stati presi d'assalto dalla moltitudine di "incivili reggini" che non pagano le tasse e non hanno ritirato i mastelli. I cassonetti che per anni bastavano alla popolazione locale e non si riempivano in una settimana, oggi sono sempre stracolmi dopo solo mezza giornata dallo svuotamento. Con il perdurare poi del mancato ritiro da parte del comune, sono venute meno sia

la sicurezza stradale, non di meno le condizioni igienico sanitarie. Da due giorni poi la totale mancanza di acqua è qualcosa di scandaloso. L'illuminazione pubblica anch'essa pressoché inesistente in alcuni tratti, che restano al buio anche per mesi ed una volta riparati durano giusto una settimana».

«A breve la sottoscritta - scrive sempre la Romeo - si farà promotrice di organizzare un comitato di cittadini per cercare di creare sinergie fra i commercianti, associazioni del luogo per sensibilizzare e mettere in campo azioni volte alla miglioria dello stato di fatto del luogo. Le azioni che partono dal basso finora hanno sempre portato buoni risultati. Tanta la gente di buona volontà



L'ira dei cittadini: zona in ginocchio tra carenza d'acqua e illuminazione mancante

che non si rassegna all'incapacità delle amministrazioni, che non svolgono quanto gli è dovuto. Dopo aver combattuto e partecipato per anni alla buona riuscita sin dall'inizio della raccolta differenziata a Bocale, paese pilota e di mia origine, dove fra l'altro rivestì il ruolo di presidente della Pro Loco, arrivata qui a Sala di Mosorrofa 4 anni fa, perché il paese di origine di mio marito, non vedevo l'ora che arrivasse anche qui la differenziata, ma ahimè non solo non è arrivata, si è verificato l'esatto opposto e cioè la raccolta fatta da questa amministrazione in maniera pressoché forzosa. Si è così creato lo sfacelo che abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi».

Secondo l'Ente la svolge attività di ma non versa i co

Piero Gaeta

Tanto tuonò che provò il sindacato (Filca Cisl) la voce con Castore «per lavori edili ai suoi operai per il giusto contrappeso fatto eco l'Ance perché. Castore faceva concorsi alle imprese edili, infine il 17 gennaio è intervenuto Edile che ha negato il «cumento unico di reg tributiva) alla società il Comune. E questa dec Cassa Edile ha messo al store, perché se il «durr la società non è in regol tributi versati a Inps, In ge attività edile, con la nessun Ente pubblico i soldi all'azienda sprovv «durr» in regola. Tradot ne, che è socio unico nonché unico commi potrà pagare a Casto svolti. E se Castore no denaro previsto non pr suoi (circa 90) dipende

Un'altra patata bollente, il lazzo San Giorgio e per house Castore (di cui è diato il nuovo Cda con l'ex amministratore un pe Quattrone, che dovè il nuovo presidente, d cialista Stefano Sofi è d re Michela Panetta). L Castore è stata affidat to messinese Letterio quale ha affidato la «dall'emettere qualsiv cazione pregiudiziev fronte di Castore Srl, po re - sostiene l'avvocato mente chiarito, anche un parere reso dal Mini voro su identica fattis nessun obbligo di isc

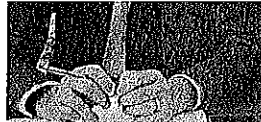
Il legale di Castore replica a muso e diffida la Cassa a emettere l'ann "durr" negativo



La scorsa estate Alcuni

arriva dal presidente del Consiglio comunale Demetrio Delfino, esponente di primo piano di Articolo Uno-Leu, che prosegue: «Il nostro territorio necessita di idee ispirate agli ideali della Sinistra: giustizia sociale, attenzione per i più deboli, lavoro, sanità, lotta alla 'ndrangheta. Alla luce delle prossi-

conoscerci nel sempre meno nitido scenario politico, dividendoci contribuiremo a confondere ancor di più il nostro elettorato. Mi sento dunque, di poter fare da "ambasciatore" tra le nostre diverse anime. Non penso a una mera sommatoria di sigle ma a un manifesto che rappresenti tutti noi e che



Demetrio Delfino «Dobbiamo fare ancora tanta strada tutti insieme»

se si dovesse andare divisi ai voti, alcune liste rischierebbero di non essere in alcun modo rappresentati in Consiglio Comunale. Si perderebbe la possibilità di avere persone appassionate e competenti con idee e progetti da realizzare, in seno alla prossima Amministrazione, per continuare a costruire una città moderna e inclusiva. In que-

raire, spero con il contributo. Siamo riusciti ad aprire tre sedi città, assegnare per fini sociali beni confiscati alla 'ndrangheta, provare il registro delle unioni deliberare il "consumo di suolo" lotta all'inquinamento, l'albo sociatori, l'istituzione delle C... l'approvazione del Piano str



Ottimisti Lucio Dattola e l'on. Francesco Cannizaro non hanno dubbi sull'esito finale delle prossime elezioni comunali

Verso le comunali: dentro le grandi manovre del centrodestra

Dattola: vinceremo alla grande Falcomatà ha fallito in tutto

«Questo sindaco ha commesso un peccato gravissimo: ha tolto pure la speranza ai reggini. Il nostro candidato? Lo sceglieremo bene»

Piero Gaeta

— Dottore Lucio Dattola, chi sarà il prossimo candidato a sindaco del centrodestra?

«Non lo so. Però le posso dire che sono certo della nostra vittoria».

— Perché?

«Perché quando l'on. Francesco Cannizaro profetizzò una facile vittoria alle Regionali e sull'onda di quel successo una sicura vittoria alle Comunali, qualcuno a Palazzo San Giorgio sorrise. Ma ora che il centrodestra ha doppiato la sinistra qualche domanda il Pd inizia a porsi mettendoci addirittura in dubbio la ricandidatura di Falcomatà».

— E questo per voi sarebbe un vantaggio?

«No. Io ritengo che alla fine Falcomatà sarà il candidato, ed è giusto che sia così. Dev'essere lui a sottoporsi al giudizio dei reggini e subire l'onta della disfatta elettorale. Sarebbe vergognoso fuggire dalle proprie responsabilità».

— Il suo è un ragionamento perfido. Ma torniamo alla prima domanda: chi sarà il vostro candidato sindaco?

«Forza Italia forte del suo 25% conquistato dalle sue tre liste ovviamente avrà il ruolo della sintesi tra i 4 partiti del centrodestra e le altre sigle che ci affiancheranno. Sceglieremo il candidato migliore e le intelligenze più vive della città per avviare la ricostruzione del tessuto socio-economico del nostro territorio. L'Amministrazione Falcomatà si è macchiata del peccato peggiore ai danni della nostra comunità: ha ucciso la speranza! I giovani scappano da Reggio, le attività commerciali chiudono, le aziende falliscono, la nostra città è ultima in Italia per qualità della vita e ricchezza prodotta. Citando un aforisma di Leo Longanesi potremmo definirli: capaci di niente e incapaci di tutto».

— Un giudizio tagliente.

«L'Amministrazione Falcomatà all'inizio del suo mandato con proso-

«Se a sinistra proliferano i candidati a sindaco vuol dire che il primo cittadino ha scontentato davvero tutti»

Tante promesse e ce ne saranno altre

«Ancora Dattola: «Ormai i reggini hanno l'esatta percezione e sono totalmente disamorati nei confronti di questa Amministrazione. Era stata promessa l'acqua del Menta e puntualmente ogni notte l'acqua viene "tagliata". Era stata promessa una nuova Primavera e, invece, a intere zone della città viene tolta l'energia elettrica. Anche camminare per le strade è diventato un supplizio e un pericolo costante. È stato soppresso il waterfront e ora in preda al panico viene annunciato che verrà riproposto. Da qui a maggio ci prometteranno l'Alta Velocità, il Ponte sullo Stretto, 5 milioni di posti di lavoro, e l'istituzione di voli giornalieri per Marte e Saturno. Fidatevi, reggini, saranno capaci pure di questo».

popea degna di miglior causa ha definito la legalità la stella polare che li avrebbe guidati, ha detto di avere la Carta di Pisa nel cuore e altre amenità simili. Ora che si ritrovano indagati, rinviati a giudizio e con l'immagine irrimediabilmente macchiata, hanno pure il coraggio di farneticare di lotta alla 'ndrangheta. E ancora, ma lo faremo in campagna elettorale, non abbiamo affrontato il tema delle tante società comunali metropolitane con le loro inquietanti zone d'ombra».

— Se il centrodestra ancora non ha scelto, a sinistra continuano a proliferare tanti candidati a sindaco.

«Non mi sorprende, perché Falcomatà in questi anni ha scontato tutti, soprattutto quelli che l'avevano sostenuto. Mi riferisco anche a settori della Chiesa reggina che, colpevolmente, si erano schierati partecipando addirittura alla presentazione della Giunta a Santa Venere. I tanti candidati sindaci espressione della sinistra dimostrano il disgusto che provano nei confronti di quest'Amministrazione. Per noi, tutto ciò rappresenta la palese dimostrazione di un fallimento ampio e meritevolmente annunciat».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si presenta un a Liotta ro il mio mo

«Troppe faide tra d
e sinistra. Io voglio
dialogare con tutti

Mario Vetere

«Mi ispirò a Giuseppe Re- polare della mia azione po- ha fatto molto per la nostra nascita dell'Accademia di I delle Università, il poten- dell'aeroporto». Ha fatto qu- messa Nino Liotta nel prè- propria candidatura a sind- logo "Nuova Reggio" e le li- della sua proposta politica- nata "progetto Anassilaos" dialogare con tutti - ha spie- ta - perché vedo troppe fai- che tra la destra e la sinistra- go ai cittadini delusi da que- zioni. Sogno una Regione di- to con un programma politi- trato sulla sua promozione- zazione. Abbiamo due Città- politane: Messina e Reggio- tano circa 1,3 milioni di abi- magino un grande aereo- Stretto con aerostazione- Messina, una "portualità r- Università che lavorano in- Occorre inoltre una gestio- vizi, mobilità e intermodali- vizi di trasporto ed una sani- parta da zero».

Tra i temi principali del- ma di Liotta c'è una Città- mana da ridisegnare, ricucir- territorio e progettare un'ar- sa che possa svilupparsi in- Ampio spazio troverà il ten- voro e delle produzioni; con- sta di adesione al Fus, ince- aziende, riconversione del

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 2 all'8 febbraio 2020
LIOTTA
Via Demetrio Tripodi, 30 - Tel. 0966
STADIO
Viale Aldo Moro, 4 - Tel. 096555455

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - Cas. G. Gambaldi, 2
Tel. 096532332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751566
BAGNARA CALABRA tel. 3722
BOVA MARINA tel. 751500

Si presenta un aspirante sindaco

Liotta rompe gli indugi: il mio modello è Reale

«Troppe faide tra destra
e sinistra. Io voglio
dialogare con tutti»

Mario Vetere

«Mi ispiro a Giuseppe Reale, stella polare della mia azione politica che ha fatto molto per la nostra città: la nascita dell'Accademia di Belle Arti, delle Università, il potenziamento dell'aeroporto». Ha fatto questa premessa Nino Liotta nel presentare la propria candidatura a sindaco con il logo "Nuova Reggio" e le linee guida della sua proposta politica denominata "progetto Anassilaos". «Voglio dialogare con tutti - ha spiegato Liotta - perché vedo troppe faide politiche tra la destra e la sinistra. Mi rivolgo ai cittadini delusi da queste situazioni. Sogno una Regione dello Stretto con un programma politico incentrato sulla sua promozione e realizzazione. Abbiamo due Città metropolitane: Messina e Reggio che contano circa 1,3 milioni di abitanti, immagino un grande aeroporto dello Stretto con aerostazione anche a Messina, una portualità moderna, Università che lavorano in sinergia. Occorre inoltre una gestione dei servizi, mobilità e intermodalità dei servizi di trasporto ed una sanità che riparta da zero».

Tra i temi principali del programma di Liotta c'è una Città metropolitana da ridisegnare, ricucire tutto il territorio e progettare una realtà coesa che possa svilupparsi in armonia. Ampio spazio troverà il tema del lavoro e delle produzioni: con la richiesta di adesione al Fus, incentivi alle aziende, riconversione dell'area di

Saline Joniche, confronto con Hitachi per ampliare attività sul territorio e investire in ricerca, agevolazioni fiscali comunali come incentivo alla creazione di nuovo lavoro, la costituzione di un'équipe specializzata in progettazione europea. Gli altri punti riguardano una città sicura e trasparente con tolleranza zero sull'abusivismo, l'istituzione del garante del cittadino, fusione della Polizia municipale e metropolitana, il vigile di quartiere, selezione di incarichi professionali condivisi con gli ordini professionali. Sul fronte delle politiche ambientali Liotta propone il riconoscimento all'esclusività del Bergamotto, il recupero e piantumazione delle colline sia in chiave prevenzione dissesto idrogeologico che di crescita del verde. «La prima cosa che farò se sarò eletto sindaco - ha concluso - sarà presentare un ricorso alla Corte di giustizia europea contro il bando che ha affidato a Sacal la gestione del Tito Minniti, occorre riprenderci il nostro aeroporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Nuova Reggio" Nino Liotta è stato consigliere comunale

leffie
li
e la
nità
rati,
e rino
otta
fare-
ab-
ante
con
n ha
diffe-
alco-
tutti,
oste-
della
te, si
dirt-
nta a
ndaci
trano
fronti
i noi,
limo-

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 2 all'8 febbraio 2020

LIOTTA
Via Demetrio Tripodi, 30 - Tel. 0965 22991

STADIO
Via Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 0965 24013

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - D.ssa Garibaldi, 455
Tel. 0965 332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358395

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722987

SAN LORENZO tel. 721613

Reggio

Riunione all'Anci dopo la pronuncia della Corte Costituzionale che ha bocciato l'utilizzo del fondo di anticipazione

Bilancio, si lavora a un emendamento anti-dissesto

Intanto dal Viminale arrivano altri 200mila euro per aiutare Palazzo S. Giorgio

Si lavora a un emendamento salva Comune (o meglio salva comuni) da far inserire nel decreto "Milleproroghe". Nella sede dell'Anci, ieri si è tenuta una riunione tecnica per esaminare la pronuncia della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo l'utilizzo dei fondi prestati dallo Stato per superare le condizioni di criticità degli enti. Una decisione che mette a serio rischio il bilancio di Palazzo San Giorgio alle prese con una deficitarietà strutturale ormai storica e che "balla" da tem-

po tra il dissesto il salvataggio.

Alla riunione all'Ifel dell'Anci hanno partecipato per Palazzo San Giorgio l'assessore al Bilancio, Irene Calabro e il dirigente del settore finanziario Francesco Consiglio.

La questione che è stata presa in carico dall'Anci sfocerà in una richiesta di un emendamento legislativo alla manovra finanziaria del 2020. Si tratta in sostanza di un rimedio per aggirare la perentoria decisione della Corte Costituzionale. Come si ricorderà i giudici della Consulta intervenuti su una questione che riguarda direttamente il Comune di Napoli, hanno decretato che le anticipazioni di liquidità sono utilizzabili



Bilancio L'assessore alle finanze Irene Calabro col sindaco Giuseppe Falcomata

dagli enti locali solo per pagare passività pregresse iscritte in bilancio, in quanto sono presidi di carattere eccezionale finalizzati unicamente a rafforzare la cassa quando l'ente non riesce a pagare le passività accumulate negli esercizi precedenti. La Corte ha costribuito il divieto di utilizzare le anticipazioni di liquidità per modificare il risultato di amministrazione e per assicurare nuove forme di copertura giuridica della spesa. La sentenza spiega che l'indoneità delle anticipazioni rimuove situazioni di deficit strutturale.

La Corte era entrata anche sulla questione problematica del fondo di solidarietà che sta penalizz-

zando oltremodo la città. Il meccanismo dell'attribuzione delle risorse secondo il criterio della spesa storica ha nel corso del tempo avuto l'effetto di aumentare la forbice tra i Comuni ricchi e quelli poveri. Per andare incontro a questa situazione il ministero dell'Interno ha disposto una implementazione del fondo di solidarietà provvedendo a ridistribuire 100 milioni di euro in favore dei Comuni. A Reggio la fetta della torta non è certamente soddisfacente: arrivano altri 200mila euro circa che comunque serviranno per un ente che continua a navigare in acque non certo tranquille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Confronto con gli studenti del liceo "Da Vinci"

I consulenti del lavoro in campo per la legalità

La testimonianza di Bartuccio finito sotto scorta

Daniela Gangemi

"Lavoriamo per la legalità" è il titolo del workshop formativo di orientamento alla professione che si è tenuto presso il liceo scientifico "Leonardo da Vinci", promosso dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. L'evento prende le mosse dal progetto editoriale "Fondazione Studi Consulenti del Lavoro" per promuovere la cultura della legalità, avviato con la pubblicazione del libro "Sul sedili posteriori. La nuova libertà di Antonino Bartuccio", storia di una famiglia di consulenti del lavoro che vive ancora oggi sotto scorta per avere rispettato etica e responsabilità di ruolo, denunciando azioni illecite compiute dalla criminalità organizzata.

«L'iniziativa - ha affermato il dirigente scolastico Giuseppina Princi - si inquadra nella più ampia cornice dell'offerta formativa del liceo che da anni favorisce la cultura della legalità e della cittadinanza attiva attraverso protocolli istituzionali con le significative realtà del nostro territorio, Università, Procura, Questura, Tribunale, Tribunale dei minori, associazioni, enti vari, per dare organicità a quelle iniziative che rischierebbero altrimenti di restare azioni isolate e quindi poco efficaci dal punto di vista didattico-formativo per tracciare quel solco di discontinuità tra la cultura dell'indifferenza e quella della responsabilità». Nel corso dell'incontro, Antonino Bartuccio ha testimoniato la sua vicenda personale, come ex sindaco di Rizziconi: «Cerco di trasmettere ai ragazzi la normalità del senso del dovere e dell'onestà che non deve far paura ma incoraggiarli. Non voglio parlarli di atti di eroismo e di coraggio, quando ci riferiamo a situazioni per cui le istituzioni, come

lo ero io da sindaco, cercano di garantire i diritti dei cittadini e svolgono solo il proprio dovere. Non dobbiamo parlare di eroismo perché questa circostanza può essere strumentalizzata e può portare i cittadini a farli sentire inadeguati a certi compiti e a prendere certe decisioni o in altri casi, può condurre delinquenti, politici collusi a utilizzare questa situazione come un alibi per nascondersi dietro queste scuse».

Il fine principale del progetto "Lavoriamo per la legalità" è orientare i giovani al mondo del lavoro, con una chiave diversa, che operi da lente di ingrandimento sui diritti e i doveri del lavoratore ma ancor di più sugli strumenti sociali e legislativi finalizzati a comprendere e combattere il fenomeno criminioso nelle imprese.

**La presidente
Flaviana Tuzzo:
«Far conoscere
ai ragazzi i loro diritti
in termini di lavoro»**

«Siamo presenti - ha evidenziato Flaviana Tuzzo, presidente dell'Ordine dei consulenti del lavoro di Reggio - non solo per far conoscere la storia di Bartuccio, ma anche per promuovere la cultura della legalità che diffondiamo quotidianamente nei nostri studi. Vogliamo far conoscere ai ragazzi quali sono i loro diritti in termini di lavoro».

Il workshop, di orientamento soprattutto per gli studenti delle quinte classi, coordinato dalle professoresse Caterina Di Leo e Federica Orsini, si inserisce nelle attività promosse dal liceo nell'ambito della educazione/formazione alla legalità e alla cittadinanza e Costituzione. «Adesso chi denuncia trova una risposta rapida da parte di tutte le istituzioni - ha affermato Filippo Aragona, giudice per le indagini preliminari - quindi, serve una cooperazione forte da parte dei cittadini e delle vittime del reato per una sinergia che converga verso la lotta al fenomeno criminale, al fine di poter vivere in questa terra e sviluppare le tante risorse a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Liceo scientifico Orsini, Aragona, Princi, Tuzzo, Bartuccio e De Leo

Gioia Tauro

In comodato un pulmino per trasporto disabili

GIOIA TAURO

L'amministrazione comunale ha aderito al progetto di "trasporto solidale" promosso dalla società milanese "Gruppo Media srl" che darà all'ente in comodato gratuito un autoveicolo attrezzato per la mobilità di persone svantaggiate in ragione delle loro condizioni fisiche, psichiche, sociali o familiari.

Il mezzo, di marca Fiat, per le sue caratteristiche tecniche è idoneo in particolare al trasporto di passeggeri diversamente abili o anziani con ridotta capacità motoria e sarà attrezzato con un apposito elevatore omologato a norma di legge, per il sollevamento delle sedie a rotelle. La società fornirà il veicolo attraverso le risorse finanziarie derivanti dalla locazione ad aziende ed esercizi commerciali degli spazi pubblicitari che verranno ricavati sulla superficie esterna dell'autoveicolo. Il progetto, dunque, non comporterà alcun onere per il Comune di Gioia Tauro, eccezione fatta per il mancato introito dal pagamento dell'imposta annuale sulla pubblicità, per il quale l'ente si impegna a mantenere presente la "Gruppo Media srl".

L'iniziativa raccoglie l'impegno di società e privati che operano per facilitare la Pubblica amministrazione e le associazioni nell'erogazione di servizi di mobilità gratuita, specie alle fasce più deboli della cittadinanza ma anche, in generale, a donne, bambini e anziani.

d.i.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gioia Tauro

L'Authority a Berlino per il Fruit Logistica

"Sponsorizzate" tre ditte di trasporto e servizi che operano nell'area portuale

Domenico Latino

GIOIA TAURO

L'Authority portuale ha partecipato al Fruit Logistica 2020, il salone leader mondiale della promozione dei prodotti ortofrutticoli, che si concluderà domani al Centro fieristico "Messè" di Berlino. La kermesse rappresenta un appuntamento imperdibile per gli operatori del settore ortofrutticolo, in quanto luogo di incontro di buyer, fornitori internazionali di prodotti e servizi, che ogni anno si scambiano conoscenze sulle tendenze e sulle innovazioni del comparto, sui prodotti e sui servizi.

A darsi appuntamento nella capitale tedesca sono stati 3200 espositori, che stanno incontrando oltre 78.000 visitatori provenienti da 135 Paesi. Si tratta di un'occasione importantissima, dunque, per promuovere a livello internazionale il settore ortofrutticolo calabrese, che

fattura tra gli 800 e i 900 milioni di euro all'anno e che attraverso il porto di Gioia Tauro ha un accesso diretto al mercato estero.

Cipollacci, Tropea Igp, patate della Sila Igp, clementine Igp, bergamotto Dop e kiwi sono tra le eccellenze ortofrutticole calabresi a marchio che rappresentano la Calabria a Fruit Logistica, raccontando l'identità, la storia e le tradizioni dei vari territori della regione. Come di consueto, da sette anni, l'Authority sta partecipando, all'evento all'interno dello stand espositivo organizzato dalla Regione Calabria, per promuovere il porto di Gioia Tauro nel circuito mondiale del trasporto dei prodotti ortofrutticoli, che fanno parte della tradizione d'eccellenza calabrese. L'obiettivo è di offrire un ventaglio di occasioni, contatti e possibilità di incontri per stringere e sviluppare futuri accordi. Nello specifico, l'Authority portuale ha ospitato in Fiera tre aziende dell'area portuale di Gioia Tauro: "Caronte & Tourist Logistics srl", "Saimare Gioia Tauro srl" e "Desi Shipping Services srl".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fruit Logistica. Nello stand italiano anche l'Authority portuale



TRASPORTI Il rapporto "Pendolaria" di Legambiente Una terra tra servizi carenti e assenza di collegamenti

di MICHELE INSERRA

COSENZA - «Dobbiamo dire la verità a chi vive al Sud: se non cambiamo le politiche dei trasporti nulla cambierà nelle possibilità di spostamento tra le città e le regioni del Mezzogiorno». A mettere nero su bianco è Legambiente nel rapporto "Pendolaria 2019".

Il problema - secondo l'associazione ambientalista che nessuno si preoccupa di come aumentare e rendere più veloci i collegamenti tra le città capoluogo il quanto prima possibile. Eppure muoversi tra Bari e Napoli, tra Reggio Calabria e Taranto, tra Potenza e Lecce in treno oggi è praticamente impossibile. Quello che serve al Sud è garantire un'offerta di trasporto con una frequenza di almeno un treno ogni ora fra le città più importanti con nuovi convogli e con orari che consentano di far scegliere di andare in treno. E in una delle Regioni con un peggioramento dei servizi più marcato, la Calabria, nel corso del 2014, l'aumento dei prezzi ha toccato un +20%.

Sta di fatto che al Sud i treni in circolazione sono pochissimi. Sono meno sia le Freccie, che gli Italo, che gli Intercity e gli stessi regionali. Per quanto riguarda l'Alta Velocità alcune coppie di treni viaggiano oltre Salerno - per arrivare a Reggio Calabria e Taranto, - si avventurano fino a Bari, ma nulla è paragonabile con l'offerta al centro-nord. Per gli Intercity sono stati anni difficilissimi, con tagli drastici che finalmente ora si stanno recuperando. Per dare un'idea delle differenze che esistono, le corse dei treni regionali in tutta la Sicilia sono, ogni giorno, 436 contro le 2.560 della Lombardia, una differenza di quasi 5,3 volte, ma a livello di popolazione la Lombardia conta solo il doppio degli abitanti siciliani (10 e 5 milioni). Le corse giornaliere in Provincia di Bolzano sono 266, quasi tante quelle offerte in Sardegna (297) dove però la popolazione è oltre il triplo. Infine in Calabria sono 341 le corse giornaliere, meno delle 355 effettuate in Liguria dove, ancora una volta, popolazione ed estensione sono inferiori.

Muoversi da una città all'altra, su percorsi sia brevi che lunghi, può parlare a viaggi di ore a dover scontare numerosi cambi obbligati anche solo per poche decine di chilometri di tragitto, mentre le coincidenze e i collegamenti intermodali rimangono un sogno, per non parlare dell'età dei treni in circolazione. E questa situazione determina gravi conseguenze nei confronti dell'economia e del turismo. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli. Emblematico è che tra Napoli e Bari non esistano treni diretti e che tra Palermo e Messina, come sulla Salerno-Potenza-Taranto, i treni siano di meno

che nel 2010. Tra Cosenza e Crotona non esiste un collegamento diretto e serve quindi almeno un cambio e quasi 3 ore di tragitto per soli 115 km di distanza. Il tragitto tra Ragusa e Palermo prevede ormai solo 3 collegamenti al giorno, tutti con un cambio, impiegando quasi 4 ore e mezza per arrivare a destinazione. La situazione è peggiorata rispetto alle 4 ore di tre anni fa. Per chi si sposta tra i due estremi dell'isola, tra Siracusa e Trapani, esistono solo tre possibilità ed il più veloce impiega 11 ore e 21 minuti, con tre cambi. Ma la distanza in linea d'aria è di soli 266 chilometri. Gli esempi potrebbero essere innumerevoli della totale assenza di una regola e controllo di quanto avviene lungo alcune direttrici importanti: ancora in Basilicata per muoversi tra i due capoluoghi di Provincia, Potenza e Matera, con Trentitalia non è previsto alcun collegamento se non in autobus e con le Ferrovie Appulo Lucane servono 2 cambi e ci si mette 3 ore e 20 minuti (di cui una parte in pullman per i lavori sulla linea). Altro caso è quello tra due

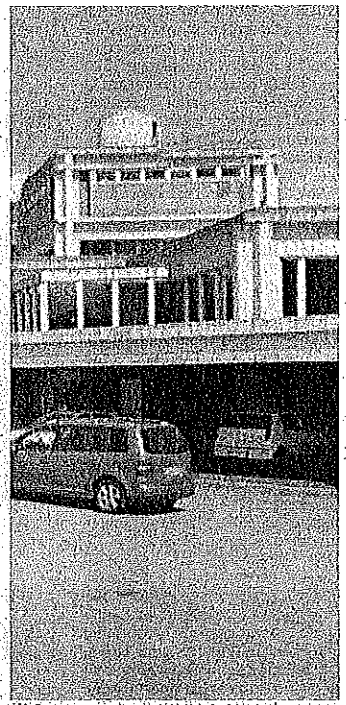
capoluoghi pugliesi, Taranto e Lecce dove si trova un Intercity Notte che transita in orari di pendolarismo (però solamente da Taranto verso Lecce).

Alcuni interventi sia infrastrutturali sia relativi ai servizi sono finalmente partiti anche in Calabria, nonostante ancora moltissimo debba essere fatto per gli oltre 24 mila pendolari al giorno sui treni regionali. Un esempio positivo in Calabria - secondo gli ambientalisti - è il servizio del treno Tamburello. Si tratta del collegamento Melito di Porto Salvo-Reggio Calabria-Rossano, un servizio vantaggioso per i pendolari perché effettua un servizio di metropolitana di superficie, introdotto per diminuire i disagi causati dai lavori sulla Autostrada Salerno-Reggio Calabria e che dal Dicembre del 2010 non è più stato finanziato dal Ministero dei Trasporti, che ha cancellato le risorse necessarie. La Regione Calabria, nell'ambito del servizio ferroviario regionale, ha deciso nel 2011 di finanziare e garantire la presenza di questo treno indipendentemente dai lavori autostra-

dali. Con l'istituzione della fermata Aeroporto il servizio è stato rilanciato nel 2013, sempre finanziato dalla Regione Calabria e, dopo un periodo che vedeva il passaggio di sole 7 coppie di treni al giorno, sono state istituite finalmente 11 coppie di treni. Sono stati inoltre stanziati 23 milioni di euro per la realizzazione di ulteriori tre fermate su questa linea.

Intanto in Calabria si stanno effettuando lavori di elettrificazione della linea Jonica, ma pesa l'assenza di treni in circolazione con sole 2 coppie di Intercity al giorno tra Reggio Calabria e Metaponto.

«Quello che serve al Sud è garantire un'offerta di trasporti con una frequenza di almeno un treno ogni ora fra le città più importanti con nuovi convogli e velocità competitive nei confronti dell'auto - sottolinea Legambiente - Nessuno chiede l'alta velocità per spostarsi dalla Puglia alla Calabria o tra Campania e Basilicata, ma si deve avere il diritto di potersi spostare su convogli comodi e con orari competitivi».



La stazione di Vaglio Lise a Cosenza

STAZIONI NEL VUOTO Ricettacolo di rifiuti e rifugio di cani Quella di Vaglio Lise tra le peggiori Abbandonata e nel degrado

COSENZA - Un altro aspetto che contribuisce a disincentivare l'uso del treno da parte di molte persone è quello delle numerose stazioni senza servizi ed in stato di completo degrado presenti in Italia.

In Calabria, tra le stazioni nel vuoto, spicca quella di Vaglio Lise a Cosenza. I viaggiatori denunciano mancanza di sicurezza e sporcizia. Degrado e abbandono anche nei parcheggi sotterranei divenuti nel tempo ricettacolo di rifiuti e rifugio di cani randagi. «Si tratta di una ul-

teriore beffa visto che la stazione negli anni '90 era stata al centro di dibattiti sul suo rilancio e potenziamento ma disegnato il progetto, che riguardava l'intero quartiere, non si è mai realizzato nulla. Senza riqualificazione e con un numero di corse non adeguato per i pendolari, la stazione resterà solo una cattedrale dello spreco. Deserta anche nei giorni feriali, i pochi treni previsti partono sempre vuoti. Inaugurata in pompa magna nel 1987 dopo una spesa complessiva di quasi 14 miliardi delle vec-

chie lire fu una delle opere più importanti, ma al tempo stesso inutili della città, visto che già pochi anni dopo apparve sproporzionale rispetto al traffico ferroviario passeggeri e merci che, ovviamente, ha sempre preferito utilizzare la più comoda tratta tirrenica partendo da Paola. Nel 2018 si è assistito anche alla chiusura del bar a causa della mancanza di utenza della stazione, mentre, da ultimo, anche il tabaccaio ha chiuso» sottolinea Legambiente.

M.I.

L'ANALISI Una rete ferroviaria in pessime condizioni Cisl: «E' un quadro drammatico»

CATANZARO - «Che la rete ferroviaria nella nostra regione sia in pessimo stato e in una condizione di grande arretratezza è esperienza quotidiana di lavoratori pendolari e studenti costretti a spostarsi affrontando disagi a volte molto pesanti, ora il rapporto Pendolaria 2019 presentato a Palermo da Legambiente, ci offre i dati aggiornati di un quadro drammatico perché vede il fenomeno nel suo insieme, cogliendo l'enorme differenza di qualità dei servizi su rotta tra le diverse aree del Paese». Lo afferma, in una nota, il segretario generale della Cisl calabrese, Tonino Russo.

«Mentre cresce l'esigenza di mobilità e di una mobilità sostenibile dal punto di vista della tutela dell'ambiente - prosegue - in Calabria si viaggia su treni vecchi e in quantità ridotta: del resto, sappiamo bene che per raggiungere il capoluogo di regione sulla linea Jonica, sia da nord che da sud, occorrono più di tre ore, con migliaia di persone ogni giorno in movimento tra Cittadella regionale, Policlinico e Università, così come sappiamo

che non c'è, ad esempio, un collegamento diretto tra Cosenza e Crotona; che Italo su rotaia è assente; che l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria è lontana; che i costi sopportati dai calabresi per muoversi con Trentitalia (elevati anche a causa della mancanza di concorrenza) non sono giustificati dalla bassa qualità dei servizi».

«Da tempo la Cisl - sostiene ancora Russo - denuncia con forza come sia urgentissimo anche per il trasporto su rotaia mobilitare risorse per investimenti in opere che sarebbero senza alcun dubbio occasione di sviluppo e di occupazione, a cominciare dall'alta velocità, dall'elettrificazione della linea Jonica, dal raddoppio dei binari là dove si viaggia ancora su binario unico. Chiediamo perciò alla politica, al Governo regionale e al Governo centrale, di agire responsabilmente e con celerità in questa direzione, per affrontare e vincere una sfida decisiva per la crescita del nostro territorio. La Cisl è pronta a fare la sua parte perché Trentitalia operi in modo più rispettoso nei confronti dei calabresi». (ANSA).

INFRASTRUTTURE Vono «Dal Cipe 3 mld per la Regione»

CATANZARO - «Oltre 3 miliardi di euro per il rinnovamento delle infrastrutture calabresi: questa la somma di investimenti pubblicata nella delibera Cipe del 25 gennaio che apre nuove opportunità per i completamenti, gli adeguamenti e la messa in sicurezza delle nostre strade. Risorse importanti, autorizzate e da sbloccare con la collaborazione di tutti i soggetti coinvolti nell'opera di sviluppo del territorio relativamente alle infrastrutture viarie strategiche per un rilancio serio dei collegamenti che possa avere ripercussioni evidenti per l'economia meridionale». E' quanto afferma, in una dichiarazione, la senatrice di Italia Viva Silvia Vono.

«Al netto delle varie opere tra cui quelle previste per il completamento della Trasversale delle Serre - prosegue Vono - su cui il mio impegno è costante e tenace e per la messa in sicurezza della statale 106 oltre al completamento del terzo megalotto per cui discuterò direttamente i dettagli nei prossimi giorni dall'Anas Calabria, mi entusiasma adesso confermare il finanziamento della progettazione del nuovo itinerario in variante per il collegamento Catanzaro-Crotona. Questa prima fase di intervento a cui seguiranno le fasi operative per cui assicuro la mia personale attenzione, vede come obiettivi primari la semplificazione di un percorso al fine di ridurre drasticamente le percentuali di incidenti e di mortalità stradale su una strada tra le più pericolose d'Italia».

«Ricordo ancora - sostiene ancora la parlamentare - quando prospettai alla segreteria tecnica del Mlt la progettazione elaborata da professionisti crotonesi che da tempo non ottenevano risposte dalle istituzioni rappresentative del loro territorio e trovarono assieme a me una sponda politica disponibile ad interloquire e mediare con il Mlt e l'Anas. Così come ricordo quando, in sede di incontro successivo a Roma, quando ormai la proposta era stata accolta, ci comunicarono dell'inserimento del finanziamento della progettazione nel contratto di aggiornamento: rivendicare questo impegno politico, con l'autorizzazione delle risorse di progettazione nella delibera Cipe, ora è un vero risultato per tutta la Calabria. Come capogruppo in Commissione Trasporti in Senato in seguito alle interlocazioni positive avute con la ministra De Michelis e il sottosegretario Margiotta, sono certa che si stiano già predisponendo le azioni necessarie per consentire la realizzazione delle opere finanziarie con attenzione e celerità senza attendere sterili interventi da chi, finora, ha vissuto la politica ragionando con logiche fuori dall'interesse del buon governo del territorio».



■ CATANZARO Prosegue lo scontro anche tra società e gli enti gestori del servizio idrico Sorical, due assemblee sindacali

Oggi quella della Femca Cisl e domani quella delle segreterie di Filctem Cgil e Uiltec Uil

di GIACINTO CARVELLI

CATANZARO - Non sono bastate le rassicurazioni fatte dai commissari liquidatori della Sorical, che avevano parlato della presenza di difficoltà, ma solo contingenti della società, per placare gli animi. Sempre più agguerriti, infatti, sono le segreterie regionali Calabria della Filctem Cgil e Uiltec Uil, che non solo hanno confermato l'assemblea del 7 febbraio a partire dalle 11,30 presso la sede di Germaneto, ma calcano ancora di più con le critiche nei confronti della stessa società che della Femca Cisl. Quest'ultima, infatti, già oggi terrà una propria assemblea con i lavoratori. Nell'appuntamento di venerdì, Cgil e Uil scrivono che «alla presenza dei livelli istituzionali regionali è politico che sono stati invitati, verranno esposte le criticità e gli eventuali percorsi da intraprendere per risolvere i problemi. Orediamo continuare le due segreterie che i lavoratori tutti non faranno mancare il loro apporto così da affrontare insieme questo periodo buio con dignità, speranza e prospettiva per il futuro». Filctem Cgil e Uiltec Uil definiscono «deboli» le «rassicurazioni che arrivano dalla direzione aziendale e da alcuni ambienti sindacali» e che «i fatti "stanno a zero" e che i tempi sono maturi per affrontare sul serio tutte le questioni irrisolte che, a nostro parere, stanno alla base della situazione disastrosa che si sta verificando e che a breve esploderà con tutta la sua drammaticità. Con questo spirito propositivo rivolghiamo il nostro appello alle istituzioni e locali, ai cittadini, nonché ai lavoratori: per dire loro che il dramma che vivono tutte le maestranze dirette ed indirette di Sorical, non si risolve trovando colpevoli ma bensì generando risposte e soluzioni che stanno in pri-



Sede della Sorical

mis in capo agli amministratori della Sorical e in secondo luogo alla politica a tutti i livelli. Per noi proseguono le due segreterie regionali: cercare di scari-

care colpe e responsabilità sugli altri e sui cittadini calabresi è una prassi purtroppo consolidata che non porta, alla soluzione del problema, anzi, alimenta

quella forte contrapposizione tra il Gestore all'ingrosso e i Comuni». Puntano, infine, soprattutto il dito sullo «stato di profonda precarietà che attraversa i lavoratori ed il servizio».

Annunciano, poi, che si batteranno «come stiamo facendo da tempo - con tutti gli strumenti ed in tutte le sedi per avviare un percorso virtuoso che possa davvero bonificare e sanificare una gestione non all'altezza rispetto alle significative criticità che soggiacciono in Sorical».

Le due segreterie regionali, poi, sottolineano che «non lasceremo in mano ad alcuni "santoni" che hanno affossato l'Azienda peggiorandone le criticità, il complesso destino dei lavoratori di Sorical, dell'indotto, delle imprese che vi-

vono con gli appalti e di tutta una filiera idrica e della depurazione che potrebbe, se strutturata, essere architrave di una stabilità occupazionale per circa duemila nostri lavoratori calabresi».

Il problema di fondo è la forte esposizione, di consorzi e di Comuni che non pagano quanto dovuto a Sorical con le conseguenti difficoltà economiche della società. E' di queste ore, ad esempio, la diminuzione della portata dell'acqua da parte della società erogatrice a Rende, Ieri, e oggi toccherà a Castrolibero, per morosità.

A Crotona, poi, i rapporti tra Sorical e Congesi sono da guerra vera e propria. Basta pensare, ad esempio, che giusto ieri la Sorical ha inviato una lettera alla Prefettura di Crotona,

ma anche al consorzio di comuni ed ai comuni stessi una nota (inviata anche alla locale procura della Repubblica ed alla Corte dei Conti) con un preavviso di risoluzione del contratto. Annuncia, la Sorical, che dal secondo trimestre fornirà l'acqua non più a Congesi, ma ai singoli comuni e dovranno essere loro a pagare il corrispettivo alla società erogatrice.

Il debito che Congesi, secondo i calcoli della Sorical, è ormai arrivato ad oltre 14 milioni di euro ed a nulla sono serviti solleciti, diffide e tavoli tecnici per far superare questa situazione di criticità.

Quello crotonese è tra i debiti più alti, insieme a quelli di Lamezia Terme, Cosenza e la città metropolitana di Reggio.

■ COSENZA All'Istituto Mancini la presentazione delle attività dell'Unione regionale cuochi

Gli chef calabresi pronti per Rimini

Dal 15 al 18 febbraio prossimi si svolgeranno i Campionati della cucina italiana

di YIZIANA ACETO

COSENZA - Dal 15 al 18 febbraio si svolgeranno a Rimini i Campionati della cucina italiana. In vista della competizione il "Team Calabria" ieri si è ritrovato nell'Is Mancini-Tommasi di Cosenza dove in serata ha preparato il menu (top secret) con il quale parteciperà ai campionati nazionali. Nel pomeriggio, l'incontro con la stampa per presentare i cuochi che fanno parte del team è stata anche l'occasione per presentare le attività dell'Unione Regionale Cuochi Calabria 2020. È stato il presidente dell'Unione regionale cuochi Calabria, Carmelo Fabbri, a delineare il quadro delle attività per il 2020. «Sarà un anno che ci vedrà protagonisti», ha detto Fabbri. E si parte alla grande proprio con la partecipazione ai campionati italiani. «Quest'anno», ha continuato, «siamo riusciti a mettere in piedi un team composto da cuochi che provengono da tutta la Calabria». Fabbri ha



Foto di gruppo con i Team Calabria che concorrerà a Rimini

anche elencato i prossimi appuntamenti che vedranno impegnati i cuochi della federazione a partire da oggi con una giornata formativa di cucina, tenuta dal componente della Nazionale Italiana Cuochi Gianluca Tomasi, dove parteciperanno circa 250 cuochi provenienti da tutte le province calabresi. La formazione si svolgerà dalle 9 alle 17 presso la

Queen Mary Grandi Eventi di Montalto Uffugo. Anche gli allievi dell'Istituto Mancini saranno coinvolti nell'evento; alcuni, coadiuvati dai docenti di settore sala si occuperanno del servizio per il buffet, del pranzo, mentre gli allievi del settore cucina parteciperanno al corso. «È necessario continuare a formarsi», ha spiegato Fabbri, «per ac-

quire le competenze. In Calabria abbiamo un paniere di prodotti che tutto il mondo ci invidia e sta alle nostre mani trasformarlo per farlo conoscere e apprezzare». Un altro appuntamento importante dell'Unione cuochi si svolgerà il 13 ottobre con la Festa del cuoco, anche questa volta al centro di sarà la gastronomia calabrese. Ma i cuochi calabresi guardano anche oltre i confini regionali. Promosso dalle donne è presentato dalla cuoca Maria Teresa Sposato il gemellaggio con le colleghe della Sardegna. Un incontro di sapori di due regioni, spesso messe al margine, che si svolgerà in due appuntamenti in Calabria e in Sardegna.

Prima di andare in cucina a preparare la cena di prova in vista dei campionati, Rocky Mazzaferro, team manager del gruppo dei cuochi calabresi ha presentato la "squadra". «Abbiamo unito tutte le province calabresi e di conseguenza abbiamo unito le tipicità e le tradizioni di tutto il territorio calabrese», ha detto Mazzaferro. Ecco i nomi dei cuochi del Team Calabria: Cosimo Pamaia e Giuseppe Spaloro di Siderno, Domenico Origlia e Gianpietro Menniti di Guadalupe, Rullo Domenico e Marinaro Francesco di Soverato, Aldo Scarpelli di Luzzi, Daniele Mammario e Mimmo Trentinella di Cosenza, Dennis Congi di San Giovanni in Fiore, Giorgio Barberio di Marcellinara, Costantino Lojaccono di Briatico, Simone Leotta di Riace, Giulio Meacore di San Calogero, Rocco Burzi di Joppolo, Rocky Mazzaferro (team manager) di Girotta Ionica.

Anche gli allievi dell'Is Mancini parteciperanno all'iniziativa di Rimini. «Questa è solo una tappa di un lungo viaggio - ha detto a fine incontro la dirigente scolastica Graziella Cammalleri - e siamo felici di questa collaborazione con l'Unione cuochi. Perché quello che facciamo è frutto di un lavoro di squadra. E il confronto è sempre un motivo di crescita. Il nostro è un istituto di eccellenza, noi investiamo sulla passione e sull'intelligenza. E il lavoro del cuoco è passione e sudore».

■ CROTONE La replica di "Laboratorio": «La senatrice M5S è ormai un disco rotto» Corrado: «Antica Kroton progetto sciagurato»

CROTONE - Non c'è pace per il settore archeologico a Crotona. La senatrice del M5S Margherita Corrado, infatti, torna all'attacco, a testa bassa, su quello che viene definito come il «sciagurato progetto "Antica Kroton"». Sciagurato, lo ribadisce ancora una volta, perché la devastazione dei beni culturali crotonesi sarà la logica conseguenza della miriade di interventi inutili e dannosi contemplati dalle schede progettuali. Per la stessa senatrice «proprio mentre il Castello, a causa di 30 anni di mancati restauri, è ormai a rischio di collasso strutturale (come rappresentativo di recente, dati alla mano, alle autorità cittadine di governo), e Capo Colonna giace in completo abbandono.

Non sto lamentando un qualche immobilismo in merito ad "Antica Kroton", dunque, come coloro che temono che i 60 milioni possano "perdersi": questa possibilità non c'è». A suo dire, sul progetto di sarebbe in atto un immobilismo creato da Enzo Sculco «in attesa che la città abbia di nuovo un sindaco». Per la Corrado, «mantenere lo status quo ante la caduta dell'ultima giunta è dunque essenziale, per chi gestisce "Antica Kroton" perseguendo l'obiettivo di spendere pur di spendere (senza mai arrivare alla gestione), perché questo è l'intento. Ben vengano allora, conclude - temi di distrazione di massa - anche "Antica Kroton" lo è, rispetto alle emergenze legate alle conta-

minazioni industriali e al ciclo dei rifiuti (speciali e non), le piaghe più purulente di una città martoriata - in modo che tutti siano complici, istituzioni comprese, naturalmente a loro insaputa». A replica alla senatrice pentastellata il gruppo Laboratorio Crotona, che definisce le sue prese di posizione come «un vero e proprio disco rotto». Per il gruppo «la senatrice per caso, in vista delle prossime amministrative, sempre più vicine, e dopo la batosta delle regionali, interrompe il suo silenzio assordante per "spartire", cioè per parlare male di questo o di quello, ma la cosa importante è parlare male di La Prossima Crotona e di Sculco. Sembra che lei, l'unica a Crotona, non si

sia accorta che il Comune è commissariato». Per Capo Colonna, poi, «la responsabilità gestionale è della Sovrintendenza e quindi del Ministero alla Cultura, e quindi del Governo pentastellato». Il Castello, poi sarebbe «ancora chiuso proprio per colpa della senatrice». Sul collasso strutturale da Corrado definita che la responsabilità è della Sovrintendenza e quindi del Ministero alla Cultura, e quindi del Governo pentastellato. Ad dirittura - conclude - si inventa un "ordine" di "tutti fermi" che partito da via Firenze si sarebbe propagato per tutta la città arrivando in ogni luogo persino al capocannoniere della stessa Corrado».

glia, car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la tua pubblicità su questa testata

PUBBLI Fast

Uffici:
Cosenza
Catanzaro
Reggio Calabria
Vibo Valentia

CONFESSIONI DI PUBBLICITÀ

Tel: 0984 85 40 42 - info@pubblifast.it

GIUSTIZIA/1 Risultati, analisi e strategie della Direzione distrettuale antimafia

Caccia grossa ai boss latitanti

Nell'ultimo anno catturati 17 capicosca. Al 41 bis attualmente in 129

di GIANMARCO IARIA

LO STATO deve mettere in campo, nella lotta alla 'ndrangheta, lo stesso impegno attuato nel contrasto a Cosa Nostra all'inizio degli anni '90: lo dice a chiare lettere il procuratore Giovanni Bombardieri nella relazione sull'attività della Procura per il periodo dal 1/7/2018 al 30/6/2019 enunciata all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Necessaria la continuità nell'investigazione, da assicurare però con un "consistente potenziamento degli organici della Polizia giudiziaria del Distretto di Reggio Calabria". Nessuna "zona della provincia deve essere dimenticata, ed in quest'ottica risultano fondamentali i Commissariati di Polizia e le Stazioni dei Carabinieri sul territorio per attività di monitoraggio e segnalazione; necessaria l'istituzione di gruppi dedicati a tale compito, "in quanto il contrasto alla criminalità organizzata si attua con personale professionalmente specializzato". La strategia attuata dalla Direzione Distrettuale Antimafia reggina si diversifica in più ramificazioni, tese a disarticolare le "ndrine storiche della provincia, anche attraverso l'elaborazione e l'attuazione di un'azione investigativa mirata alla ricerca e cattura dei principali capi-cosca latitanti".

Di grande rilievo i risultati ottenuti nel periodo in esame, con la cattura di 17 latitanti, fra cui spicca l'arresto di Domenico



La conferenza stampa di inquirenti e investigatori lo scorso agosto per la cattura di Domenico Grea ad opera della squadra mobile

Creo il 2 agosto dello scorso anno ad opera della Squadra Mobile di Reggio Calabria. Una presenza, quella dei latitanti sul territorio della provincia, "confirmata ancora una volta dall'arresto, domenica scorsa, di Domenico Romeo a San'Eufemia d'Aspromonte, nell'ambito di un'operazione coordinata dalla Dda di Genova. Proseguono le ricerche, di Rocco Morabito, riuscito ad evadere a seguito dell'arresto in Uruguay pro-

prio in definizione del procedimento di estradizione verso l'Italia, dove lo attende una condanna di 30 anni. Il ricordo fra Dda e Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha permesso l'attuazione pressoché totale ai boss del regimine carcerario 41 bis; il numero elevato di detenuti sottoposti allo speciale regime detentivo ha evidenziato, su scala nazionale, la problematica dell'insufficienza degli istituti di custodia. Per Bombardieri, la carenza di strutture "non può certamente essere aggravata con il ridimensionamento dell'applicazione dello strumento, che va adottato ogni qualvolta ne ricorrano i presupposti". Al 30/6/2019, 4 detenuti sottoposti al 41 bis su proposta della Dda reggina sono in tutto 129. Ruolo fondamentale nelle inchieste assu-

mono le testimonianze dei collaboratori di giustizia, "fonte di prova indispensabile, anzi insostituibile". Fra il 1 luglio 2018 ed il 30 giugno 2019 la Procura reggina può contare su altri 4 collaboratori di giustizia, per i quali sono state avanzate proposte di misure di protezione. Prioritaria è l'aggressione ai patrimoni della 'ndrangheta, strumento fondamentale nel contrasto ad un crimine organizzato sempre più abile a schermare le proprie ricchezze mediante la creazione di soggetti economici capaci di mimetizzarsi nell'economia legale sia per occultare la provenienza del denaro sporco da reinvestire nel circuito legale, sia per diversificare interessi ed investimenti. Fondamentale la cooperazione internazionale, visti i flussi transnazionali dei capitali; la Pro-

cura, di concerto con la Direzione Nazionale Antimafia ed in collaborazione con Eurojust, si è resa protagonista di importanti iniziative. Necessario, però, un processo di armonizzazione della normativa sovranazionale alla legislazione italiana, all'avanguardia in materia. Capitolo confische e sequestri: nell'aprile 2019 è stato creato il Gruppo Misure di Prevenzione composto da 12 magistrati (6 Dda e 6 dei Gruppi Specializzati) per approfondire le conoscenze territoriali con quelle specialistiche della Procura ordinaria al fine di strutturare le proposte patrimoniali. Valore complessivo dei beni sequestrati e confiscati nel periodo in esame: un miliardo, seicentotrentasette milioni, ottocentoquarantasette mila e novecentosessantaquattro euro.

Quattro i nuovi collaboratori di giustizia

Beni sequestrati e confiscati per 1,7 miliardi

GIUSTIZIA/2 In aumento stalking e violenze domestiche

IN diminuzione i procedimenti totali iscritti per quanto attiene alla Procura ordinaria di Reggio Calabria: 6060 (2018-19) a 6424 (2017-18) contro noti, 7420 a 7677 contro ignoti. In aumento i reati di stalking di cui all'art. 612 bis c.p. (159 - 140); in netto calo i procedimenti in relazione agli infortuni sul lavoro, sia contro noti (54-142) che contro ignoti (108-191).

In materia di violenza familiare, i reati iscritti aumentano a 183 contro i 145 del periodo dal 1/7/2017 al 30/6/2018. Si registra una diminuzione dei reati relativi all'occupazione abusiva di aree di pertinenza del demanio marittimo, con 29 iscrizioni nel periodo 2018-2019 contro i 54 del periodo precedente. Ben 28 in più i reati di associazione a delinquere (49 totali), 21 nell'anno precedente. Per quanto attiene i reati contro la pubblica amministrazione, si segnalano 80 procedimenti iscritti per abuso d'ufficio, 9 per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e corruzione aggravata (71 e 5 nel 2017-18); 22 i procedimenti per peculato, 8 procedimenti per concussione e 1 procedimento per corruzione. Per i reati relativi all'immigrazione, 39 i delitti iscritti in totale, fra cui 6 iscrizioni per riduzione o mantenimento in schiavitù o in servizi, 5 per prostituzione minorile e 4 per tratta e commercio di schiavi. Sono 46 (41) i reati di violenza sessuale e pedofilia, 159 (140) i reati di stalking, 5 i procedimenti per prostituzione minorile e 11 per pornografia minorile e detenzione di materiale pedopornografico. Rilevante il dato dei reati in materia di criminalità informatica (112 procedimenti totali).

GIUSTIZIA/3

Sos Uilpa: «Carenze di organico e di infrastrutture»

La scopertura di personale è superiore al 45% al Tribunale, 20% per la Procura

"STESSE criticità consistenti sia nella carenza di organico, che nelle infrastrutture di alcuni uffici del Distretto"; ciò nonostante "le promesse ricevute, aben più di un anno di distanza". La denuncia, netta, da parte di Patrizia Foti, vice coordinatore nazionale Uilpa - Giustizia, nella relazione redatta in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. "Non basteranno - prosegue Foti - le migliaia di assunzioni annunciate dal Ministro, per sanare l'emorragia organica che si sta registrando negli uffici giudiziari a causa dei pensionamenti per raggiunti limiti d'età, delle dimissioni per la quota cento". Scopertura di personale superiore al 45% al Tribunale reggina, 20% per la Procura; carenze che, associate all'aumento del carico di lavoro,

determinano "un grave danno alla salute dei lavoratori ed al regolare corso della giurisdizione civile e penale". Necessaria pianificazione, che passa anche dalla valorizzazione "delle professionalità e dell'esperienza" maturate dal personale giudiziario. Le attuali condizioni del personale amministrativo "impongono, con urgenza, un piano straordinario d'intervento ed una tempestiva rimodulazione in ampliamento delle piante organiche, mai adeguate nel corso degli anni, neanche in funzione dell'aumento della pianta organica dei Magistrati". Il rischio che si corre è la "paralisi del funzionamento degli uffici"; imprescindibile anche l'assegnazione di nuovi assistenti giudiziari presso il distretto reggina, "primo ufficio giudiziario d'Italia

con la Dda", che sino ad oggi ha registrato "la percentuale tra le più esigue delle nuove assunzioni al livello nazionale", con solo 54 unità assegnate. "Ci aspettavamo una svolta da parte della politica - incalza Foti - in tema di finanziamenti al settore Giustizia, ma scrutando attentamente il Documento di Economia e Finanza", pare che la spending review abbia posto il freno ai previsti aumenti dei fondi da destinare per il personale amministrativo. Per Uilpa "indispensabile" lo stanziamento di fondi stabili, essenziali per ridare ossigeno a tutte le attività dell'amministrazione giudiziaria". Foti denuncia anche la "scarsità di fondi" destinati ai supporti informatici, che impedisce una completa digitalizzazione dei servizi. Da riorganizzare l'inte-

ro settore giustizia, con la "riqualificazione giuridica del personale in servizio", la sua formazione e le progressioni economiche, nonché lo scorrimento integrale delle graduatorie del 21 quater L.132/2015 per cancellieri e ufficiali Unep. Attesa la pubblicazione del bando di concorso per gli ausiliari, la pubblicazione degli interpellari ordinari e straordinari, l'attuazione dell'art.492 bis ope per gli ufficiali giudiziari, "nonché lo scorrimento della graduatoria degli assistenti giudiziari idonei". C'è "sconcerto" per il mancato completamento del nuovo Palazzo di Giustizia, "da anni posto il a ricordarci quanto inconcludenti siano i soli proclami", alla luce anche delle problematiche condizioni in cui si presenta il Cedir.



■ GIOIA TAURO Una delegazione presente alla Fruit Logistica 2020

■ SEMINARA

La Port Authority a Berlino

Omicidio Ianni, 30 anni in appello a Costantino

Promozione e supporto delle aziende presenti nell'area portuale

GIOIA TAURO - L'Autorità portuale di Gioia Tauro ha partecipato al Fruit Logistica 2020, il salone leader mondiale della promozione dei prodotti ortofrutticoli, che si sta svolgendo a Berlino dal 5 al 7 febbraio. A darci appuntamento nella capitale tedesca sono stati 3200 espositori, che stanno incontrando oltre 78.000 visitatori provenienti da 135 Paesi. Si tratta di un'occasione molto importante per promuovere il sistema imprenditoriale calabrese di settore, che attraverso il porto di Gioia Tauro ha un accesso diretto al mercato estero. Come di consueto, da sette anni, l'Autorità portuale di Gioia Tauro sta partecipando all'evento all'interno dello stand espositivo organizzato dalla Regione Calabria, per promuovere il porto di Gioia Tauro nel circuito mondiale del trasporto dei prodotti ortofrutticoli, che fanno parte della tradizione d'eccellenza calabrese. Non a caso, l'Ente ha inteso essere presente a questo importante evento, anche, per supportare e promuovere le aziende presenti nelle aree portuali degli scali che fanno parte della propria circoscrizione. L'obiettivo è quello di offrire loro un vasto ventaglio di occasioni, contatti e possibilità di incontri per stringere e sviluppare futuri accordi con



Una fase dei lavori dell'Autorità portuale di Gioia Tauro alla kermesse berlinese

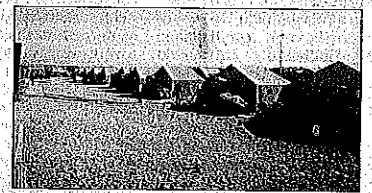
i soggetti che, a vario titolo, fanno parte della filiera dei trasporti di settore a livello mondiale. Nello specifico, in questa occasione, l'Autorità portuale di Gioia Tauro ha ospitato in Fiera tre aziende, operanti nell'area portuale di Gioia Tauro: la "Caronte & Tourist Logistics srl", la "Saunare Gioia Tauro srl" e la "Desi Shipping Services srl". Per queste aziende il Fruit Logica rappresenta, da anni, un appuntamento fisso per incontrare operatori di settore di livello internazionale, con i quali consolidare i rapporti già in essere o dare avvio a nuove sinergie.

PALMI - La Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, confermando la sentenza di primo grado, ha condannato a 30 anni di reclusione il commercialista di Seminara Salvatore Costantino, accusato dell'assassinio dell'imprenditore agricolo Domenico Ianni, 42 anni, e del tentato omicidio dell'operaio bulgario Eugenio Dimof. Ianni venne ucciso il 29 settembre del 2012 con quattro colpi di pistola mentre lavorava nei terreni di sua proprietà. L'autore era stato assolto dalla prima sezione della Corte d'Assise d'Appello di Reggio Calabria, ma la sentenza era stata annullata dalla Cassazione.

■ SAN FERDINANDO Dopo l'ennesimo incendio alla tendopoli Flai Cgil "sprona" la Santelli

SAN FERDINANDO - Dopo l'ennesimo episodio di incendio sviluppatosi all'interno della tendopoli di San Ferdinando, fortunatamente sedato in breve tempo dagli ospiti della struttura e dall'intervento dei vigili del fuoco, arriva la stiletta del segretario della Flai-Cgil di Gioia Tauro. «Purtroppo è successo ancora una volta ed ancora una volta dobbiamo dire che il problema pare non voglia risolversi» accusa Rocco Borgeese puntando il dito, contro le misure messe in campo per tamponare l'emergenza che palano essere di corto respiro e non strutturali «il dilemma San Ferdinando» non è pensabile che si possa risolvere circoscrivendo la risoluzione dello stesso con la sostituzione della tenda bruciata oppure che sia il solo comune sanferdinandese a doversi far carico di quanto sta accadendo». Il vero problema da risolvere, è dalla risoluzione del quale, secondo il segretario, conseguirebbe "un effetto domino" positivo, è quello di implementare una vera politica del lavoro che restituisca dignità ai braccianti ospiti della tendopoli. Questo andrebbe affiancato ad una sempre maggiore serie di controlli che vadano a sanzionare le aziende che sfruttano la manodopera agricola e che fanno sì che questi lavoratori non possano mai affrancarsi dallo stato di bisogno in ogni ambito di vita: dalla casa al lavoro, passando per i diritti e la salute. L'augurio di Borgeese, che suona più come un "l'accuse" contemporanea,

è che «la nuova governatrice possa essere veramente attenta» e dedichi spazio alla questione «dimostrando che, oltre a saper ballare la tarantella, sa anche occuparsi dei problemi che affliggono la Calabria» il riferimento esplicito è al video circolato in rete con il quale la neo-governatrice Santelli ha inteso festeggiare la vittoria esibendosi scatta con qualche passo di tarantella.



La tendopoli di San Ferdinando

La tendopoli di San Ferdinando

VADALA

tra magia e varietà

LUCA BONO · MARCO AIMONE

con **SABRINA IANNECE**

■ POLISTENA "A-ndrangheta" all'Itis "M. Milano" Bullismo, hacker e violenza lezione della Polizia di Stato

di PIERO CATALANO

POLISTENA - L'altro ieri mattina nell'Auditorium dell'Itis "M. M. Milano", intitolato a Roberta Lanzino, davanti ad una nutrita platea di studenti, la Polizia di Stato ha parlato e discusso di bullismo, reati informatici, violenza tra i giovani e coesistenza tra diversi, argomenti, purtroppo, oggi più che mai all'ordine del giorno. La manifestazione è stata organizzata dalla Questura di Reggio Calabria, in sintonia con l'istituto tecnico di Via dello Sport, nell'ambito del progetto "A-ndrangheta", che dallo scorso autunno sta interessando gli istituti scolastici superiori del territorio metropolitano. «Il progetto» ha evidenziato l'ispettore capo del commissariato di Polistena Christian Podimans - ha il compito di avvertire e prevenire su temi scottanti di attualità. «Fuori dalla rete dell'odio: giovani tra valori e diavoli», è stato il tema dell'incontro di ieri, moderato dal docente dell'Itis Domenico Mammola, aperto dai saluti del dirigente scolastico dell'istituto Franco Mileto. Ad aprire invece il dibattito ci ha pensato Giuseppina Maria Patrizia Surace, giudice onorario presso il tribunale per i minorenni di Reggio Calabria. «Serve più dialogo che oggi è fondamentale» ha assertedo - il dialogo significa reciprocità e conoscenza. C'è bisogno di dialogo per fare in modo che certi errori non ricapitano. Servono

anche forme di mediazione e serve soprattutto - ha aggiunto Surace - il confronto e il sostegno alla sofferenza. Oggi si dà importanza allo smartphone come elemento fondamentale dell'esistenza - ha continuato - immettere la vostra vita sui social, invece, ha un valore affermare e distorce la vostra realtà». Per l'esperto coordinatore della Polizia postale Mauro Mariani, il problema dei social è uno solo, lo stand by con la realtà. «quando si mettono in pensiero più - ha aggiunto l'assistente capo - ci facciamo i fatti nostri. Quando pensiamo che non possiamo niente, invece possiamo fare tanto. Fare un uso consapevole della tecnologia vuol dire pure alzare la testa dagli smartphone. Sui social comportatevi come vi comportereste nella vita normale. Ricordate che su internet non si è mai anonimi, quello che si scrive non si dissolve, rimane - ha ohiosato - quindi vi consiglio di segnalare alle forze dell'ordine i post denigratori e offensivi». «Il bullismo e il cyberbullismo», sono parole che oggi ritornano spesso, anche sui titoli cubitali di cronaca, e don Pino Demasi, referente di Libera, proprio su questo argomento, a chiare lettere ha invitato i ragazzi a stare fuori dalla rete dell'odio, «siete una generazione di nativi digitali» - ha aggiunto - serve però libertà e responsabilità per educarvi ad essere cittadini responsabili, solo così si può capire come si possono usare tranquillamente i social».

Un'occasione per informare gli studenti

POLISTENA AUDITORIUM COMUNALE
Venerdì 07 Febbraio 2020 ore 21.15
Info 379.1544782 - www.amtelmusicapalmi.it
www.facebook.com/groups/umtelmusicapalmi



Confindustria: Italia sempre più anziana, 1 over65 ogni 3 persone attive. Allarme spesa sociale

Ita^lia Paese di anziani. A dirlo è un report del **Centro Studi di Confindustria**, secondo il quale siamo tra i Paesi con la popolazione tra le più longeve (81 anni gli uomini e 85 le donne) e con una quota di over 65 tra le più alte al mondo: nel 2018 erano 13,6 milioni (22,8% del totale), in aumento dell'11% dal 2012. Gli over 65 sono previsti crescere ininter-

rottamente fino al 2047, quando saranno quasi 20 milioni (34%). Tutto ciò ha enormi implicazioni per quanto riguarda la spesa sociale. L'indice di dipendenza degli anziani ha raggiunto il 35,7%: ogni 3 persone attive ce n'è una over 65. Si tratta del valore più elevato in Europa (31%) e il secondo al mondo dopo il Giappone (46%). Questa dinamica pone, come preve-

dibile, un problema di spesa pubblica, in particolare per quanto riguarda le pensioni. Essere un paese tendenzialmente anziano comporta però anche qualche effetto positivo. La spesa privata per domanda di servizi domestici di assistenza e cura, per fare un esempio, dà occupazione a circa 1,6 milioni di persone.

I. S.



Peso: 11%



A MARZO LA SCELTA

La corsa per il leader di Confindustria: tre candidati del Nord

PAOLO BARONI - P. 16

LA BATTAGLIA PER LA GUIDA DELL'ASSOCIAZIONE DOPO LA GESTIONE DI BOCCIA

Confindustria, una poltrona per tre

In corsa per la presidenza, Bonomi di Assolombarda, la torinese Mattioli e Pasini per gli industriali bresciani. Caccia ai consensi: il candidato milanese in vantaggio, l'imprenditrice piemontese punta su Nord Ovest e Veneto

PAOLO BARONI
ROMA

Raccolte le firme, depositate entro la scorsa mezzanotte le autocandidature, con tanto di curricula e sintesi dei programmi, ecco che la corsa per la presidenza della Confindustria è pronta a partire. Giusto il tempo di effettuare le verifiche tecniche previste dallo statuto e nelle prossime ore, al più tardi domenica, i tre saggi (Andrea Tomat, Andrea Bolla e Maria Carmela Colaiacovo) ufficializzeranno tutti i nomi.

Tutte confermate le voci degli ultimi giorni: dopo settimane di incontri, trattative riservate e di fitto lavoro diplomatico, a contendersi la guida di viale dell'Astronomia saranno in tre, tutti espressione dell'imprenditoria del Nord. In corsa ci sono il presidente dell'Assolombarda Carlo Bonomi, l'attuale vicepresidente con delega all'internazionalizzazione Licia Mattioli ed il numero uno degli industriali bresciani Giuseppe Pasini.

La prima conta delle firme

Per essere ammessi alla competizione occorre raccogliere le firme del 10% dei componenti del Consiglio generale (18 nomi su 178), oppure il 10% dei voti dei componenti dell'Assemblea dei delegati. Stando ai bookmaker Bonomi avrebbe depositato più di 50

firme, 53 per la precisione, mentre gli altri due competitor si sarebbero limitati a raggiungere il quorum con l'aggiunta di un piccolo margine di sicurezza. La Mattioli avrebbe così prodotto più di 20 firme, ma in realtà il suo consenso effettivo sarebbe già più ampio, ed una ventina di firme avrebbe anche Pasini. Come è noto gli altri due possibili candidati si sono defilati nei giorni scorsi: il presidente di Federlegno Emanuele Orsini ha infatti preferito appoggiare Pasini, mentre Andrea Illy ha deciso di aspettare la seconda fase delle consultazioni dei saggi per decidere il da farsi.

Chi appoggia chi

La caccia vera e propria dei consensi comincerà solamente dopo che i saggi avranno ufficializzato i nomi dei candidati. Tomat, Bolla e Colaiacovo avranno 5 settimane di tempo per consultare gli associati, mentre Bonomi, Mattioli e Pasini nel frattempo dovranno cercare di assicurarsi quanti più voti possibili. Non sfugge però che Bonomi, con una cinquantina di firme già sicure e la maggioranza assoluta fissata sopra quota 90, sia già a buon punto. Del resto oltre alla sua Assolombarda, di fatto l'azionista di maggioranza di Confindustria, l'imprenditore cremonese conta consensi che

vanno dal Veneto all'Emilia, da Roma al Sud. Con la Mattioli, invece, ci sono il Piemonte (tranne Cuneo), la Liguria e la Valle d'Aosta, pezzi dell'Emilia e del Veneto, la Romagna e la Toscana Sud, e nelle ultime ore un paio di firme sarebbero arrivate dal centro sud. Pasini parte dalla sua roccaforte bresciana, ha l'appoggio di Como e Lecco, ovviamente di Federacciai, e poi quello di Federlegno, Ance ed Anfia.

Tre progetti diversi

Bonomi, si presenta come candidato della discontinuità, e punta ad imprimere una radicale sterzata a Confindustria che vorrebbe meno romana e meno interessata ai giochi di potere e più attenta ai bisogni delle imprese e meno alle poltrone. Il suo progetto, così come l'ha tratteggiato all'ultima assemblea di Assolombarda, dovrebbe essere incentrato su quella che ha definito la «Filiere-futuro», ovvero lavoro, giovani, donne, tecnologia e sostenibilità. I suoi detrattori gli rinfacciano di essere alla guida di un'azienda troppo piccola, con pochi milioni di euro di fatturato, per aspirare a rap-



Peso: 1-2%, 16-64%



presentare tutti gli industriali italiani, ma nonostante ciò per i bookmaker parte come favorito. «Discontinuità» è anche il verbo di **Licia Mattioli** a cui i rivali, però, rinfacciano di essere invece espressione dell'attuale gerarchia di viale dell'Astronomia. All'imprenditrice piemontese, che punterà certamente a capitalizzare il lavoro fatto in questi anni nel campo dell'internazionalizzazione, i supporter invece riconoscono la capacità di poter cambiare dal di dentro **Confindustria**, dal momento che conosce bene pregi e difetti. Pasini, forte

del suo ruolo di grande industriale del Nord, si presenta invece come candidato indipendente, lontano dai giochi di palazzo innanzitutto romani. Punta a mettere l'industria al centro dell'attività dell'associazione offrendo come modello la sua esperienza in Feralpi che in questi ultimi anni è riuscita ad evolversi e a crescere puntando su sostenibilità e sicurezza. Alla fine saranno due i candidati ammessi alla sfida finale di fine marzo, ma come insegna la storia di **Confindustria** sino alla fine nulla va dato per scontato. —

**Entro domenica
i tre saggi
ufficializzeranno
i nomi dei pretendenti**

**Nei programmi le
parole d'ordine sono:
discontinuità, giovani,
donne e tecnologie**



La sede di Confindustria a Roma

CARLO BONOMI

Nato a Crema nel 1966 dal 2017 guida l'Assolombarda, l'associazione che raggruppa industriali di Milano e Monza-Brianza. Bonomi presiede il cda della Synopi spa società che opera nel settore biomedicale. E' membro del consiglio generale di Aspen Iatlia e del cda della Bocconi.

**LICIA MATTIOLI**

Napoletana, classe '67, nel 1995 assieme al padre rileva una quota dell'Antica Ditta Marchisio, il più antico laboratorio orafa artigianale di Torino dando poi vita a Mattioli Gioielli. E' stata presidente di Federorafi e degli industriali di Torino. Oggi è vicepresidente di Confindustria e Compagnia Sanpaolo.

**GIUSEPPE PASINI**

Originario di Odolo (Bs), classe 1961, dal 2001 al 2012 è stato presidente di Federacciai. Dal 2008 è presidente di Feralpi Holding, gruppo attivo nel campo della siderurgia con un fatturato di 1,3 miliardi di euro e 1500 dipendenti. Da giugno 2017 presiede l'Associazione industriale bresciana.



Ristorazione contro i ticket, verso lo stop all'accettazione

SERVIZI ALLE IMPRESE
Allarme degli esercenti sulle gare Consip al ribasso e sulle commissioni occulte. Chiesta la riforma del sistema con l'intervento del Mise e del Lavoro

Enrico Netti

Si preannuncia un autunno caldo per i buoni pasto che per Gdo e pubblici esercizi stanno diventando sempre più cattivi. Se non cambieranno i meccanismi che oggi regolano il sistema, a partire dalla revisione del codice degli appalti della Pa, tra qualche mese potrebbe scattare lo stop all'accettazione dei ticket da parte di pizzerie, bar, ristoranti e supermarket. Questa la netta presa di posizione congiunta espressa ieri dai vertici nazionali di Fipe Concommercio, Federdistribuzione, Ancc Coop, Confesercenti, Fida e Ancc Conad che definiscono del tutto insostenibile economicamente e «al collasso» il vigente sistema dei ticket.

«È un problema gravissimo per le aziende rappresentate dalle sei associazioni di categoria - dice Lino Enrico Stoppani, presidente Fipe che incalza -. Sono uno sconcio le gare al massimo ribasso della pubblica amministrazione e la situazione è molto grave con la tendenza ad aumentare gli sconti». Il livello medio degli sconti con cui vengono aggiudicate le gare bandite da Consip è intorno al 20% con record che arrivano al 23%. In altre parole una società che emette buoni per gli enti della Pa del valore nominale di 10 euro se li vedrà pagare 8 euro.

Ma questo è solo il primo effetto distorsivo che penalizza esercenti e Gdo. Le società emittenti per sostenere il proprio business fanno poi pagare agli esercenti il canone per il noleggio mensile del Pos, terminale indispensabile per accettare i buoni elettronici, chiedono una fee

per ogni transazione e, per finire, impongono una serie di servizi «opzionali ma obbligatori». In altre parole gli esercenti «restituiscono» lo sconto applicato in gara. Come se non bastasse il saldo per i buoni consegnati viene liquidato con tempi lunghi aumentando gli oneri finanziari degli esercizi. Alla fine il deprezzamento del valore nominale dei ticket arriva al 30%. «Oggi chiediamo una vera riforma del comparto» aggiunge Stoppani.

Da parte loro le altre associazioni rimarcano che «lo Stato non può fare pagare la propria spending review alle nostre imprese - dicono con una sola voce i vertici -. Così si mette a rischio un sistema che offre ogni giorno un servizio importante a tre milioni di lavoratori, si mettono in ginocchio decine di migliaia di piccole attività, la piccola e la grande distribuzione. Da non dimenticare che il buono pasto è un servizio che gode di importanti agevolazioni in termini di decontribuzione e defiscalizzazione».

Da qui la richiesta di una riforma radicale del sistema coinvolgendo il Mise e il ministero del Lavoro «con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei buoni pasto lungo tutta la filiera». Tra gli altri punti da affrontare c'è quello della garanzia solidale della stazione appaltante per i crediti, dei criteri di aggiudicazione con valenza tecnica, garanzia dei tempi di pagamento, dei contratti chiari in cui i servizi facoltativi lo siano realmente. Così i rappresentanti del 90% degli esercizi pubblici e del 90% dei supermarket chiedono di rifondare il sistema da zero. «La lettera ai ministeri partirà oggi (ieri per chi legge ndr) e chiediamo l'attivazione di un tavolo di confronto - aggiunge Donatella Prampolini presidente di Fida, la Federazione italiana dei dettaglianti dell'alimentazione -. Chiediamo la certezza della solvibilità delle emittitrici con un rating di affidabilità».

La fragilità del sistema è emersa nel 2018 con il crack da oltre 325 milioni di Qui!Group, società fondata da Gregorio Fogliani che era riuscita ad aggiudicarsi molti bandi Consip. Un default per altro annunciato da diverse inchieste giornalistiche che ha messo in ginocchio molti esercenti di tutta Italia. Ieri le sei associazioni hanno inoltre deciso di fare causa a Consip proprio per «avere sottovalutato le difficoltà finanziarie di Qui!Group. Consip era a conoscenza già agli inizi del 2017 delle difficoltà della società di rimborsare i buoni pasto». Da qui la decisione di avviare una azione di responsabilità contro la centrale acquisti della Pa per omesso controllo. «Il mandato arriva dalla Fipe e un piccolo associato della bergamasca e ha l'appoggio di tutte le associazioni» spiega l'avvocato Massimo Raniera dello studio Ranieri Guacero Cornetta.

Per quanto ieri le associazioni si sono mosse compatte e le più agguerrite sembrano Fipe e Fida, molto più propense a uno stop dell'accettazione dei buoni pasto a causa delle pesanti iniquità che oggi penalizzano gli esercenti. Sembra un po' più attendista la posizione di Federdistribuzione.

A distanza di poche ore è arrivata la risposta dell'Associazione nazionale società emittitrici buoni pasto (Anseb) che riconosce che deve essere rivisto il sistema di gare al massimo ribasso in modo da premiare la qualità, ma sottolinea che «il mercato del buono pasto è sano e in





crescita» e che l'abbassamento della detrazione fiscale sul buono pasto cartaceo a 4 euro e l'innalzamento del valore defiscalizzato dei buoni pasto elettronici a 8 euro, rappresenta «una misura che riconosce ai lavoratori un incremento di 400 euro non tassati all'anno». Come controproposte l'Anseb chiede «la verifica della solidità degli emittitori, incrementare la trasparenza del mercato e istituire una

commissione nazionale».

Non manca la presa di posizione del Codacons che ignorando le richieste degli esercenti annuncia nel caso dello stop al ritiro dei ticket una class action.

enrico.netti@ilsole24ore.com

I NUMERI

30%

Costi occulti

Oneri finanziari, servizi "obbligatori", ritardi nei pagamenti agli esercenti costano quasi un terzo il valore nominale dei ticket

-23%

Sconto massimo

A causa del meccanismo dell'offerta al massimo ribasso nelle gare Consip si arriva a uno sconto del 20% con picchi del 23%

2,8 milioni

Lavoratori

Sono circa 2,8 milioni, di cui un milione lavoratori pubblici, gli utilizzatori dei buoni pasto in Italia

3,2 miliardi

Il mercato

In un anno vengono emessi 500 milioni di buoni pasto con un controvalore totale di 3,2 miliardi



Peso: 23%

TRA TAGLI DI SCONTI E ALIQUOTE RIFORMA IRPEF, MOLTI OSTACOLI DA SUPERARE

di **Dario Stevanato** a pagina 17

PER ARRIVARE ALLA SVOLTA SULL'IRPEF UNA STRADA DISSEMINATA DI OSTACOLI

di **Dario Stevanato**

Sull'Irpef, che doveva attuare i principi di universalità, personalità e progressività dell'imposizione, si sono fin dall'origine appuntate troppe aspettative. Anzitutto, con riguardo al concetto di reddito tassabile, che la teoria economica vorrebbe esteso all'intero incremento patrimoniale netto del contribuente, da qualsiasi fonte proveniente e anche se soltanto maturato.

Il concetto "legale" di reddito accolto dagli ordinamenti fiscali risponde, al contrario, a principi di semplicità applicativa, liquidità del presupposto con tassazione al realizzo, praticabilità della tassazione alla fonte. Tutto questo ha portato a escludere redditi e plusvalenze non ancora incassati, gli arricchimenti dovuti a liberalità, nonché la considerazione dei costi di produzione, in molti casi sconosciuti o ammessi solo in via forfettaria. Tra i redditi tassabili, l'ambito di quelli effettivamente assoggettati all'imposta progressiva ha conosciuto una inarrestabile erosione, a causa dei tanti regimi sostitutivi proporzionali e di vere e proprie esclusioni (si pensi all'intassabilità dei redditi agrari o delle plusvalenze immobiliari ultraquinquennali).

Ciò ha finito per infrangere i postulati su cui doveva fondarsi l'imposta, che riesce a violare contemporaneamente equità verticale e orizzontale, personalità del prelievo, esenzione del "minimo vitale", tassazione al netto, rendendo il tributo l'opposto di ciò che dovrebbe essere, ovvero uno strumento di disuguaglianza.

Ora, se alcune deroghe o deviazioni dal modello teorico rispondono in fondo a reali esigenze (si pensi alla concorrenza fiscale internazionale

sui capitali finanziari), altri appaiono concessioni di tipo "elettorale" a singole categorie, che riguardano non soltanto il trattamento privilegiato accordato a determinati redditi, ma altresì il variegato arcipelago delle tax expenditures, che vengono di volta in volta additate, in modo schizofrenico, come da sfozzire o, al contrario, da ampliare in nome del "contrasto di interessi" e della "lotta all'evasione".

Tutto questo ha irrigidito la variopinta struttura dell'imposta, posto che esenzioni, detrazioni, agevolazioni, regimi sostitutivi, si rivelano alla prova dei fatti difficilmente revocabili. Un'agevolazione, insomma, rischia di essere "per sempre". Le categorie beneficiarie (dai titolari di redditi locativi agli agricoltori, dagli autonomi di piccola dimensione ai possessori di rendite finanziarie) rappresentano altrettanti gruppi di pressione che rendono politicamente controproducente, per ogni maggioranza di governo, mettere in discussione le esistenti sacche di privilegio, che anzi vengono continuamente estese. La politica dei bonus non conosce tregua e attesta una tendenza di lungo periodo che sarà difficile invertire.

Ne risulta un sistema farraginoso, distorsivo e profondamente ingiusto, ma paradossalmente difficilmente riformabile, per almeno due ragioni. Anzitutto, per le incertezze sul percorso da intraprendere, dati i vincoli di finanza pubblica e gli snodi tecnico-politici insiti in ogni progetto di riforma. Ci si può limitare a un cenno alle due ipotesi estreme: se l'idea della "flat tax" è criticata per un deficit di progressività sui redditi elevati, dall'altro l'assorbimento nell'Irpef di tutti i regimi sostitutivi appare impraticabile, anche perché significherebbe aumentare la pressione fiscale

su significative platee di contribuenti. Per riprogettare l'Irpef occorrerebbe insomma prima capire in quale direzione muoversi.

In secondo luogo, l'Irpef sopravvive a sé stessa per l'inerzia che i vincoli politico-elettorali determinano sugli assetti ordinamentali: una riforma dell'imposta con significativi vantaggi per tutti appare irrealizzabile in deficit in un Paese ad alto debito che non cresce e in cui parlare di riduzione delle spese è diventato un tabù, mentre un intervento a gettito invariato e a "somma zero" scontenterebbe alcune categorie e risulterebbe elettoralemente perdente. L'Irpef, ormai lo riconoscono tutti, è da riformare dalle fondamenta, ma la storia dell'imposta negli ultimi quarant'anni ci consegna una prognosi infausta.

Se tuttavia si volesse tentare, un disegno riformatore potrebbe basarsi sui seguenti principi direttivi: ridurre il più possibile le aree di esenzione o agevolazione, tassare tutti i redditi al netto dei costi di produzione superando l'ambiguo e spurio sistema delle "detrazioni" categoriali, introdurre una esenzione universale del "minimo vitale", prevedere meccanismi di perequazione nella tassazione dei redditi della famiglia, ripensare i regimi sostitutivi e cedolari attraverso esenzioni alla base e richiesta di disapplicazione della ritenuta con possibilità di optare per la tassazione in dichiarazione se più favorevole, rivedere la curva di progressività per evitare bruschi sal-



Peso: 1-1%, 17-18%



ti nelle aliquote marginali effettive e ridurre la pressione sui redditi medio-bassi di lavoro.

GLI OBIETTIVI

Per riscrivere le regole si deve passare da taglio degli sconti, perequazione per la famiglia, revisione della curva di progressività



Peso: 1-1%, 17-18%

Forfettari Escluso subito chi ha redditi da lavoro dipendente oltre 30mila euro

Parente e Tosoni

— a pagina 20



Forfettari, fuori subito dal regime i dipendenti oltre 30mila euro

LA RISPOSTA DEL MEF
Decorrenza immediata per la causa di esclusione introdotta dalla manovra Secondo l'amministrazione nessun adempimento è contrario allo Statuto

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il Mef chiude ogni spiraglio a un'applicazione posticipata della causa di esclusione sul cumulo dei redditi da lavoro oltre i 30mila euro (re) introdotta per il regime forfettario dalla legge di Bilancio. Nella risposta letta dal sottosegretario pentastellato all'Economia, Alessio Villarosa, al doppio question time presentato sia dal M5S (primo firmatario Raffaele Trano) sia dalla Lega (primo firmatario Giulio Centemero), arriva l'ufficializzazione che la stretta è già operativa. «Le modifiche apportate al regime con la legge di Bilancio per il 2020 non impongono alcun adempimento im-

mediato - sottolinea il ministero - atto a garantire le condizioni abilitanti per la permanenza nel regime per i soggetti che nel 2019 avevano i requisiti per fruire del forfait».

Per il dicastero, quindi, «il requisito (20mila euro di spese massime per lavoro dipendente o accessorio) e la causa di esclusione (non aver percepito più di 30mila euro in qualità di lavoratore dipendente) impongono esclusivamente una verifica dell'eventuale superamento» di tale soglia.

Secondo il Mef non è ravvisabile alcun contrasto con lo Statuto del contribuente (legge 212/2000) e pertanto non è applicabile la linea interpretativa stabilita dalle Entrate con la circolare 9/E/2019 con cui era stata concessa maggiore flessibilità nella verifica sulla causa ostativa della detenzione di partecipazioni in Srl. In quella occasione era stato stabilito, infatti, che nel 2019 il contribuente poteva continuare ad applicare il regime forfettario nel 2019, ma avrebbe dovuto rimuovere la causa ostativa (la quota nella Srl) entro la fine del 2019, altrimenti sarebbe fuori dal 2020.

Per quanto riguarda invece il divieto di cumulo con i redditi da lavoro dipen-

dente e/o assimilati oltre i 30mila euro, c'era già un precedente "sfavorevole" ai contribuenti. La circolare 10/E/2016, in relazione alla stessa clausola inserita dalla legge di Bilancio 2016 (legge 208/2015), ne aveva sancito l'applicazione immediata senza alcuna possibilità di un anno sabbatico.

In continuità con quell'orientamento, il Mef sancisce adesso che la fuoriuscita dal forfettario comporta l'adozione del regime ordinario «secondo i consueti noti adempimenti e secondo regole già fissate nell'ambito» dello stesso regime agevolato. Di conseguenza, conclude il ministero nella risposta, «non sembra possibile ritenere» un contrasto con l'articolo 3, comma 2, dello Statuto



Peso: 1-2%, 20-18%

del contribuente secondo cui le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data dell'entrata in vigore. Anche se sul punto chi aveva sostenuto la tesi della decorrenza dal 2021 ha sottolineato come i neo forfettari si sarebbero dovuti confrontare da subito con l'obbligo di fattura elettronica con l'ingresso del regime ordinario. Il Mef, invece, «ritiene che le modifiche al regime forfettario introdotte dalla legge di Bilancio per il 2020 operino a decorrere dal periodo d'imposta 2020». A tal proposito, viene anticipato che l'agenzia delle Entrate sta lavorando a «documenti di prassi volta a for-

nire chiarimenti interpretativi».

Una risposta che non è andata giù all'opposizione. I deputati della Lega in commissione Finanze alla Camera rimarcano che «il Governo delle tasse solo oggi confessa di aver dichiarato guerra a partite Iva, lavoratori dipendenti e pensionati». Mentre il senatore di Fratelli d'Italia, Andrea de Bertoldi, coordinatore della Consulta parlamentare dei commercialisti, sottolinea che il Governo si conferma nemico dei professionisti. Raffaele Trano del M5S plaude, invece, alla certezza che la risposta fornisce sull'effettiva entrata in vigore delle norme ma invita l'Esecutivo a sostenere le piccole partite Iva e i tanti giovani che decidono di avviare una nuova attività.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE
17 GENNAIO
2020 PAG. 23

Sul Sole 24 Ore del 17 gennaio l'anticipazione sull'intenzione del Governo di confermare l'applicazione immediata della causa di esclusione dal regime forfettario per le partite Iva che abbiano conseguito anche redditi da lavoro dipendente oltre i 30mila euro. Del resto, la circolare 10/E/2016 aveva chiarito che clausole di esclusione dal regime forfettario in vigore per l'anno d'imposta 2016 sarebbero state immediatamente operative, compresa quella sul cumulo con i redditi da lavoro dipendente.



Peso: 1-2%, 20-18%

NUOVA PRONUNCIA DEL TRIBUNALE

Bollette tlc, via ai rimborsi di massa

Il Consiglio di Stato appoggia Agcom: «I gestori devono procedere in automatico»

Maddalena Camera

Tempi duri per chi tenta di fare il «furbetto». Per il rimborso delle bollette a 28 giorni, previsto solo per la telefonia fissa o contratti convergenti, i gestori hanno escogitato un espediente. Ossia: non ti rimborso nulla se non lo chiedi espressamente. I «consigli per i rimborsi» si trovano sui siti degli operatori interessati, ossia Tim, Vodafone, WindTre e Fastweb. La procedura è semplice perché basta compilare un modulo o fare una telefonata ma forse non tutti lo hanno capito. Il risultato è che, al momento, solo il 5% degli aventi diritto si sarebbe fatto avanti, almeno secondo alcune stime, con grande risparmio, si parla di circa 1 miliardo, per i quattro operatori. Ogni cliente

avrebbe diritto a un rimborso dai 20 ai 50 euro. Non è una cifra che cambia la vita ma è sempre meglio di niente.

Per avviare alla questione ieri il Consiglio di Stato ha ribadito che i rimborsi devono essere automatici come richiesto dalla delibera dell'Agcom. La sentenza (00879/2020) respingerebbe il ricorso di Vodafone anche se i giudici si rivolgono anche agli altri operatori, ribadendo, oltretutto, che il passaggio a tariffe a 28 giorni (nel 2017) è stato «sleale».

La sentenza punta dunque il dito sul modo in cui devono essere effettuati i rimborsi che ormai, è pacifico, sono assolutamente dovuti.

Per l'Agcom, infatti, avrebbero dovuto essere erogati in maniera automatica. Di diverso avviso gli operatori, secondo i quali avrebbero dovuto essere richiesti dai clienti. Con buona pace di coloro che eventualmente dovessero essere ignari della possibilità di ottenere un ristoro o non adeguatamente informati circa le modalità di presentazione dell'istanza.

Il Consiglio di Stato ha giu-

stificato la richiesta perché c'era stata a monte una medesima condotta da parte degli operatori. I quattro infatti, anche se in momenti diversi, avevano fatto scattare per la telefonia fissa le tariffe a 28 giorni parificandole a quelle mobili, che erano appunto di 28 giorni. Il problema è che la favorevole tariffazione stava solleticando anche altre società, come quelle di luce e gas e le pay tv che così avrebbero potuto, con poca fatica, portare a casa 13 mensilità invece di 12. È stato a quel punto che è intervenuta Agcom, fermando la situazione. Il problema è che i gestori non hanno subito portato le tariffe ai 30 giorni richiesti ma hanno aspettato un po' prendendosi per questo pure una multa e la condanna al rimborso degli utenti. È la prima volta comunque che il Consiglio di Stato riconosce ad Agcom il potere di stabilire una «tutela per indennizzi automatici di massa».

Intanto, ieri per accelerare la trasformazione digitale della pubblica amministrazione grazie alla diffusione delle conoscenze informatiche nel

pubblico impiego è stato firmato un protocollo d'intesa triennale siglato dal ministro per la Pubblica amministrazione, Fabiana D'Adda, e dall'amministratore delegato di Tim, Luigi Gubitosi. La firma, che giunge a cento giorni dal lancio dell'operazione «Risorgimento Digitale», con cui Tim si è impegnata ad aprire scuole di Internet in 107 Comuni. Così tutti potranno imparare a chiedere i rimborsi dovuti.

1

Il valore dei rimborsi, in miliardi di euro, dovuti dai gestori tlc secondo le associazioni dei consumatori

LA PROCEDURA

Per gli operatori sono gli utenti a dover fare domanda di risarcimento

SCARSA CHIAREZZA

Ad oggi pochi utenti hanno già provveduto a inoltrare la pratica

IN USCITA

Angelo Marcello Cardani resta presidente dell'Agcom in regime di prorogatio



Peso:42%

Più servizi e digitale: così cambia la rete vendita. Mentre i produttori pensano al modello on demand

Auto, i concessionari si svecchiano

Ma il negozio fisico piace ancora. Pure i giovani snobbano il web

DI MARCO A. CAPISANI

Il consumatore c'è, non bisogna andare a cercarselo e ama persino andare nei negozi fisici che vendono quattroruote: eppure anche il settore automotive sta rivoluzionando la sua rete distributiva in un'ottica di maggiori e diversificati servizi, più digitalizzazione per abbattere i costi e infine, ma non meno importante, con l'obiettivo di stabilire rapporti equilibrati con le case produttrici. A spingere le trasformazioni nel settore sono vari fattori, dalle conseguenze del crollo del mercato nel 2008 fino a una maggior sensibilità ambientale, che sposta il mercato per esempio verso il car sharing, senza dimenticare una più generale concezione dell'auto come generica commodity (o prodotto senza particolari differenze qualitative da brand a brand).

Ecco perché «i concessionari d'auto abbinano nuovi servizi alla tradizionale vendita di veicoli nuovi e usati, con relativo supporto di un'officina», ha spiegato ieri a Milano a *ItaliaOggi* **Gianluca Di Loreto**, partner di Bain & Company nonché responsabile del settore automotive della società di consulenza. «Sono esempi di nuovi servizi il brokeraggio per il noleggio di auto a breve e lungo termine, spesso attraverso partnership con società terze, ma anche il brokeraggio di servizi finanziari a supporto della vendita, senza dimenticare le offerte già disponibili come after sales e ricambi ora, però, potenziati». Insomma, i concessionari auto diversificano, si aprono alla concorrenza grazie ad accordi con fornitori di differenti produttori e non disdegnano nemmeno la vendita di accessori multibrand, attraverso società con altre ragioni sociali del loro mede-

simo gruppo.

Alla base di questa evoluzione, secondo una ricerca Bain & Company presentata durante il Quattroruote Day 2020 (organizzato ieri a Milano dall'Editoriale Domus), c'è intanto la nascita di mega-concessionari, quelli che sono sopravvissuti alla crisi del 2008 e che oggi pesano più del 40% del fatturato complessivo del settore. Proprio nei grandi concessionari fisici preferisce andare l'88% dei consumatori, comprese le nuove generazioni (solitamente più inclini a fare acquisti online) che, solo nel 15% dei casi, pensa di poter acquistare un'auto affidandosi a internet. Neanche la realtà virtuale, per il 66%, può sostituire la visita a un concessionario.

Comunque sia, i rivenditori, compresi i mega-concessionari, hanno altri nodi da sciogliere, tra l'altro rivedere il modello distributivo perché non ha saputo essere (finora) scalabile. Sempre secondo la ricerca Bain, infatti, il fatturato di pareggio è rimasto lo stesso in 15 anni: il 75% del fatturato medio ottenuto. Motivo per cui, tra l'altro, «il mondo dei concessionari va verso una progressiva digitalizzazione», ha sottolineato il partner di Bain, «che può snellire alcuni servizi, tra cui la gestione dei tagliandi auto. Peraltro, dalla gestione della clientela e dalla digitalizzazione, il trend che emerge è quello relativo ai big data anche per i concessionari». Da ultimo, ha proseguito Di Loreto, «cambia il rapporto con le case produttrici d'auto. Queste ultime hanno sempre meno contatti diretti coi clienti finali; l'automobile tende a diventare una commodity. Così le stesse case d'auto stanno modificando strategie, negli Usa già succede, sperimentando modelli di tipo subscription con cui

si comprano-noleggiano auto attivando servizi e funzioni a seconda dell'abbonamento sottoscritto, un po' come accade per i film», in stile on demand.

Clienti e appassionati non mancano quindi, visto che lo stesso magazine *Quattroruote* dichiara 2,3 milioni di lettori (dati Audipress), 5,9 milioni di utenti web per *Quattroruote.it* con una media mensile di 7,94 milioni di visite e 58 milioni di pagine viste (dati Webtrekk), oltre a 173 mila Instagram lover e 755.532 fan Facebook. Né mancherà un ruolo per le case d'auto a livello di produzione industriale vera e propria, pensando per esempio alla «spinta verso l'idrogeno che partirà dall'industria», ha confermato al Quattroruote Day **Marco Alverà**, a.d. di Snam. E in tema d'industria, sempre ieri, un'altra ricerca (targata Capgemini) ha ricordato come il settore automobilistico (più di altri) si stia orientando, a livello globale, verso modelli smart factory (una sorta di Industria 4.0). Il risultato è che vengono pianificati maggiori investimenti (+60% nei prossimi tre anni) e si punta a un aumento della produttività compreso tra i 135 miliardi di dollari (scenario medio) e i 167 mld di dollari (scenario ottimistico), rispettivamente pari a 122,7 e 151,8 miliardi di euro.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 41%



L'impatto dell'intelligenza artificiale sui mestieri tradizionali

Operai terrorizzati: i robot ci rubano il lavoro

Sette milioni pensano che le nuove tecnologie siano una minaccia. Eppure chi opera con l'hi tech guadagna il doppio

GIORDANO TEDOLDI

■ Secondo il terzo rapporto Censis sul welfare aziendale, un operaio su due ha paura di perdere il lavoro per colpa di un robot o, minaccia non meno temibile, dell'intelligenza artificiale. Se, in generale, la gran parte dei lavoratori - l'85% - teme gli effetti sull'occupazione delle innovazioni digitali, la percentuale sale all'89% nel caso degli operai. Più nel dettaglio, il 50% ha paura che aumenteranno i ritmi di lavoro, il 43% che l'orario di lavoro si allungherà, il 33% (il 43% tra gli operai) che il lavoro sarà peggiore, il 28% (il 33% tra gli operai) che la sicurezza diminuirà, il 58% (il 63% tra gli operai) che si guadagnerà di meno, il 50% che ci saranno minori tutele e protezioni. Un dato, quest'ultimo, che riguarda tanto i dirigenti (54%), quanto gli impiegati (49%) e gli operai (52%).

Questo quadro pessimistico è singolarmente in contraddizione con il fatto che, in media, chi lavora in aziende dove la robotica e l'intelligenza artificiale hanno già un qualche peso, guadagna meglio, e non di poco: circa il doppio di chi invece è impiegato in settori in cui le nuove tecnologie sono assenti. E d'altro canto, con riferimento al welfare aziendale, la qualità della vita aziendale, secondo il rapporto, è migliorata in tutti i comparti: dirigenti e quadri (89%), lavoratori inter-

medi (60%), operai (79%). Proprio questa salvaguardia del welfare viene considerata come un valido antidoto contro il futuro automatizzato che s'immagina, invece, fosco, con meno posti di lavoro, abbassamento di salari e riduzione delle tutele.

Ma tornando all'impatto della robotica e dell'intelligenza artificiale, un precedente rapporto Censis, pubblicato alla fine di dicembre, rivelava che in Italia ci sono 200 robot ogni 10mila addetti, cioè il doppio della media mondiale. A dispetto dunque delle apparenze o di ciò che il senso comune suggerirebbe, l'Italia è un Paese all'avanguardia nell'impiego delle nuove tecnologie. Dunque se automazione, intelligenza artificiale e robotica hanno cambiato e stanno ancora cambiando il lavoro, e la produzione industriale, ad esempio, è sempre più automatizzata, con oltre 10mila robot installati nel 2018 (la metà che in Germania, ma il doppio rispetto ad altri paesi europei co-



Peso:43%

me Spagna e Francia), la percezione di un futuro tutt'altro che roseo, da parte dei lavoratori, è prevalente e diffusa.

Oggi la paura del lavoratore, e degli operai soprattutto, non è "il padrone" di cinquant'anni fa, o lo sfruttamento da parte dell'uomo sull'uomo, ma l'ingresso sempre più massiccio delle tecnologie che rischia di rendere la sua opera superflua o non competitiva dal punto di vista dei costi. C'è da considerare anche il fatto che, il robot e l'intelligenza artificiale rappresentano un rischio non solo per gli operai o i dipendenti ma, per la prima volta, a sentirsi minacciati sono anche i quadri. Le possibilità degli algoritmi, e dunque dell'intelligenza artificiale, si mostrano ogni giorno più sbalorditive. Sono in grado di fare previsioni, diagnosi cliniche, e in generale di indicare soluzioni a problemi sempre più complessi e in un

tempo incomparabilmente più breve di quello necessario a un cervello umano.

Facciamo un esempio: una casa di moda, che se ne farebbe di un esperto di marketing se si elaborasse, come è ben possibile, un algoritmo in grado di impostare una campagna stampa infallibile per un certo capo d'abbigliamento? E non è lontano il giorno in cui anche molti testi (libri, giornali, ecc) saranno scritti da menti artificiali in modo tale che un umano non possa percepire la differenza.

Di fronte a questa sfida, il timore che ancora si sente per i posti di lavoro minacciati, ad esempio, dai massicci flussi migratori, sembra una bazzecola. È vero infatti che i migranti trovano spesso impieghi poco appetiti dai lavoratori italiani (pensiamo al fenomeno dei "rider" che portano pranzo e cena a domicilio), e dunque il lo-

ro impatto competitivo è molto relativo. Ben diverso il caso in cui, da un lato, un robot intelligente sostituisce un operaio e, dall'altro, un algoritmo potente scalza il posto di un responsabile della comunicazione o, perché no, perfino di un manager.

Scenari da fantascienza? Non crediamo, e comunque per saperlo non occorreranno secoli, ma solo qualche decennio. O il mondo del lavoro entrerà in simbiosi con la tecnologia, che pure non è un destino inevitabile, e va gestita, oppure ci aspettano crisi ben più acute che in passato.



Molte le aziende che impiegano robot nelle più svariate mansioni



Peso: 43%

LO SCENARIO

Sui troppi ritardi del Mezzogiorno incombe lo spettro di una nuova crisi

Se la Cina rallenta, portando con sé anche l'Italia, sarà il Sud a pagare il prezzo più alto

di IVANA GIANNONE

Non spaventa solo la gente comune, il coronavirus proveniente dalla Cina è anche lo spauracchio dei mercati e delle economie di mezzo mondo. Per il Fondo monetario internazionale è ancora troppo presto per dire quali saranno le conseguenze dell'epidemia sul prodotto interno lordo Dragone e, di conseguenza, su quello del resto del mondo. Alcuni economisti stimano però una contrazione del pil mondiale pari a circa l'1,8%.

SE RALLENTA PECHINO

Un nuovo passo indietro che l'Italia non può permettersi, ancorata com'è a prospettive di crescita già poco entusiasmanti (il Fmi ha previsto un magro +0,5% per il 2020, più generoso il governo che pronostica un +0,6%).

È facile che a pagare una nuova crisi sarebbero soprattutto i territori più fragili, in cui l'economia non è mai ripartita davvero dopo la crisi dei debiti sovrani, e dove comunque non ha mai goduto di ottima salute. Il Sud, in questo senso, è il candidato perfetto a pagare il prezzo più alto. Soprattutto visti i già tantissimi ritardi accumulati rispetto al resto del Paese.

SEMPRE INDIETRO

Ritardi in senso stretto, come quelli maturati dalle pubbliche amministrazioni che onorano i loro debiti con le imprese in tempi a dir poco biblici. Ad allungare i tempi sono soprattutto le difficol-

tà finanziarie degli enti pubblici, spesso legate al mancato trasferimento di fondi da parte di altre amministrazioni, la mancanza di risorse di cassa (leggi: soldi spendibili immediatamente) e il dissesto finanziario dell'ente appaltante. Problemi che nel Mezzogiorno sono a dir poco diffusi, soprattutto fra i Comuni, costretti ad affrontare una carenza strutturale di fondi, determinata dalla legge delega sul federalismo fiscale del 2009.

La cosiddetta legge Calderoli e i successivi provvedimenti attuativi hanno soppresso i tradizionali trasferimenti erariali a comuni, province e città metropolitane, sostituendoli con risorse fiscali autonome, provenienti dai territori stessi, e con le risorse attinte dal Fondo perequativo, gravato ancora dal criterio della spesa storica. Un sistema che penalizza chi storicamente ha meno risorse, con ripercussioni gravi sulla capacità di saldare i debiti con i fornitori.

Un danno per gli enti locali, che si trasforma in un cappio per le aziende meridionali coinvolte, spesso impossibilitate ad accedere al credito. I tassi di interessi al Sud sono molto più onerosi di quelli accordati alle imprese del Centro Nord. Se nel Centro Nord il tasso di interesse medio nel 2017 ammontava al 3,6% per le imprese medio-grandi e al 6,5% per quelle piccole, al Sud questi numeri tendono a lievitare: le aziende più grandi dovranno corrispondere interessi pari al 5,2%, quelle picco-

le addirittura pari all'8,2%.

GLI INVESTIMENTI

E poi c'è la madre di tutti i ritardi, le infrastrutture. Quelle legate al trasporto, tanto per dirne una.

Prendiamo l'alta velocità: il Mezzogiorno ospita soltanto 181 km di linee pari all'11,4% dei 1.583 km della rete nazionale; i restanti 1.402 km, pari all'88,6% del totale, sono distribuiti nel Centro-Nord. Visto che mancano i treni, perché non viaggiare su gomma? Anche su questo punto i dati presentati dal Rapporto Svimez 2019 sono impietosi.

«Al Sud, a parte la realizzazione di alcune tratte autostradali con terze corsie e l'adeguamento della Salerno-Reggio Calabria - si legge - il limitato incremento di autostrade si è concentrato tutto in Sicilia».

Niente strade e niente treni. In sintesi: niente investimenti. Fra il 1970 e il 2018 la spesa infrastrutturale italiana ha subito una contrazione del 2%. Un fardello che però non è stato equamente distribuito: se il Centro-Nord perde lo 0,9%, il Sud registra uno sconcertante -4,6%.

Numeri che un'economia mondiale in ginocchio potrebbe solo peggiorare.

Uno stop agli acquisti da parte della Cina comporterà un pericoloso contraccolpo al commercio agricolo



Peso:57%



Peso:57%

LE RIPERCUSSIONI GLOBALI

FRENA LA CRESCITA, CALA IL PETROLIO
GLI EFFETTI DEL VIRUS SULL'ECONOMIA

*La domanda di gas naturale
e oro nero è già crollata del 20%
Colpito soprattutto il turismo*

di STEFANO SILVESTRI

La nuova epidemia influenzale cinese, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, non deve ancora essere definita come una vera e propria pandemia, perché la sua diffusione nel mondo appare ancora molto limitata. Tuttavia in Cina sta raggiungendo cifre di tutto rispetto, con oltre 20 mila casi accertati e 425 vittime (cui si aggiungono altri due decessi all'estero). Il governo di Pechino ha imposto restrizioni di movimento e chiuso scuole e fabbriche in un gran numero di province, tra cui tutte quelle più ricche e produttive del Paese: quelle che producono circa l'80% delle esportazioni e il 90% delle importazioni. Le conseguenze non saranno irrilevanti.

PARAGONI CON IL PASSATO

All'inizio degli anni Ottanta, la precedente epidemia della Sars portò per qualche tempo a un dimezzamento circa della crescita dell'interscambio commerciale, che tornò ai ritmi precedenti dopo 4 o 5 mesi. Allora, però, il Pil della Cina costituiva meno del 5% del Pil mondiale. Oggi, il Pil cinese equivale al 16% circa del totale mondiale: le conseguenze di un suo rallentamento, quindi, si faranno sentire ben al di fuori del paese. Allora solo poche centinaia di migliaia di cittadini cinesi si recavano regolarmente all'estero. Oggi parliamo di centinaia di milioni. Il fatto che già 46 compagnie aeree abbiano sospeso i loro voli da e per la Cina sta colpendo duramente l'economia legata al turismo e il commercio di beni di lusso: l'Italia ne sta già soffrendo.

PIANO DI SOVVENZIONI

La pianificazione economica di Pechino prevedeva per i prossimi anni un tasso di crescita media annuale pari a circa il 6,5%. Era chiaro da tempo che tale obiettivo non sarebbe stato raggiunto. Il tasso rilevato lo scorso anno era del 6.1%

con andamento calante. Anche la capitalizzazione delle imprese cinesi sta soffrendo, con tutte le Borse valori del Paese in rapido calo.

D'altro canto la forte commistione tra imprese nominalmente private e capitalismo di Stato in Cina spinge gli investitori a non fare grande differenza tra andamento dell'economia complessiva e prospettive delle singole imprese. Il governo di Pechino lo sa benissimo e infatti ha annunciato un piano multimiliardario di sovvenzioni, sperando di invertire la tendenza negativa.

Ma in ultima analisi tutto dipenderà da quanto grave risulterà l'epidemia e da quanto tempo richiederà per essere sconfitta. È difficile, anche secondo le previsioni più ottimiste, che si torni alla normalità entro uno o due mesi. Dovremo aspettare l'estate?

LE CONSEGUENZE

Il crollo della produzione industriale cinese sta già avendo effetti significativi. In primo luogo è crollata di circa il 20% la domanda cinese di petrolio e gas naturale, portando a un forte eccesso di offerta e quindi a un calo dei prezzi.

Ora i Paesi esportatori stanno valutando la necessità di tagliare la produzione per evitare un completo collasso dei prezzi. Ci si aspettano tagli ancora maggiori della domanda cinese, in particolare a causa della drastica diminuzione dei consumi per il traffico aereo.

Ciò può avere effetti positivi di breve periodo per altri Paesi importatori come l'Italia, che però saranno completamente oscurati dalla brusca diminuzione delle nostre esportazioni, visto che per la nostra economia la domanda estera è molto più importante di quella interna.

DANNI SPARSI

Altre conseguen-

ze negative si stanno registrando per tutte le imprese che importano componenti dalla Cina e che devono fare i conti con l'improvvisa diminuzione della produzione, per ragioni sanitarie. La Hyundai coreana, ad esempio, ha temporaneamente sospeso alcune catene di montaggio.

Alcune valutazioni si aspettano una diminuzione del tasso di crescita dell'economia cinese per il 2020 pari a 1,5%, il che porterebbe a un tasso di crescita complessivo per quest'anno di circa il 4,5%: circa 2 punti in meno rispetto agli obiettivi programmati. Anche ammesso che tutto vada per il meglio, e che il 2021 veda un controbalzo in avanti della crescita, è difficile che gli effetti negativi siano completamente compensati.

FRAGILITÀ MONDIALE

Gli ottimisti vedono anche il bicchiere mezzo pieno. Ad esempio, un forte calo economico porterà anche a una diminuzione significativa del tasso d'inquinamento, che in Cina è molto alto. Tuttavia potrebbe portare anche a un calo degli investimenti per modernizzare la filiera produttiva e ridurre i suoi consumi energetici, con conseguenze negative nel più lungo periodo.

È purtroppo impressionante constatare quanto sia fragile il tessuto della nostra società globaliz-





zata e quanto siano importanti e inevitabili i contraccolpi di una epidemia che ancora non ci ha realmente toccati. I paladini della Difesa a ogni costo delle nostre frontiere potrebbero farci un pensiero.

IL COLOSSO DELL'AUTO

La Hyundai ha
temporaneamente
sospeso alcune
catene di montaggio



Peso:44%

SONDAGGIO WINPOLL**Il 76% degli italiani vuole il sistema maggioritario**

Il 76% degli italiani preferisce il sistema elettorale maggioritario. È quanto emerge da un sondaggio Winpoll. Forte la competizione a destra: il 25% dei leghisti è a favore di Meloni leader del centrodestra. La maggioranza di M5S (63%) è per la terza via.

Roberto D'Alimonte

— a pagina 6

Il 76% degli italiani preferisce il sistema elettorale maggioritario

IL SONDAGGIO WINPOLL

Competizione a destra: il 25% dei leghisti per Meloni leader Tra i M5S vince la terza via

di **Roberto D'Alimonte**

Non sono le intenzioni di voto la parte più interessante dell'ultimo sondaggio Winpoll. Da questo punto di vista il quadro non è cambiato significativamente dopo le recenti elezioni regionali. In Emilia Romagna la Lega è stata sconfitta e in Calabria non è andata particolarmente bene, ma a livello nazionale resta attestata intorno al 32%. Quanto agli altri partiti il Pd sembra aver recuperato in termini di voti la scissione di Italia Viva ed è tornato intorno al 22%, a spese del M5s. Il movimento di Grillo continua a perdere consensi, come Forza Italia. Italia Viva non decolla. Fratelli d'Italia invece consolida il trend positivo iniziato diversi mesi fa. Ed è qui che questo sondaggio diventa interessante.

L'"effetto Meloni" non ha ancora una spiegazione convincente, ma c'è. Ai soli intervistati intenzionati a votare per i partiti del centro-destra è stato chiesto di indicare chi dovrebbe essere il leader di questo schieramento. La maggioranza (il 52%) indica Salvini, ma fa impressione il 40% che preferisce la Meloni. Visto che la Lega sopravanza di gran lunga Fdi il dato è sorprendente. Da dove viene dunque questo 40% a favore della leadership della Meloni? Dagli elettori di Fdi, come prevedibile, ma non solo. Quello che colpisce di più è il 28% di elettori di Forza Italia e addirittura il 25% di quelli della Lega. Esiste una sola spiegazione razionale di questa "anomalia". Tra coloro intenzionati a votare oggi

Forza Italia e Lega è probabile che si nascondano potenziali elettori di Fdi domani. In realtà sappiamo già che la crescita del partito della Meloni dal 4% delle ultime politiche a oltre il 10% delle stime attuali è dovuto al passaggio di voti da Forza Italia e Lega (e qualcosa anche dal M5s). Quello che il dato del sondaggio Winpoll suggerisce è che questo flusso potrebbe continuare in futuro, alimentato dall'appeal della leader di Fdi.

Dinamiche in parte simili a quelle che abbiamo appena descritto all'interno del centro-destra si notano anche tra Pd e M5s. In questo caso la domanda rivolta ai soli elettori del campione intenzionati a votare M5s verteva sul tema del rapporto tra i due partiti. Alleanza strutturale o terza via? Per il 62% degli intervistati il Movimento dovrebbe rimanere indipendente. Solo il 26% vede con favore una confluenza in una coalizione di centrosinistra. Il divario è netto e si riflette anche nella posizione della classe dirigente del Movimento divisa tra chi vorrebbe consolidare l'alleanza con il Pd già per le prossime regionali e chi invece preferisce mantenere libertà di azione. Il dato non depone a favore del rilancio del Movimento. La verità nuda e cruda è che una parte di quel 33% di elettori che lo avevano votato alle politiche del 2018 hanno già fatto una scelta di campo spostandosi verso Lega e Fdi da una parte e verso il Pd dall'altra. La maggioranza di quelli che sono rimasti vuole tornare al movimento delle origini. Resta quel 26% di elettori cui non dispiace l'alleanza strutturale con il Pd. Sono quelli che un giorno potrebbero trasferirsi direttamente nel partito di Zingaretti. Le prossime elezioni regionali ci diranno se questa ipotesi è fondata o meno.

Le leggi elettorali non interessano

agli italiani. Sono cose complicate e difficili da spiegare. Ma visto che giace in Parlamento una proposta presentata dai partiti della maggioranza che punta al ritorno al proporzionale abbiamo provato a sondare cosa ne pensano gli elettori. Chiedere se preferissero un sistema proporzionale o un sistema maggioritario è inutile. La stragrande maggioranza non conosce la differenza. È un po' più comprensibile la scelta tra un sistema in cui sono i cittadini a votare una coalizione pre-elettorale con un candidato-presidente e un sistema in cui si votano i partiti che poi decidono il governo. Anche con questa formulazione il 35% degli intervistati non ha risposto. Ma tra quelli che invece lo hanno fatto il 76% si è dichiarato a favore della prima opzione e solo il 24% ha scelto la seconda. Ammettiamo pure che una diversa formulazione della domanda avrebbe potuto dare un risultato diverso, ma non lo avrebbe cambiato radicalmente. Agli italiani piace l'idea di avere direttamente una voce in capitolo nella scelta del governo, come avviene a livello comunale e regionale. In ogni caso è un ragionamento inutile. Su questa materia l'opinione del pubblico non conta, né conta l'interesse di lungo periodo del paese. Il referendum Segni del 1993 è stato un accidente della storia.



Peso:1-1%,6-29%

Quello che conta sono le convenienze contingenti dei partiti e in particolare dei partiti al governo. E il proporzionale oggi va bene a tutti. Gli elettori se ne faranno una ragione.

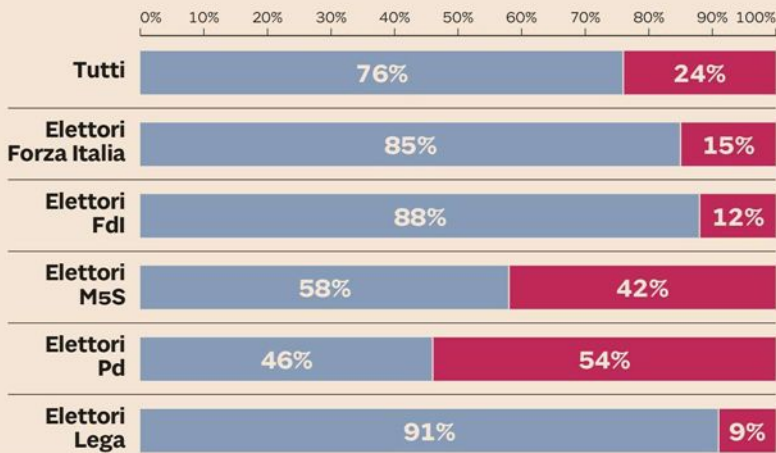
La rilevazione Winpoll

Indagine realizzata da Winpoll Srls. 1.000 interviste telefoniche realizzate tra il 30 gennaio e il 2 febbraio 2020. Popolazione di riferimento: italiani maschi e femmine dai 18 anni in su, segmentato per sesso, età e province proporzionalmente. Margine di errore con intervallo di confidenza al 99%: 2,5%

NUOVA LEGGE ELETTORALE

«Si parla ora di una nuova legge elettorale. Secondo lei in Italia occorre...»
In % al netto dei "non so" (35%)

- UNA LEGGE ELETTORALE DOVE SIANO GLI ELETTORI A VOTARE DIRETTAMENTE LA COALIZIONE COL CANDIDATO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
- UNA LEGGE ELETTORALE DOVE GLI ELETTORI VOTINO UN PARTITO E I PARTITI INDICHINO SUCCESSIVAMENTE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO



LEADER DEL CENTRODESTRA

«Secondo Lei, chi dovrebbe essere il leader del centrodestra in Italia?»
In % solo tra elettori centrodestra (392 casi su 1000)

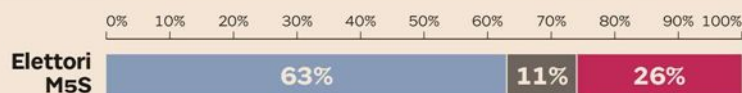
- MATTEO SALVINI
- SILVIO BERLUSCONI
- GIORGIA MELONI
- GIOVANNI TOTI



"IL MOVIMENTO 5 STELLE"

«Secondo Lei, il M5S...»
In % solo tra elettori 5 Stelle (88 casi su 1000)

- DOVREBBE RIMANERE UN PARTITO INDIPENDENTE COME È ORA
- DOVREBBE SCIOGLIERSI
- DOVREBBE CONFLUIRE IN UNA COALIZIONE DI CENTROSINISTRA



Fonte: Winpoll



Peso:1-1%,6-29%

Un cantiere aperto

LE LEZIONI SULLE LEGGI ELETTORALI

di **Sabino Cassese**

L'anno è iniziato con la sentenza della Corte costituzionale sulla richiesta di referendum abrogativo della legge elettorale vigente e con la proposta di nuova legge elettorale del presidente della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati.

La richiesta referendaria, caldeggiata dalla Lega, mirava alla soppressione dei collegi plurinominali. La proposta del presidente della Commissione affari costituzionali, che ha l'appoggio delle forze ora al governo, va nella direzione opposta, della soppressione dei collegi

uninominali (con clausola di sbarramento del cinque per cento e con il cosiddetto diritto di tribuna per le forze politiche minori).

La prima strada è stata chiusa dalla Corte costituzionale. Resta aperta la seconda, contestata, però, dalla Lega e anche da una parte della sinistra.

La partita è aperta e rischia di trascinarsi ancora per lungo tempo, facendo dell'Italia un Paese senza pace, nel quale le forze politiche non riescono a mettersi d'accordo su una delle più importanti regole del gioco, il modo di traduzione dei voti in seggi (la «formula elettorale»).

La Corte costituzionale ha più volte ribadito che

compito della formula elettorale è di assicurare rappresentatività e governabilità. Essa non deve tradire il pluralismo del Paese, ma deve anche produrre una maggioranza parlamentare coesa, in modo da sostenere governi non effimeri.

continua a pagina 26

Cantiere aperto Sarebbe ora che le forze politiche si mettessero a un tavolo per raggiungere un accordo duraturo. Alcuni punti fermi in realtà esistono

LE LEZIONI DA IMPARARE SULLE RIFORME ELETTORALI

di **Sabino Cassese**

L'a prova del carattere transeunte dei governi italiani l'ha data il governatore della Banca d'Italia, in una intervista al *Corriere della Sera* del 23 dicembre scorso: egli ha osservato che, nei suoi otto anni nella carica, ha dialogato con sette diversi ministri dell'economia, mentre quelli degli altri Paesi europei erano sempre gli stessi.

Ma, più i partiti si dividono (penso alle secessioni da PD, M5S e FI), meno le forze che ne risultano sono inclini ad

accettare formule elettorali che premino la maggioranza o la più forte minoranza, e premono per il proporzionale. Dall'altra parte, non appena una forza politica raggiunge o supera un terzo dell'elettorato (è il caso, ora, di Lega e FdI), scàlpita per cercare di raggiungere, attraverso la formula elettorale, la maggioranza dei seggi, e quindi propugna il maggioritario.

Questo pendolarismo fa male al Paese, prigioniero in una campagna elettorale permanente e confuso da un eccesso di proposte di leggi elet-

torali, peraltro non accompagnate da offerte politiche (programmi), perché tutti i protagonisti cercano l'elettorato intermedio, quello di centro (tutte, infatti, senza di-



Peso:1-9%,26-39%

stinzioni, prospettano principalmente riduzioni di imposte e tasse).

Il patto tra società civile e Stato, su cui si fonda la formula elettorale, è continuamente messo in dubbio. Negli altri Paesi sviluppati, le formule elettorali sono longeve, in Italia sono di breve durata e sempre contestate. Dall'Unità, in quasi 160 anni, abbiamo avuto una quindicina di soluzioni, uninominale, maggioritario a doppio turno (1861), maggioritario a doppio turno con scrutinio di lista e collegio plurinominale con ballottaggio (Zanardelli, 1882), uninominale, maggioritario a doppio turno (1892), uninominale con ballottaggio (Giolitti, 1912), scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale (Orlando, 1918 e 1919), due terzi maggioritario e un terzo proporzionale (Acerbo, 1923, modificata nel 1925), plebiscitario (Rocco, 1928), proporzionale con preferenze

(1946), proporzionale e misto al Senato (1948), con premio di maggioranza (1953), maggioritario con un quarto proporzionale (Mattarella, 1993), proporzionale con clausola di sbarramento e premio di maggioranza (Calderoli, 2005), proporzionale con premio di maggioranza e soglia di sbarramento (Renzi, 2015), misto, un terzo maggioritario e due terzi proporzionale (Rosato, 2017).

Insomma, quello elettorale è un cantiere sempre aperto. Sarebbe ora che le forze politiche si mettessero a un tavolo per raggiungere un accordo duraturo. Alcuni punti fermi che consentano di riprendere il filo del discorso, imparando dall'esperienza compiuta e dalle molte sperimentazioni, ci sono.

Innanzitutto, per arrivarci, occorre che si pronuncii il Parlamento. Non a caso i costituenti deliberatamente non vollero inserire la formula

elettorale nella Costituzione. Non le vollero dare il peso di una norma costituzionale. Allora non è per via referendaria che si deve procedere, sia perché la materia è troppo complessa, sia perché si finirebbe per darle un peso altrettanto forte.

In secondo luogo, sappiamo che il sistema proporzionale non vuol dire necessariamente instabilità governativa (ricordo la «stabilità dell'instabilità italiana», di cui scrisse Andreotti) e che è utile far scegliere il governo all'elettore (sapere la sera dell'elezione chi governerà), ma che questo non è un requisito indispensabile di un regime parlamentare, nel quale il popolo sceglie i membri del Parlamento e quest'ultimo appoggia il governo.

Terzo: la forza politica (la Lega) che oggi spinge per un sistema maggioritario fa di tutto per suscitare una reazione eguale e contraria di coloro che sono preoccupati che una

maggioranza stabile guidata da Salvini modifichi la collocazione internazionale del Paese, le alleanze europee, e la Costituzione, impadronendosi della Presidenza della Repubblica, zittendo la Corte costituzionale (dieci dei suoi componenti provengono da nomine nelle mani della politica), riducendo all'obbedienza il corpo giudiziario attraverso il Csm, cioè trasformando una democrazia liberale in una democrazia autoritaria o illiberale, alla pari di Ungheria e Polonia.

Infine, da un quarto di secolo sperimentiamo formule elettorali che hanno dato stabilità ai governi substatuali (regioni e comuni). Non è anche questa una lezione dalla quale si potrebbe imparare?

Indicazioni
La Corte costituzionale ha ribadito i concetti di rappresentatività e governabilità



DORIANO SOLINAS



*L'editoriale*

Ma non è di me che voglio parlare

di **Eugenio Scalfari**

Le intimidazioni non mi hanno mai intimorito, ma non è di me che voglio qui parlare. Un giornale da solo può non

essere gran cosa: fornisce notizie. Ma ci sono giornali, come questo, che esprimono il cuore di una vasta comunità.

● a pagina 3

L'editoriale

Perché le intimidazioni non ci fanno paura

di **Eugenio Scalfari**

Le intimidazioni non mi hanno mai intimorito, ma non è di me che voglio qui parlare. Un giornale da solo può non essere gran cosa: fornisce notizie di un luogo, dei suoi abitanti, di chi passa per sostare un giorno o qualche mese, di chi nasce e di chi muore, dei matrimoni, di un sindaco da eleggere, di un nuovo parroco delegato dalla curia. Insomma, niente più che un bollettino che può essere affisso sulla porta del municipio e della chiesa. Ma ci sono giornali, come questo, che esprimono il cuore di una vasta comunità: sentimenti, valori, ideali e interessi che determinano la vita quotidiana delle persone. Un legame semplice, ma che è un punto di fondo nella

vita umana. I valori e gli interessi sono correlati tra di loro, esprimono la forza e lo spirito di una comunità che parla la stessa lingua senza per questo pensare nello stesso modo. "Cogito ergo sum", ha detto Cartesio. Non si poteva spiegare meglio e in modo definitivo i rapporti dell'uomo con altri uomini e, se vogliamo, dell'uomo con Dio, eterno e invisibile. Sono questi i pensieri che si sono messi in moto dentro di me quando mi sono trovato a riflettere sulle minacce ricevute in questi giorni da persone misteriose che considerano il nostro giornale come un nemico da combattere. Evidentemente un giornale che fa parte di una comunità e ne esprime sentimenti e valori mobilita un avversario che non contrappone sentimenti e valori opposti ma il nulla che lo distingue.

Il nulla contro l'essere: questo è lo scontro che in queste ore coinvolge noi di *Repubblica* e tutto ciò che con noi vive in un presente che ha uno storico passato alle spalle e un

futuro che il presente attuale ispira e costruisce. Sorretto dagli ideali della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità. Secondo noi i forti non praticano la violenza ma si schierano con i deboli, i saggi educano gli incolti, i ricchi aiutano i poveri. Non so chi sono gli autori delle minacce, i veri mittenti delle buste a me indirizzate, ma so chi siamo noi. *Repubblica* è nata dichiarandosi un giornale indipendente ma non neutrale. Ha conservato e conserverà sempre queste sue caratteristiche, alle quali mi permetto di aggiungere una terza: sarà sempre un giornale che non ha paura di assumere delle posizioni e difenderle.

***Siamo nati come un giornale
indipendente ma non neutrale
Continueremo a difendere
le idee che rappresentiamo***



Il fondatore
Eugenio Scalfari,
95 anni,
fondatore di
Repubblica



Peso:1-4%,3-21%

L'ANALISI**Pd, M5s, centro
e sovranisti
I punti cardinali
della neo-politica**di **Augusto Minzolini**a pagina **2****L'ANALISI****I nuovi punti cardinali della bussola:
M5s, Pd, sovranisti e il centro trasversale**di **Augusto Minzolini**

Seduto su un divano di Montecitorio Nico Stumpo, uno degli animatori di Liberi e uguali, osserva con distacco gli errori che collezionano nella grammatica politica coloro che si considerano ancora l'ago della bilancia, i grillini. «È inutile - osserva - tentare di capire la riforma della prescrizione di Bonafede. Lui ha studiato i testi di diritto da avvocato, ma a quanto pare non li ha capiti. È solo scemo». Sull'altro lato del Transatlantico, seduta su un altro divano, Giusi Bartolozzi, forzista siciliana, guarda in prospettiva agli spazi che potrebbe aprire in politica l'incompetenza 5stelle. «La riforma di Bonafede - spiega - è ispirata all'ignoranza. Lui tornerà ad essere Fofò Dj. Noi avremmo uno spazio enorme, ma dovremmo avere più iniziative, fare come Renzi. Basterebbe organizzare un gruppo di venti persone per condizionare il momento politico. La Carfagna ci ha provato, ma le è mancato il coraggio...».

Giudizi, congetture, delusioni. Ieri anche Silvio Berlusconi nella riunione dell'ufficio di presidenza di Forza Italia ha ammesso che non ci sono più le elezioni dietro l'angolo e si andrà avanti fino al 2023. L'unico a pensare, o meglio a sperare, il contrario è Matteo Salvini. Questa convinzione generale ha messo in moto un processo politico che, complice anche una legge elettorale proporzionale, potrebbe cambiare, nella consapevolezza di pochi e nell'inconsapevolezza di molti, la geografia politica. Tirando in ballo la geometria non avremo più un arco con agli estremi due poli, centrodestra e

centrosinistra, e con al centro un partito trasversale, cioè i 5stelle, determinante sia per fare il governo gialloverde, sia per sostituirlo con quello giallo-rosso; al suo posto ci sarà una circonfrenza con ai quattro punti cardinali una sinistra (Pd e Leu) e al suo opposto una destra sovranista (Lega e Fdi), un «centro» massimalista (i grillini) e al suo opposto un centro moderato, ispirato al buonsenso (un'area che va da Renzi, passando per Calenda, fino a quella parte di Forza Italia che non accetta l'egemonia leghista). Gli equilibri di governo si formeranno coniugando due o tre di questi «soggetti» e questa operazione non metterà in competizione solo destra e sinistra, ma anche i due centri. Già sta avvenendo, basta guardare allo scontro sulla prescrizione e sulla vicenda Autostrade che vede duellare Renzi e i grillini. Uno scontro che sta mettendo in luce come l'incompetenza grillina, la subordinazione al network giustizialista del *Fatto* e dintorni, potrebbe sfociare in un'automarginazione del movimento, incapace di dialogare non solo con destra e sinistra, ma addirittura con la maggioranza dell'opinione pubblica: Bonafede



Peso:1-2%,2-25%

de è riuscito nell'ardua impresa di mettersi contro tutti gli avvocati e tre quarti della magistratura.

Di questo rischio, appunto, non è consapevole Di Maio, cioè l'inventore della teoria del grillismo «ago della bilancia», che ieri ha chiamato il movimento in piazza su vitalizi parlamentari e prescrizione, soggiogato dall'immagine del «rischio restaurazione» made in Travaglio. Un'incapacità di emancipazione da quei mondi che condivide con una parte del movimento. «Noi - spiega il sottosegretario Castaldi - non possiamo cedere su battaglie identitarie come la prescrizione o Autostrade, al costo di arrivare alla crisi di governo. Ceda Renzi e si accontenti delle nomine». «Non dobbiamo toccare nulla - è la tesi del ministro Patuanelli -: la legge di Bonafede è già in vigore ma avrà i suoi effetti solo tra due anni. Pensiamo al futuro, non al passato».

Chi, invece, ha colto il rischio di «un'emarginazione del movimento», del «centro» massimalista, è l'area più vicina a Conte. «Arroccarsi - sintetizza il ministro Federico D'Incà - non ha senso». «Una soluzione si troverà - assicura il ministro Spadafora - se non si è già trovata». «Con l'intransigenza - rileva Alessandro Amitrano - non fai l'ago della bilancia, litighi con la destra e con la sinistra. Ti emargini e basta. Certi di noi non li capisco». Parole che testimoniano la preoccupazione di Conte, il quale da una parte cerca di individuare una mediazione che non umili Bonafede e i 5stelle, dall'altra sta intessendo rapporti in Parlamento (Carfagna, Paolo Romani, Rotondi) e fuori (Gianini Letta) per assicurarsi l'appoggio di

un gruppo in cui potrebbero ritrovarsi parlamentari uniti nella difesa della legislatura, dai dissenzienti grillini ai dissenzienti forzisti. «Sono già in molti», ammette l'azzurro Dario Bond. Motivo per cui il Premier prende tempo.

Ma l'idea di temporeggiare senza «intesa» non dispiace neppure al «competitor» Renzi, che interpreta l'altro «centro». «Io - ha spiegato Renzi ai suoi - non ho fretta. Sulla prescrizione non cedo. Non inseriscono una mediazione sul mille proroghe? Allora voterò il disegno di legge Costa. Vado sotto sul provvedimento Costa? Lo ripropongo tale e quale al Senato a firma Renzi. Non lo mettono in calendario? Propongo la sfiducia individuale a Bonafede. Intanto passeranno tre-quattro mesi, arriveremo alle regionali e ad uno ad uno i forzisti e i grillini delusi verranno da me». Una strategia con la quale l'ex segretario del Pd punta a diventare il riferimento del centro liberale-riformista. «L'incompetenza grillina - è il suo ragionamento - dimostrerà che non possono essere loro il centro. Non capisco perché personaggi come la Carfagna non partecipino a questa operazione. Se vogliono andare con Conte, non c'è problema: io mi tiro fuori dal governo e lo sosterranno loro. In caso contrario, dovremmo unirli. Ma Mara non lo farà, sbagliando ancora una volta. Ad esempio, se si fosse candidata alle regionali campane, nelle condizioni date, io non avrei potuto non sostenerla».

Insomma, i processi politici si impongono al di là dei calcoli, le paure, le prudenze dei protagonisti. Basta guar-

dare ai discorsi che si fanno in Forza Italia. C'è chi già guarda al *rassemblement* centrista. Enrico Costa ha già coniato il nome: Forza Italia viva. C'è chi invece, come confidava ieri Paolo Romani, sta per lanciare un gruppo parlamentare autonomo al Senato, con dentro carfagnani, totiani e Udc di Rotondi, che si guardi attorno, pronto a trattare sia con il premier Conte, sia con Salvini. E ancora chi è deluso per i tentativi finiti male. «La Carfagna - sospira Osvaldo Napoli - ha perso una grande occasione: ora ad uno ad uno finiremo verso Renzi o verso la Lega». E chi come Francesco Cannizzaro, uno dei trionfatori in Calabria, emette sentenze: «Salvini è finito. La Carfagna è fuori tempo massimo. L'operazione intelligente sarebbe mettere in piedi un soggetto di "centro" con dentro noi e Renzi, determinante per fare un governo o con la destra, o con la sinistra».

Insomma, riecheggia l'immagine dei quattro punti cardinali. Solo che i processi politici possono essere lunghi. A meno che non accada un evento che li acceleri, magari creando un terreno neutrale per favorirli. «Potrebbe esserci - teorizza Renato Brunetta - una spinta esogena. Un governo che veda Draghi a Palazzo Chigi per prepararlo al Quirinale». Sembra di sentir parlare Renzi.

«Qui - diceva giorni fa Luca Carabetta, grillino con il sale in zucca - tra guerre, virus e voglia di Dc, c'è aria di unità nazionale».

Renzi: «Se la Carfagna si fosse presentata in Campania non avrei potuto non votarla»

Conte si copre: contatti anche con esponenti di Fi. Carabetta (M5s): «Aria di unità nazionale»



Peso:1-2%,2-25%

LEGGE BONAFEDE, ANCHE CERTI PG DICONO FROTTOLE

» ANTONIO ESPOSITO A PAG. 13

PRESCRIZIONE, LE BUGIE DEGLI ALTI MAGISTRATI

» ANTONIO ESPOSITO

E proprio la classe politica alla quale i cittadini si rivolgono per eliminare le disfunzioni del sistema giudiziario che non vuole che la Giustizia funzioni perché una giustizia rapida ed efficiente porrebbe in serio pericolo parte degli esponenti politici e, soprattutto, i lobbisti, gli imprenditori collusi, i frodatori fiscali, i burocrati corrotti, i faccendieri (spesso legati a settori massonici e clericali) di cui sono soliti circondarsi; ed è in questo contesto di voluta inefficienza che si colloca la “guerra” per non modificare il meccanismo della prescrizione che ha finora preservato il descritto sistema di corruttela, se è vero che, ancora nel 2019, si sono prescritti altri 130.000 processi, così pervenendosi, in 14 anni, alla scandalosa cifra di circa 2.000.000 di processi prescritti (ivi compresi i grandi scandali di corruzione e i gravissimi disastri colposi, con centinaia di vittime, venendo in tal modo assicurata l’impunità per politici, alti burocrati e potenti imprenditori).

CIO SPIEGA PERCHÉ abbia suscitato scomposte e rabbiose reazioni da più parti la circostanza che il 1° gennaio 2020, sia entrata in vigore la nuova normativa in forza della quale la prescrizione cessa di decorrere con la sentenza di I grado. Tutte le forze politiche (anche di maggioranza), con esclusione naturalmente del M5S che ha voluto tale riforma, sono insorte – forse temendo di perdere un prezioso salvacondotto – tacciando la nuova normativa come “un’infamia”, come una “barbarie”, come una

“vergogna”. Sono insorti, con veemenza, anche gli avvocati penalisti resisi protagonisti di sceneggiate quali l’ammantarsi durante l’inaugurazione dell’anno giudiziario di Napoli e protestare platealmente, durante l’inaugurazione di Milano, nei confronti del valoroso magistrato che è Piercamillo Davigo. Non potevano mancare alcuni “alti” magistrati che, forse, non volevano perdere l’occasione di “pontificare” nel corso dello stucchevole e inutile rituale dell’inaugurazione dell’anno giudiziario.

Ecco, allora, insorgere il Pg di Milano, Roberto Alfonso, che illustra alla platea come “non si possa sottacere che la riforma della prescrizione viola l’art. 111 della Costituzione con il quale confligge incidendo sulla garanzia costituzionale della ragionevole durata del processo”. Ecco farsi avanti il presidente della Corte di Appello di Roma, Luciano Panzani, secondo il quale “il processo senza più prescrizione rappresenta una palese violazione delle garanzie processuali poste dalla Costituzione a favore dell’imputato”. E, infine, il Pg reggente di Roma, tale Federico De Siervo, il quale, con discutibile ironia, preconizza: “Alle sentenze di estinzione dei processi per prescrizione del reato si sostituiranno quelle per morte del reo”.

Asserzioni del tutto infondate perché la prescrizione non ha alcuna relazione con la ragionevole durata del processo che esprime un diverso valore giuridico e perché in nessuna parte della Costituzione e del codice di rito è scritto che la prescrizione rappresenta una delle “garanzie processuali” poste dalla Costituzione a favore dell’imputato. Il principio della durata ragionevole del processo non ha nulla a che vedere con la prescrizione poiché sia la Convenzione europea, sia la giurisprudenza di Strasburgo, sia il precetto sancito

dall’art. 111 della Costituzione esigono che, in tempi ragionevoli, si pervenga a una pronuncia nel merito della controversia (che assolve o condanni) non a una pronuncia di mero rito, come quella che consegue anche alla dichiarazione di estinzione del reato che si risolve in un meccanismo che ostacola l’accertamento sul merito della questione dedotta in giudizio (e, quindi, anche la possibile assoluzione dell’imputato). Invero, il diritto consacrato dall’art. 6 della Convenzione, e prima di esso dagli articoli 24 e 111 della nostra Carta, è che ci sia un processo che si concluda con una decisione di merito. Con lo stabilire, all’art. 111, il principio della ragionevole durata del processo, il legislatore costituzionale ha inteso invitare categoricamente il legislatore ordinario a trovare gli strumenti per accelerare lo svolgimento dei processi facilitando l’accertamento giudiziario, e, quindi, intervenire drasticamente su un sistema processuale sempre più incapace di gestire in tempi ragionevoli il proprio imponente carico di lavoro, e non certo di favorire l’espunzione dei reati prima ancora che ci sia una decisione nel merito. La *ratio* dell’istituto della prescrizione non ha nulla a che vedere con la ragionevole durata del processo. Essa è, viceversa, ancorata all’esercizio dell’azione penale nel senso che scaturisce dall’inerzia o dalla rinuncia dello Stato ad esercitare la pretesa punitiva nei confronti di colui che si ritiene



Peso:1-1%,13-35%

essere l'autore di un reato. Del resto, il codice penale francese del 1791, che per primo introdusse l'istituto della prescrizione moderna, al titolo VI prevedeva la prescrizione di tutti i delitti se, nell'arco di tre anni dal fatto, non si fosse iniziata l'azione penale. Ne consegue che quando lo Stato, attraverso il P.M., ha esercitato tale azione – e la sentenza di I grado ne è la concreta estrinsecazione (ma lo è già la richiesta del P.M. rivolta al giudice di procedere penalmente) – la prescrizione del processo non ha più ragione di essere.

LA VERITÀ È che la riforma “Bona-

fedè” finisce per scardinare un sistema che favorisce impunità fondamentali per imputati “eccellenti” che, in molti casi, sono tornati, dopo il proscioglimento per prescrizione, a ricoprire importanti incarichi sia in politica che nella P.A.. La inaudita, violenta reazione a una giusta riforma, al punto da mettere addirittura in forse la vita stessa del governo, dimostra che l'Italia è davvero il Paese della vergogna.



Peso:1-1%,13-35%

In Calabria vince l'astensione? Balla colossale

→ **Dei due milioni che hanno diritto di voto solo la metà risiede davvero in regione e di questi l'80 per cento è andato alle urne. Ma i giornali preferiscono lanciare falsi allarmi che continuano a dare l'idea sbagliata**

Gioacchino Criaco

Se un posto non lo si conosce non lo si cambia, forse non lo si vuol cambiare. Se un posto non viene raccontato si avvolge su se stesso, rimane alla fine solo passato. Per esempio, la Calabria, alle amministrative, non si è astenuta, ha avuto un'altissima percentuale di votanti. È un'affermazione che fa ridere se ci si affida alle analisi svogliate di fuori, o si sceglie, fra i resoconti indigeni, il racconto che serve solo a confermare una tesi. I calabresi che hanno avuto la possibilità di votare, lo hanno fatto all'80%, il 44% statistico è un inganno perché rapportato al milione e otto che avrebbe diritto di voto. Solo che trecentomila e passa, calabresi, sono iscritti all'Aire, l'anagrafe dei residenti all'estero, per votare alle elezioni locali lo possono fare solo ritornando in Calabria, e quattro o cinquecentomila giovani stanno al Nord Italia, in Nord Europa, in un qualunque Nord del mondo, mantengono una residenza solo apparente nei paesi di origine e non ci può essere una motivazione così forte per farli rientrare a casa a fine gennaio dopo essere ripartiti per i luoghi del lavoro finite le ferie natalizie.

Se la Calabria la si gira per autostrade e statali solo presunte, attraverso le sue carrettere, ci si accorge con molta facilità che non ci sono i 2.000.000 di residenti anagrafici. È una bugia, nemmeno pietosa. Per quando dense e misteriose, le selve calabre non possono occultare

un milione di persone, che invece sono facilmente visibili nei sentieri del lavoro che percorrono l'Occidente. Ci sono un milione di calabresi che possono davvero votare, di questi: ottocentomila lo hanno fatto e il 15% si è diviso in due liste che separatamente sono state sotto la soglia di sbaramento e non avranno rappresentanza. La maggioranza ha riconfermato un pendolo consuetudinario che tende al perpetuo. Si passa da uno dei due schieramenti all'altro a seconda di ciò che si ha avuto o non avuto dalla giunta precedente. L'idealità ha solo un valore marginale, ciò che ha contato, e continuerà a contare, sono il bisogno e il potere.

Chi esercita il potere sposta blocchi elettorali e chi subisce il bisogno sceglie l'offerente migliore o quello che incute più timore. Trarre una lezione Nazionale da un contesto così, quando lo si conosce, è inutile, fuorviante. I programmi, le proposte, i colori, di Roma, non hanno alcun peso. Il peso è degli uomini che vestono i colori, ora degli uni ora degli altri, perché in Calabria nulla è come sembra, e i potenti locali da secoli esercitano il potere in nome altrui ma ad esclusivo vantaggio proprio. Per stabilire la reale forza di un partito bisogna guardare alla fortuna di chi incidentalmente lo rappresenta, al frangente temporale, festivo o meno, in cui si svolgono le elezioni. E se una lezione si può trarre è che parlare di restare o partire sia una



Peso:26%



balla: i calabresi bisognosi e che non si vogliono piegare al bisogno, sono già partiti. Rimane una schiera di protetti e un manipolo di partenti.



Peso:26%

Pagamenti tracciabili, scontro sul rinvio

MILLEPROROGHE

Possibile usare contanti fino al 1° aprile

ma c'è il nodo coperture

Fino al prossimo 31 marzo sarà ancora possibile chiedere le detra-

zioni al 19% per alcune spese sanitarie, per i mutui o le tasse universitarie anche se i pagamenti sono stati fatti in contanti. Lo prevede un emendamento della maggioranza di Governo al testo del decreto Milleproroghe. Ma nel Governo si è acceso uno scontro sulle coperture perché si attingerebbe dal fondo per il taglio del cuneo fiscale.

Servizio a pagina 2

EMENDAMENTI AL DL MILLEPROROGHE

Pagamenti tracciabili, slittamento ad aprile Ma nel Governo è scontro sulle coperture

Italia viva e Leu: «Non siano utilizzati i fondi per la riforma dell'Irpef»

Marco Mobili

ROMA

Pausa di riflessione sullo slittamento al 1° aprile 2020 dell'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per poter beneficiare delle detrazioni fiscali al 19% nelle dichiarazioni dei redditi del 2021. L'emendamento al Dl Milleproroghe, voluto dal ministro per l'Economia, Roberto Gualtieri, e bollinato dalla Ragioneria non ha convinto tutta la maggioranza tanto da richiedere un rinvio della sua presentazione alle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera.

A sollevare dubbi Italia Viva e Leu che nel leggere la relazione tecnica hanno chiesto chiarimenti sulla ipotizzata riduzione del fondo per il taglio del cuneo. «Va bene dare più tempo agli italiani per abituarsi a pagare le spese detraibili col bancomat, ma preferiamo che questa norma non sia coperta riducendo i soldi per la riforma dell'Irpef. Siamo sicuri che un'altra copertura è possibile», ha sottolineato il capogruppo Iv in commissione Bilancio Luigi Marattin.

In attesa che il Mef trovi le risorse per superare le ultime resistenze della stessa maggioranza, Governo e relatori hanno depositato complessivamente 36 emendamenti (15 l'esecutivo e 21 i due deputati Vittoria Baldino del M5S e Fabio Melilli del Pd). Tra quelli del Governo trovano conferma i circa 140 milioni complessivi che il

Governo utilizza per prorogare la Cigs nelle aree di crisi complessa e per sostenere il reddito di altre aziende in difficoltà a livello regionale (si veda Il Sole 24 ore del 4 gennaio). Così come, nel pacchetto relatori, trova posto quanto anticipato ieri su queste pagine sulla possibilità per i risparmiatori in attesa di ristoro dalle banche coinvolte nelle crisi finanziarie del 2018 di poter ottenere il 40% degli indennizzi spettanti una volta che la domanda di accesso al Fir sia stata completata.

I relatori propongono anche una soluzione sul rilascio delle patenti di guida. In particolare per evitare la necessità di prorogare il periodo di validità del foglio rosa e assicurare la funzionalità degli uffici della motorizzazione anche gli addetti amministrativi e tecnici del Mit sono abilitati ad effettuare gli esami di idoneità per il rilascio della patente C1, C1E, C, CE, D1, D1E, D, DE.

Spunta anche un emendamento, sempre dei relatori, che apre la possibilità per i professori e i ricercatori universitari «che svolgono i compiti assistenziali» nelle aziende ospedaliere-universitarie (i Policlinici) di poter svolgere l'attività extramoenia (la libera professione nel privato) mantenendo il tempo pieno e non più solo il tempo definito.

Il Governo rivede il Codice dell'amministrazione digitale (Cad). L'Interno diventa *identity provider* unico di Stato come soggetto tenuto all'erogazione e gestione dell'ID (Spid). Inoltre l'accesso ai servizi dovrà essere assicurata dalla carta di identità elettronica.

Il pacchetto Enti locali si arricchisce di ulteriori correttivi. Oltre al "nuovo

salva Napoli" (anticipato sul Sole 24 Ore di ieri), arrivano una serie di correttivi settoriali. Il primo accentra alla sezione delle Autonomie della Corte dei conti i compiti fin qui assegnati alle sezioni regionali sui pareri di finanza pubblica chiesti da regioni ed enti locali. La novità è solo apparentemente marginale, perché il suo obiettivo è quello di ridurre il proliferare di indicazioni divergenti su questa o quella regola di bilancio che fin qui hanno moltiplicato i comportamenti, e le incognite, sulla gestione dei conti locali. Un altro correttivo riguarda i tetti di spesa del personale, nella complessa fase di passaggio dal vecchio turn over ai nuovi vincoli alle assunzioni basati sul rapporto fra le entrate stabili e le spese per stipendi. Con un altro emendamento, si chiede ai Comuni in crisi che hanno approvato il piano di rientro o l'ipotesi di bilancio strutturalmente riequilibrato di assumere prioritariamente i funzionari che gestiscono i bilanci.



Peso: 1-3%, 2-24%

**LE MISURE****1****PAGAMENTI TRACCIABILI****Il Mef cerca le risorse per lo slittamento****Ipotesi rinvio al 1° aprile**

Pausa di riflessione sullo slittamento al 1° aprile 2020 dell'obbligo di tracciabilità dei pagamenti per poter beneficiare delle detrazioni. Si cercano le risorse per superare le resistenze nella maggioranza

2**RISPARMIATORI****Indennizzo, via libera all'anticipo del 40%****Dopo la domanda di accesso**

Ci sarà la possibilità per i risparmiatori in attesa di ristoro dalle banche coinvolte nelle crisi finanziarie del 2018 di poter ottenere il 40% degli indennizzi spettanti una volta completata la domanda di accesso al Fir

**Luigi Marattin.**

«Ancora dobbiamo cominciare a discutere la riforma Irpef e già iniziamo a ridurre i (pochi) soldi che al momento già vi sono stanziati? Meglio di no. Siamo sicuri che un'altra copertura è possibile»

3**SANITÀ****Prof a tempo pieno in extramoenia****Libera professione più facile**

Si apre la possibilità per i professori e i ricercatori universitari «che svolgono i compiti assistenziali» di poter svolgere l'attività extramoenia (la libera professione nel privato) mantenendo il tempo pieno

4**IDENTITÀ DIGITALE****Lo Spid passa al Viminale****Accesso con la e-card**

Il ministero dell'Interno diventa *identity provider* unico di Stato come soggetto tenuto all'erogazione e gestione dell'ID. Inoltre l'accesso ai servizi dovrà essere assicurata dalla carta di identità elettronica.



Peso: 1-3%, 2-24%

Bilancio Ue, investimenti green anche nei Paesi con debito alto

PATTO DI STABILITÀ
Le regole attuali poco utili
per gli obiettivi di crescita:
Bruxelles avvia la revisione

Gentiloni: «Non escludiamo
dalla transizione ambientale
i Paesi più indebitati»
Dombrovskis: discuteremo
anche della golden rule

Spread BTP-Bund giù a 132
Le regole di bilancio non hanno agevolato gli obiettivi di crescita: con questa premessa la Commissione Ue ha avviato l'iter per la revisione del Patto di stabilità, per ridare slancio a sviluppo e investimenti, soprattutto verdi. Sforzo che deve coinvolgere tutti: «Non possiamo immaginare - ha detto Gentiloni - che gli investimenti per la transizione ambientale siano preclusi ai Paesi che hanno un debito elevato». Dombrovskis: «La golden rule sarà discussa nella consultazione». Sul fronte dei conti italiani, lo spread BTP-Bund chiude in calo a 132 punti. **Romano** alle pagg. 3 e 19

Patto di stabilità, revisione al via Investimenti anche con debiti alti

Cantiere. La Ue avvia la riforma delle regole: «Non hanno aiutato il Pil». Dombrovskis: «Stabilità finanziaria preconditione della crescita». Gentiloni: «Facilitazioni su politiche green». Spread giù a 132

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha dato il via ieri a un ampio dibattito tra go-

verni, istituzioni e parti sociali sulla possibilità di rivedere le regole di bilancio. L'esecutivo comunitario non ha dato per ora indicazioni o suggerimenti per il futuro. Si è limitato a una analisi degli ultimi anni,

così come previsto dalle riforme adottate nel 2011-2013. L'esito della discussione è incerto: nei fatti si tratta di trovare un (difficile) compromesso tra la necessità della stabilità e l'urgenza degli investimenti.



Peso: 1-8%, 3-26%

In pillole, Bruxelles nota che negli ultimi anni la zona euro è riuscita a ridurre i deficit pubblici, a livello aggregato dal 6% all'1% del prodotto interno lordo. Nel contempo, sono state ridotte le debolezze dell'unione monetaria nell'affrontare shock esterni. Nel contempo, Bruxelles ammette che in alcuni paesi il debito rimane elevato, che le politiche di bilancio si sono spesso rivelate pro-cicliche, pesando sulla crescita e favorendo la spesa corrente piuttosto che la spesa per investimenti.

Questa analisi giunge in un momento particolare, mentre si discute in Europa di come promuovere gli investimenti, non solo per sostenere l'economia reale in un contesto monetario già molto generoso, ma anche per affrontare il cambiamento climatico. La Commissione europea presieduta da Ursula von der Leyen ha presentato in gennaio un piano decennale da 1.000 miliardi di euro nel tentativo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

L'establishment comunitario è diviso. Alcuni paesi chiedono di riformare le regole, ritenendole pericolosamente restrittive. Altri paesi sono più cauti. Sostengono che le regole non sono sufficientemente efficaci e temono per la stabilità dell'unione monetaria. La decisione di aprire una lunga fase di consultazione pubblica - sei mesi - è anche il riflesso di un esecutivo comunitario attraversato da sensibilità diverse e che dovrebbe prendere posizio-

ne solo alla fine dell'anno.

Punti di vista parzialmente diversi sono emersi anche durante la conferenza stampa di ieri. Mentre il vicepresidente della Commissione Valdis Dombrovskis ha messo l'accento sulla stabilità finanziaria, «precondizione della crescita», e sull'opportunità di «una razionalizzazione delle regole», il commissario agli affari monetari Paolo Gentiloni ha notato la necessità «altrettanto pressante di sostenere la crescita e di mobilitare immensi investimenti per affrontare il cambiamento climatico».

L'ex premier italiano ha difeso l'idea di concentrare la sorveglianza di bilancio sulle «deviazioni rilevanti» dagli obiettivi di bilancio: «Dobbiamo discutere in quale misura la sorveglianza economica può concentrarsi più sugli errori più rilevanti rispetto a quelli dei famosi decimali». Sull'idea di escludere gli investimenti verdi o digitali dal calcolo del deficit, l'ex premier lettone ha invece osservato che il tema «farà certamente parte della discussione (...) Però adesso non arriviamo ad alcuna conclusione».

In una intervista al Sole-24 Ore in autunno, la signora von der Leyen aveva detto di opporsi a una esclusione tout court di queste spese in conto capitale dal calcolo del deficit pubblico, per il timore di «un ambientalismo di facciata» (si veda il Sole-24 Ore del 30 novembre). È ancora presto per prevedere l'esito del dibattito appena iniziato, ma forse una delle possibilità è che

venga autorizzata flessibilità di bilancio à la carte, favorendo soprattutto i paesi più virtuosi.

Timoroso forse di questa ipotesi, Paolo Gentiloni ha spiegato alla stampa italiana: «I Paesi con maggiore debito, e l'Italia è uno di questi, devono tenere sotto controllo il debito pubblico (...) contemporaneamente non possiamo immaginare una situazione in cui investimenti per la transizione ambientale possano essere preclusi ai Paesi che hanno un debito elevato. Lo sforzo di promuovere (...) investimenti deve coinvolgere tutti» (ieri intanto il divario tra titoli tedeschi e italiani è sceso a 132 punti, da 135).

Nei fatti, Bruxelles propone al dibattito pubblico una serie di quesiti. Tra questi: È possibile trovare un equilibrio tra sanzioni e incentivi? Semplificare le regole di bilancio? Ridurre gli squilibri macroeconomici ed evitare la nascita di nuove situazioni pericolose? Da Roma, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha commentato su Twitter: «L'Italia darà il suo contributo per nuove regole più favorevoli agli investimenti volti a stimolare la crescita e migliorare la sostenibilità ambientale e sociale».



A Bruxelles.

Il commissario agli Affari economici Paolo Gentiloni ha presentato ieri l'avvio della revisione del Patto di stabilità



Peso: 1-8%, 3-26%

GLI EFFETTI DEL SALVA ROMA GENERALIZZATO

Comuni, con il debito allo Stato 800 milioni d'interessi in meno

Con l'accollo dei mutui allo Stato la spesa sarà ridotta di oltre il 50 per cento
Gianni Trovati

ROMA

Dalla ristrutturazione dei debiti comunali con l'accollo allo Stato possono arrivare risparmi per 800 milioni, che taglierebbero di oltre il 50% la spesa per interessi oggi sostenuta dai sindaci sui propri mutui.

Il calcolo, emerso dalle analisi proposte ieri dall'Ifel nella giornata di approfondimento sulla manovra, intreccia la stretta attualità parlamentare visto che le regole sulla ristrutturazione, scritte nel Milleproroghe, stanno passando in queste ore l'esame in commissione Bilancio alla Camera. E servono a mettere vento nelle vele di una norma che gli amministratori locali hanno concordato con la viceministra dell'Economia Laura Castelli (M5S) per provare a chiudere un problema strutturale dei conti locali.

Perché i numeri proposti dalla Fondazione dell'Anci per la finanza locale sono ambiziosi solo all'apparenza. La stima nasce dalla distanza fra il tasso medio oggi pagato dai Comuni, intorno al 4,5%, e quello vicino all'1% con cui oggi lo Stato si finanzia con le emissioni decennali. Una distanza alimentata dal fatto che la gran parte dei mutui comunali è vecchia, nata prima della crisi di finanza pubblica che ha gelato i tassi. Ma il passaggio allo Stato previsto dal Milleproroghe alzerebbe il merito di

credito del titolare del debito, che avrebbe anche una forza negoziale maggiore nel rinegoziare i contratti con Cdp (controparte di quasi tre quarti dei 37,7 miliardi di debito comunale) e le banche; senza costi aggiuntivi per il Tesoro, perché gli interessi residui rimarrebbero a carico dei Comuni, così come le penali che di fatto rappresentano ancora lo scoglio più insidioso per l'operazione. Ma le penali, ragionano i tecnici Anci-Ifel, rappresentano il costo da riconoscere per gli interessi futuri che non sarebbero pagati per l'estinzione anticipata. Se scendono gli interessi, quindi, dovrebbero sgonfiarsi anche le penali.

Su questi aspetti tecnici la partita è aperta. Ma il senso dell'operazione, che punta a tagliare drasticamente la spesa improduttiva per eccellenza per liberare risorse da destinare ai servizi, è chiaro. Così come è chiara l'incognita principale: la difficoltà di coordinare la ristrutturazione di migliaia di contratti sparsi fra 8 mila Comuni soprattutto piccoli e medi. Per questa ragione le regole attuative, da scrivere in un decreto di Palazzo Chigi già in cantiere, dovrebbero prevedere una delega forte alla struttura centrale che al Mef dovrà coordinare le operazioni. In pratica, i sindaci dovrebbero bussare alla porta di Via XX Settembre per manifestare la volontà di intervenire sul proprio debito, ma sarebbe la regia centrale a definire caso per caso la strada da percorrere fra rinegoziazione, ristrutturazione ed estinzione anticipata.

Il nodo del debito è parente stretto

dell'altro fronte caldo per gli enti locali, quello degli investimenti. Dopo un 2019 in ripresa la manovra ha rinnovato il ventaglio dei contributi (1,06 miliardi quest'anno, 4,4 nel triennio 2020-2022). Ma sul rilancio della spesa in conto capitale è piombata l'incognita della delibera 20/2019 della Corte dei conti a Sezioni riunite secondo cui le riforme degli ultimi anni non possono aver cancellato le regole del pareggio di bilancio fissate dalla legge 243/2012. Una lettura, questa, che imporrebbe ai Comuni di rispettare un "doppio" pareggio di bilancio, con il rischio di frenare proprio gli investimenti.

Per questa ragione, dalla Ragioneria dovrebbe arrivare un'interpretazione che vede la legge 243 in vigore a livello di comparto, mentre i singoli Comuni sarebbero tenuti a rispettare solo il pareggio "semplificato". Una soluzione amministrativa, probabilmente nella consueta circolare annuale sui vincoli di finanza pubblica, che permetterebbe di aggirare il problema in attesa di una sistemazione più solida.

gianni.trovati@ilssole24ore.com



Peso: 18%

**I NUMERI CHIAVE****37,7 miliardi****Il debito dei Comuni**

Oggi lo stock di debito in carico ai Comuni è di 37,7 miliardi, e sale a 42 miliardi calcolando anche le Province e gli altri enti locali. Rispetto al 2011, il debito comunale si è ridotto del 22%

4,5%**Il tasso medio**

La maggioranza del debito comunale è composta da vecchi mutui, con Cassa depositi e prestiti (per circa il 75%) o con le banche, nati prima della frenata dei tassi prodotta dalla crisi di finanza pubblica. Per questa ragione il tasso medio pagato dai Comuni si aggira intorno al 4,5%

1%**Il tasso statale**

Nelle nuove emissioni lo Stato si finanzia con un tasso intorno all'1% a dieci anni. Il passaggio della titolarità del debito dai Comuni allo Stato dovrebbe ridurre il gap, aumentando il merito di credito del debitore e facilitando la rinegoziazione.



Peso: 18%

Ecco gli stress test verdi Faro su 10 big europei

CREDITO

Per le banche europee si profila un nuovo banco di prova: la verifica della tenuta dei bilanci al rischio climatico. Nella seconda parte dell'anno è infatti previsto l'avvio di una prima fase di quelli che possono essere definiti

stress test "verdi": l'Autorità bancaria europea vuole aumentare il livello di conoscenza (e consapevolezza) dei rischi associati alla transizione energetica e mettere in atto eventuali contromisure. L'obiettivo è raccogliere l'adesione di almeno una decina di grandi istituti europei, tra cui Intesa e UniCredit. **Luca Davi** a pag. 11

Banche, ecco gli stress test verdi Sotto esame dieci big europei

CREDITO E VIGILANZA

Nel secondo semestre 2020 in agenda un'analisi ad hoc sui rischi connessi al clima

Al lavoro l'Eba in tandem con Bce. Intesa e UniCredit tra le papabili per l'Italia

Luca Davi

Per le banche europee si profila all'orizzonte un nuovo banco di prova, quello della verifica della tenuta dei bilanci al rischio climatico. Nella seconda parte dell'anno, infatti, è previsto l'avvio di una prima fase di quelli che possono essere definiti stress test "verdi": l'Autorità bancaria europea vuole infatti aumentare il livello di conoscenza (e di consapevolezza) dei rischi associati alla transizione energetica e, nel tempo, a mettere in atto eventuali contromisure.

Ad annunciare la novità dell'arrivo degli stress test bancari sulla sostenibilità è stata la stessa Eba nell'Action plan sulla finanza sostenibile pubblicato a dicembre. Nel documento, l'Authority basata a Parigi chiarisce che l'analisi di "sensibilità" avrà nel breve termine un carattere del tutto facoltativo per gli istituti. In questo senso, l'Eba a quanto risulta al Sole 24 Ore sta contattando diverse banche per capire la loro disponibilità a sottoporsi all'analisi

dei conti finalizzata appunto a identificare una prima stima dell'ammontare delle esposizioni "brown" e "green" detenute dalle banche sulla base dei codici di attività economiche e dei dati sulle emissioni guardando all'orizzonte di medio-lungo periodo. L'obiettivo è di raccogliere l'adesione di almeno una decina di grandi istituti europei. Tra le banche italiane potenzialmente coinvolte dall'iniziativa ci sono Intesa Sanpaolo e UniCredit, ma diversi sarebbero gli istituti sondati e le valutazioni sono in corso.

L'Eba non lavorerà da sola. Anche la Bce farà la sua parte. «Lo staff della Bce ha inoltre iniziato a lavorare su un quadro completo di stress-test sul rischio climatico, che dovrebbe essere pronto entro la fine dell'anno - ha detto ieri la presidente della Bce Christine Lagarde - Stiamo esaminando gli standard di disclosure di cui avremo bisogno per integrare le questioni climatiche nella valutazione del rischio del nostro quadro di garanzie dei collateral».

Va detto che in questa prima fase, gli esiti dell'analisi dell'Eba non avranno alcun effetto sotto il profilo patrimoniale dei singoli istituti, a maggior ragione perché volontari. Ma di fatto i risultati dovrebbero entrare a far parte della valutazione del rischio delle banche dell'Ue (il cosiddetto Risk assessment) del 2020, anche se molto dipenderà dalla qualità dei dati raccolti.

Questa, tuttavia, è solo una prima fase. A tendere, infatti, l'Autorità bancaria europea punta a sviluppare uno stress test vero e proprio dedicato al cambiamento climatico, che si pone l'obiettivo di identificare le vulnerabi-

lità delle banche legate al cambiamento climatico e a quantificare il peso nei bilanci delle esposizioni che sono anche solo potenzialmente interessate al rischio di transizione energetica. Si pensi ad esempio ai prestiti corporate erogati per progetti energetici legati all'estrazione del carbone oppure a finanziamenti nel settore dell'oil & gas e del petrolio. Nel quadro della direttiva Crd 5, e in aggiunta a tutto ciò, l'Eba svilupperà criteri quali-quantitativi che aiutino a definire l'impatto di tutti i rischi Esg, e quindi di natura ambientale, sociale e di governance in diversi scenari di severità.

L'action plan della Eba rientra tra le iniziative prese in ambito europeo a valle del piano varato a marzo 2018 dalla Commissione Ue in materia di finanza sostenibile e dell'Accordo di Parigi sul clima del 2015. Ma che qualcosa stia cambiando nell'approccio delle banche sul fronte della sosteni-



Peso: 1-3%, 11-26%

bilità ambientale è evidente da tempo. Guardando al caso italiano, Intesa Sanpaolo ha annunciato nelle scorse settimane di essere pronta a mettere sul tavolo fino a 50 miliardi di prestiti supplementari rispetto alle previsioni per rispondere alle sfide del cambiamento climatico e farsi allo stesso tempo motore del cambiamento. UniCredit, da parte sua, ad esempio ha annunciato nei mesi scorsi l'impegno ad abbandonare completamente il finanziamento a progetti di estrazione del carbone per la produzione di energia entro il 2023 ed ad aumentare nel contempo i finanziamenti del 25% (a oltre 9 miliardi di euro) al settore delle energie rinnovabili.

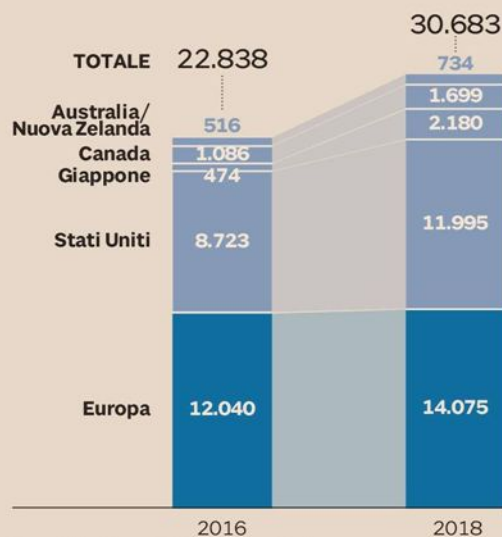
D'altra parte va detto che quella degli stress test sulla sostenibilità ambientale è una verifica che va ad aggiungersi alla già folta agenda delle analisi da parte dei regulator nei confronti degli istituti. Proprio a inizio febbraio è scattato il consueto stress test sui bilanci, che esamina la tenuta dei conti delle banche in due scenari, uno di base e uno stressato.

@lucaaldodavi

La finanza si tinge di verde

LA DISTRIBUZIONE DEGLI INVESTIMENTI

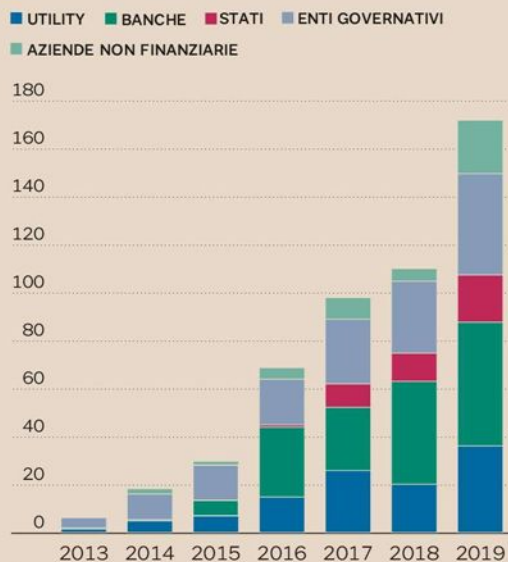
Asset sostenibili. In miliardi di dollari



Fonte: Global Sustainable Investment Review

GREEN BOND, CRESCITA ESPONENZIALE

Emissioni a livello mondiale. In miliardi di euro



Fonte: Bloomberg, Commerzbank



Peso: 1-3%, 11-26%

VERSO IL FOREX / 2

BANCHE EFFICIENTI PER RILANCIARE L'ECONOMIA

di **Domenico Siniscalco**

a pagina 16

UN SISTEMA BANCARIO EFFICIENTE PER RIDARE SLANCIO ALL'ECONOMIA

di **Domenico Siniscalco**

Da alcuni anni, le banche europee continuano a operare tra tassi d'interesse negativi, crescita economica e inflazione molto basse. Il tutto accompagnato da un cambiamento tecnologico già iniziato, fondato sui dati e sull'intelligenza artificiale. In parallelo a queste tendenze, è in atto il progresso verso l'unione bancaria, al momento concentrato sulla riforma del Meccanismo europeo di stabilità.

Come si muovono le banche italiane in questo contesto? Il tema è finanziario, ma fondamentale per l'economia reale. In Italia, il credito è erogato principalmente attraverso il canale bancario, che rappresenta l'85% del totale; il mercato dei capitali è poco sviluppato; le imprese sono piccole, e quindi il sistema economico è necessariamente banco-centrico. Nel continente, soltanto l'economia della Germania è fondata in egual misura sulle banche, che incanalano l'86% del credito.

I tassi di interesse bassi o negativi, la tecnologia e l'unione bancaria rappresentano un nuovo paradigma a cui dovremo adattarci in modo permanente. Ma che si tratti di fattori transitori o strutturali, questi cambiamenti mettono forte pressione sui ricavi, sui bilanci e sull'organizzazione delle banche.

In questi anni gli istituti di credito italiani, rispetto ai concorrenti, hanno fatto molti progressi sia sul piano del capitale, dove hanno chiuso il gap con le banche europee, se pure spesso cedendo fabbriche-prodotto

cruciali per la crescita; sia sulla struttura dei ricavi, dove la quota degli introiti da commissione supera di dieci punti i principali Paesi europei e rappresenta poco meno del 40% del totale; la riduzione dei costi, per converso appare ancora inferiore alla media. Sul piano dei bilanci la riduzione dei prestiti cattivi è stata obiettivamente forte, e molto superiore alla pulizia dei bilanci effettuata nella media europea.

L'adeguamento al nuovo paradigma è stato nell'insieme soddisfacente, anche se la regolamentazione e i media europei hanno talvolta dato l'impressione che le banche italiane fossero nel mirino, a partire dagli stress test e dalla riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes), concentrata sui titoli sovrani e più "distratta" sugli attivi illiquidi (*level 3*).

Ma la domanda fondamentale che dobbiamo porci è se questi cambiamenti siano desiderabili e se non stiano avvenendo troppo rapidamente.

Se guardiamo le questioni a livello europeo la risposta, nonostante le possibili asimmetrie, che vanno corrette, pare positiva: l'unione bancaria e le aggregazioni *crossborder* tra banche avverranno soltanto se si riduce il rischio. Ma la risposta pare positiva anche in base a ragionamenti puramente domestici e in base a un criterio evolutivista.

Secondo una recente analisi di McKinsey, nel mondo il 20% per cento delle banche genera quasi il 100% del valore aggiunto complessivo del settore: e per essere nel gruppo di testa bisogna essere grandi e forti e competere in mercati profittevoli per geografia e segmento di clientela. L'analisi di questo gruppo di banche leader mostra un'ampia quota di mercato, nel Paese di riferimento, e la

capacità di reinvestire i profitti nelle nuove tecnologie. A seguire c'è un altro 25% di banche che "tengono la posizione" mentre la maggioranza di banche è obiettivamente a rischio. In Italia, le banche leader si contano sulle dita di una mano.

La relazione positiva tra dimensioni e la capacità di essere profittevoli, negata per anni, appare oggi legata al potere di mercato, ai costi di ristrutturazione e alle necessità di investire amplissime risorse nelle tecnologie. Se confrontiamo il ritmo dei cambiamenti europei con quello nel sistema bancario statunitense, emerge la superiorità dell'approccio americano dove il supporto pubblico è stato più rapido e profondo, creando di fatto un vantaggio competitivo per le banche di quell'area a scapito di quelle europee.

L'Europa, nonostante i profondi cambiamenti, ha perso terreno e appare tuttora frenata dalla natura idiosincratca dei propri sistemi bancari. Gli interessi italiani in Europa vanno difesi con decisione a partire dalla riforma del Mes e dalle regolamentazioni che saranno introdotte dalla Banca centrale europea. Ma rallentare i cambiamenti e osteggiare le pressioni non può essere una soluzione, perché l'efficienza del sistema banca-



Peso: 1-1%, 16-16%



rio è cruciale nell'influenzare la capacità di un Paese di far ripartire crescita. Non è certamente un obiettivo fine a sé stesso, soprattutto in un'economia banco-centrica.



Peso: 1-1%, 16-16%

Lavoro

**Cuneo fiscale,
più soldi in busta
fino a stipendi
da 40mila euro**

Publicato nella Gazzetta ufficiale di ieri il decreto legge finalizzato al taglio al cuneo fiscale per il quale sono stati stanziati 3 miliardi quest'anno e 5 nel 2021.

Claudio Tucci a pag. 25

Cuneo fiscale, più soldi in busta per redditi fino a 40mila euro

MANOVRA

In Gazzetta il decreto legge 3 Bonus per i 16 milioni di lavoratori dipendenti Dal 1° luglio fino a dicembre trattamento integrativo da 600 euro (1.200 nel 2021)

Claudio Tucci

A quasi due settimane dal varo in consiglio dei ministri approda in Gazzetta ufficiale (la n. 29 del 5 febbraio) il decreto legge 3 sul taglio al "cuneo fiscale", il primo provvedimento attuativo "di peso" della manovra 2020, che ha stanziato, per l'intervento, tre miliardi di euro quest'anno, cinque nel 2021.

Il "super-bonus" scatta dal 1° luglio; e interessa complessivamente una platea di 16 milioni di lavoratori dipendenti, tra privati e pubblici, con redditi fino a 40mila euro (si tratta di 4,3 milioni di persone in più rispetto agli 11,7 milioni che oggi percepiscono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi).

Il provvedimento, che secondo il governo ha l'obiettivo di restituire potere d'acquisto alle retri-

buzioni, in modo da rilanciare consumi e crescita, sarà ora trasmesso alle competenti commissioni parlamentari per essere convertito in legge.

Il meccanismo messo a punto dai tecnici del ministero dell'Economia, e illustrato nei cinque articoli del Dl, funzionerà così: dal prossimo 1° luglio, come detto, per i redditi fino a 28mila euro si introduce un "trattamento integrativo" (strutturale) da 600 euro fino a dicembre, che diventano 1.200 euro a partire dal 2021 (in pratica, 100 euro in più al mese). Sopra questa soglia e fino a 40mila euro di reddito, invece, è prevista per i soli sei mesi del 2020 una detrazione fiscale equivalente (pari a 480 euro rimodulati) che decresce fino ad arrivare al valore di 80 euro per un reddito di 35mila euro lordi, per ridursi progressivamente fino ad azzerarsi a 40mila euro.

Nella relazione illustrativa al dl si precisa come anche questa detrazione «verrà integralmente stabilizzata dal 2021» (il tutto, molto probabilmente, verrà incardinato nel quadro della riforma fiscale annunciata dal governo, attraverso una legge delega da varare in primavera).

L'operazione "taglio al cuneo"

interessa direttamente i lavoratori dipendenti del settore privato, in primis operai e impiegati, ma anche la stragrande maggioranza dei dipendenti pubblici (ovviamente sempre con redditi annui fino a 40mila euro).

Dal 1° luglio, quindi, il bonus Renzi di 80 euro aumenta a cento euro netti mensili per chi ha un reddito annuo fino a 26.600 euro lordi. Chi, invece, percepisce un reddito da 26.600 euro a 28mila, finora escluso dunque dal bonus Irpef, beneficerà per la prima volta di un incremento di 100 euro al mese in busta paga. Oltre questa soglia (28mila euro), l'importo del beneficio continua a decrescere.

Saranno i sostituti d'imposta a riconoscere il trattamento integrativo o l'ulteriore detrazione fiscale per redditi di lavoro dipendente e assimilati ripartendoli fra



Peso: 1-1%, 25-15%



le retribuzioni erogate a decorrere dal 1° luglio e a verificare, poi, in sede di conguaglio, la spettanza o meno del "super bonus".

Qualora, in sede di conguaglio, si accerta il mancato diritto alle somme, scatta il recupero. Per importi superiori a 60 euro lo "storno" in busta paga viene effettuato in quattro rate di pari

importo (a partire dalla retribuzione che sconta gli effetti del conguaglio).



Peso: 1-1%, 25-15%

Il crowdfunding in forte crescita grazie a Pmi, immobiliare e sgravi fiscali

Alessia Maccaferri a pag. 26

Raccolta digitale. Il mercato si consolida grazie agli sgravi fiscali e al real estate, secondo Starteed. Una spinta arriverà dall'internazionalizzazione delle piattaforme

Crowdfunding in attesa delle exit e del secondario

Alessia Maccaferri

Il sogno delle startup italiane è un po' sbiadito. E se non ci saranno storie di successo con exit e quotazioni, il mercato del crowdfunding potrebbe risentirne. In particolare l'equity che soffre dell'assenza di un mercato secondario con la possibilità di scambio di quote societarie. Ma se le startup non troveranno dinamismo e il mercato non diventerà liquido, ci penserà la concorrenza a dare una spallata con fusioni e acquisizioni e con l'arrivo di operatori stranieri, reso più agevole dalle nuove regole europee in arrivo.

Di certo ci sono i numeri: negli ultimi cinque anni il business italiano del crowdfunding ha raggiunto i 435,4 milioni di euro, in crescita del 79% sul 2018, secondo il report di Starteed. «Il mercato è più maturo e si sta consolidando. I driver sono cambiati con la forte crescita dell'immobiliare e l'estensione alle piccole e medie imprese - spiega Claudio Bedino, ceo e founder di Starteed, che presenterà il report domani a Torino - Notiamo poi una concentrazione della raccolta tra il 70 e l'80% nelle prime cinque piattaforme. A questo punto

auspichiamo fusioni e acquisizioni e il decollo di un mercato secondario».

Il mercato dell'equity

Il tema del secondario riguarda l'equity crowdfunding, il settore che ha registrato la migliore crescita annuale: +114% nel 2019 sull'anno precedente, per un ammontare di 128,6

milioni di euro nel quinquennio. A partire dal 2018 il settore ha giovato delle detrazioni fiscali al 30 per cento. «Le startup iniziano a soffrire di una fase di stanchezza: i casi di successo sono stati pochi, ha prevalso la narrazione rispetto alle exit o alle quotazioni che possono remunerare gli investitori - osserva Bedino - Invece l'immobiliare non solo ha una garanzia di rendimento più alta ma ha un orizzonte temporale definito, che corrisponde all'operazione, al seguito della quale il capitale viene restituito con gli interessi. Insomma una formula che raccoglie di più fiducia di un investitore *retail* e che darà ancora soddisfazione in questo 2020». Investitore che ugualmente sarebbe rassicurato dalla possibilità di cedere le proprie quote in caso avesse bisogno di liquidità.

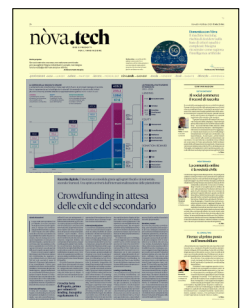
«Io credo il mercato stia percorrendo il suo ciclo naturale e si tratta di attendere che arrivi a maturazio-

ne - spiega Giancarlo Giudici, direttore dell'Osservatorio Crowdfunding del Politecnico di Milano - Il mercato è ancora dominato da startup innovative e chi si avvicina a

questo tipo di investimento deve sapere che per un po' di tempo il capitale rimane immobilizzato».

Internazionalizzazione

Un rinnovato dinamismo potrebbe venire non solo da fusioni e acquisizioni ma dalla possibilità di scalare facilmente a livello internazionale e di avere competitor. Antesignana della tendenza la piattaforma di *real estate* crowdfunding Walliance che ha ottenuto nel dicembre scorso l'autorizzazione, dal parte dell'Autorité des Marchés Financiers (Amf), a operare in Francia. È il primo portale italiano a venire autorizzato in un altro



Peso: 1-1%, 26-53%

Paese europeo, permettendogli così di operare *cross-border* in anticipo rispetto al Regolamento Ue sugli European Crowdfunding Service Providers. Il regolamento dovrebbe sostituire le normative domestiche dei singoli Stati membri sull'*investment crowdfunding* e sul *lending crowdfunding*: i portali autorizzati potranno offrire i propri servizi di investimento a tutti i cittadini residenti all'interno dell'Unione europea. «È un passaggio importante per superare quella frammentazione che ha impedito in Europa l'espansione del crowdfunding, come successo invece in Gran Bretagna e negli Stati Uniti» spiega Sergio Zocchi, amministratore delegato di October Italia. La piattaforma di *lending crowdfunding* - che complessivamente ha erogato 384 milioni a novembre 2019 e in Italia si è piazzata prima l'anno scorso per raccolta nel *lending* - è di origine francese e

due anni fa ha deciso di aprire in Spagna e Italia nel 2017, poi in Olanda e Germania. Con il regolamento c'è da aspettarsi «una semplificazione dell'operatività attuale. Per noi significherebbe sia la possibilità per prestatori privati tedeschi di operare sulla piattaforma italiana sia in futuro di sbarcare in altri paesi più facilmente» aggiunge Zocchi.

Il condizionale però è d'obbligo. «È stato raggiunto un accordo nel dicembre scorso a livello europeo ma ancora non è stato reso noto né il testo del regolamento con i suoi contenuti specifici né l'iter. Siamo preoccupati perché è necessario un coor-

dinamento con le varie normative nazionali - spiega Alessandro M. Lerro, presidente dell'Associazione italiana dell'Equity crowdfunding - In particolare per il *peer to peer lending*, le autorità italiane competenti sono in attesa delle norme europee per regolamentare il settore».

Lending crowdfunding

Con 108 milioni di crescita solo nel 2019, il *lending crowdfunding* - un prestito verso una persona o un'impresa con un contratto che prevede modalità di rimborso - è la tipologia che più contribuisce, in termini di volume al settore. «Anche in questo caso il business è maturo e molto appetibile: le piattaforme diversificano il rischio su più prestiti e i tassi di successi sono elevati, attorno al 75% con rendimenti tra il 4 e il 7 per cento per chi investe», osserva Bedino. Insomma uno strumento che si

muove di più in ambito finanziario che nella progettualità.

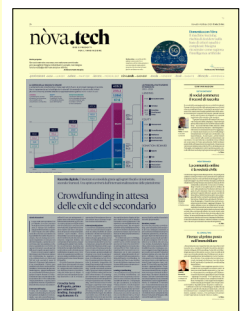
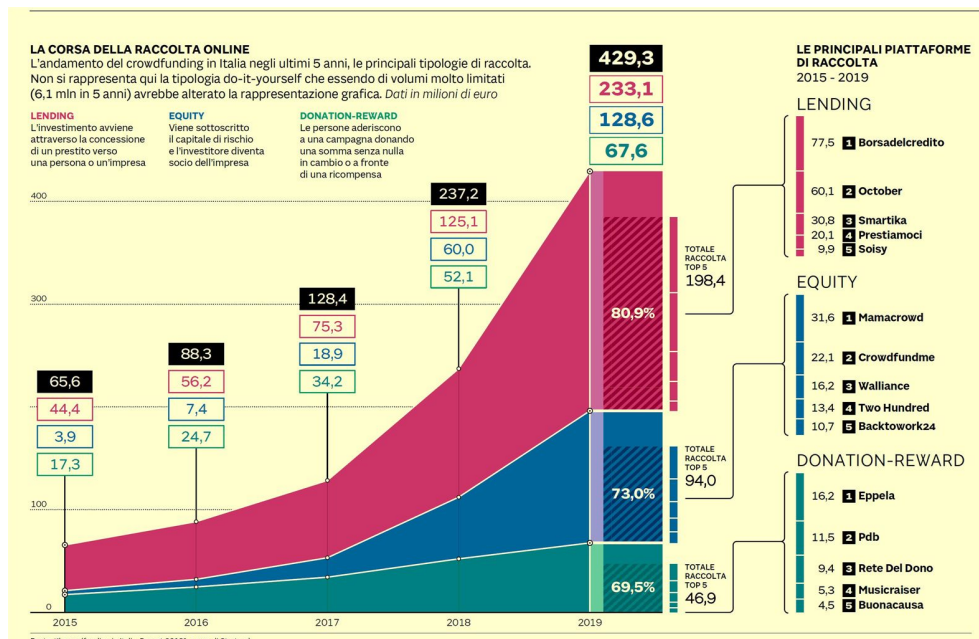
Donation/reward

Ma cosa resta del primo crowdfunding, nato sulla spinta delle donazioni per una campagna umanitaria o per sostenere prototipi di startup? Le moltissime piattaforme, di cui la maggior parte di piccole dimensioni, hanno segnato una raccolta di 73,8 milioni di euro (compreso il Do-it-yourself) di cui 16 milioni solo nel 2019. Una ventina di piattaforme hanno chiuso, altre si sono assestate su livelli stabili di raccolta. Continuano a crescere i maggiori come Eppela (prima

per raccolta nei 5 anni), Produzioni dal basso (prima nel 2019), Rete del dono. «Abbiamo visto ancora una volta quanto il crowdfunding abbia successo se riesce a coinvolgere su un tema di largo interesse come i migranti. È il caso della raccolta Mediterranea - aggiunge Bedino - È sempre stato vero ma oggi ancora di più, con la maturità del mercato, è importante avere una community di riferimento forte. Che siano i cittadini che donano. Che siano i consumatori nel caso di una impresa o la sua comunità di riferimento come i soggetti del territorio, le fondazioni ex bancarie ecc». Come testimonia la terza campagna italiana per raccolta, dopo Sixth Continent e Via D'annunzio: StartupItalia ha raccolto l'anno scorso 2,66 milioni di euro sulla piattaforma Mamacrowd grazie all'impegno della comunità degli innovatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita forte dell'equity, primo per volumi è il lending. Incognita regolamento Ue



Peso: 1-1%, 26-53%

Parte la riforma del patto di stabilità Ue Gentiloni: servono misure per la crescita

Avviata la consultazione, obiettivo fine anno. La linea italo-francese e il no dei Paesi del Nord

BRUXELLES Le divisioni tra molti commissari Ue, che replicano le riserve dei rispettivi governi nazionali, hanno convinto la Commissione europea a rinviare a fine anno la proposta tecnica di riforma del Patto di stabilità e crescita. A Bruxelles il vicepresidente di centro-destra della Commissione, il lettone Valdis Dombrovskis, e il commissario per gli Affari economici di centrosinistra, Paolo Gentiloni, si sono così limitati a lanciare insieme una discussione sul controllo Ue dei bilanci nazionali per verificare se è possibile un compromesso tra i due fronti opposti nel livello decisionale dei governi. Francia, Italia e altri Paesi del Sud ad alto debito, in sintonia con Gentiloni, chiedono più flessibilità di spesa per investire nel rilancio della crescita. Germania, Olanda e altri Paesi nordici, in sintonia con Dombrovskis, continuano a dare priorità al rispetto delle regole Ue sui conti pubblici.

Gentiloni ha detto che con la bassa crescita «abbiamo anche bisogno di consentire maggiormente politiche di bilancio anti-cicliche» perché quelle «della Bce, che hanno salvato la moneta unica, non possono essere le uniche ad affrontare la situazione». Dombrovskis ha frenato: «Le nostre regole di bilancio condivise sono essenziali per la stabilità delle economie e della zona euro» perché «assicurare la stabilità finanziaria è una precondizione per la crescita economica e la creazione di posti di lavoro».

Gentiloni ha ipotizzato una linea di compromesso ricordando che «la stabilità resta un obiettivo chiave, ma c'è un bisogno egualmente pressante di sostenere la crescita e in particolare di mobilitare gli immensi investimenti necessari per contrastare i cambiamenti climatici». La Germania ha annunciato imponenti investimenti verdi in contempo-

anea con l'analoga proposta della Commissione guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen. Potrebbe così accettare più flessibilità ai Paesi del Sud per la spesa per l'ambiente.

«Sicuramente servono investimenti pubblici per la transizione verde in tutti gli Stati membri», ha rimarcato Gentiloni, riferendosi all'Italia e agli altri Paesi ad alto debito. Difficile appare però far passare la richiesta italiana di scorporo degli investimenti verdi dal calcolo del deficit. Gentiloni ha ipotizzato che il controllo dei conti pubblici possa «concentrarsi più sugli errori più rilevanti, rispetto ai famosi decimali» dei richiami della Commissione. Dombrovskis ha aperto a una semplificazione delle regole di bilancio «oggi percepite come troppo complesse e difficili da comunicare». Ma modifiche sostanziali restano difficili. L'Olanda, tramite l'Ambasciata all'Ue, ha subito frenato il lancio del di-

battito sollecitando che «l'obiettivo principale del Patto di stabilità rimanga mantenere finanze pubbliche sostenibili» e che si conceda «meno flessibilità» ai Paesi con alto debito.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruxelles Il vicepresidente Ue Valdis Dombrovskis e il commissario italiano Paolo Gentiloni



Peso:35%



Ue, via al nuovo Patto di stabilità ma è scontro su regole e conti

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – Parte il cantiere della riforma del Patto di stabilità e crescita, ovvero delle regole europee sui conti pubblici. Ieri a Bruxelles il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, ha presentato il documento approvato dal team di Ursula von der Leyen per lanciare il dibattito tra i ministri delle Finanze della moneta unica. Quindi entro fine anno la Commissione pubblicherà le sue proposte definitive.

Sin da ora si capisce la direzione in cui "l'eurogoverno" vuole puntare: «La stabilità resta un obiettivo, ma servono ugualmente un sostegno alla crescita e una mobilitazione di enormi investimenti per combattere i cambiamenti climatici», spiegava Gentiloni. Per poi aggiungere che le regole vanno semplificate, chiudendo l'era degli scontri sui decimali di deficit. Al suo fianco il vicepresidente della Commissione, il rigorista lettone Valdis Dombrovskis, che ha dato la sensazione di essere più prudente del collega italia-

no. D'altra parte le regole di bilancio, insieme ai migranti, sono il tema più divisivo in Europa. I governi del Nord non si fidano di quelli del Sud e sono riluttanti a spostare l'accento dalla stabilità agli investimenti, per quanto produttivi e in linea con gli obiettivi del Green deal Ue. Come dimostrava ieri la reazione a caldo del governo olandese: «L'obiettivo principale del Patto rimangono finanze pubbliche sostenibili, qualsiasi proposta di aggiustamento delle regole deve essere valutata su questo obiettivo».

Tuttavia per la Commissione una revisione è necessaria perché il Patto non è più attuale. Oggi la priorità sono crescita, investimenti e riforme. Della stessa opinione è la Bce. Starà dunque all'abilità dei ministri attestati su questa linea, per l'Italia Roberto Gualtieri, convincere i nordici a cedere qualcosa. Fermo restando che i Paesi ad alto debito dovranno continuare a ridurlo e che non si toccano i parametri di Maastricht (tetto al 3% per il deficit e al 60% per il debito), l'idea è di intervenire sulle regole sottostanti che ne-

gli anni si sono accumulate accentuando l'austerità. Gentiloni punta a politiche anti-cicliche che aiutino la crescita, a rendere più facili e comprensibili le regole concentrandosi sugli «errori più rilevanti», ovvero su scostamenti di deficit e debito evidenti mettendo fine alle battaglie tra Bruxelles e governi «sui famosi decimali». Infine via agli investimenti pubblici verdi «in tutti i Paesi, anche quelli maggiormente indebitati». Il punto di caduta più che la *golden rule* chiesta dall'Italia per sfilarli del tutto dal deficit, potrebbe essere inserirli nei parametri con i quali Bruxelles concede flessibilità sui conti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I governi dei Paesi del Nord sono riluttanti a spostare l'accento sugli investimenti

I numeri

3%

Deficit

Nel Trattato di Maastricht si stabilì un tetto del 3% di deficit sul Pil. Regola ancora valida

60%

Debito

Il rapporto massimo tra debito e Pil



L'Unione Europea

IL PATTO DI STABILITÀ

Ecco il piano Gentiloni Investimenti verdi e meno austerità

Domani il responsabile Ue dell'Economia illustrerà gli orientamenti per le nuove regole sui conti pubblici. Testa discutere sugli euro-singola

dal nostro corrispondente Alberto D'Argenio

▲ L'anticipazione

Martedì scorso Repubblica ha anticipato le linee del piano per la riforma del Patto di Stabilità



Nicola Rossi: serve una riforma fiscale completa e coerente. Basta con gli spot

«Le tasse in Italia sono troppe e ripartite in modo iniquo. Una riforma fiscale va fatta ma in modo complessivo, basta spot. Coordinandola con gli interventi assistenziali, evitando così di cadere negli errori del bonus Renzi», spiega Nicola Rossi, economista. Le coperture per la riforma? «La strada maestra sta nella revisione della spesa pubblica». E in vista delle trattative in Europa per la revisione del patto di stabilità, avverte Rossi: «Credo che la

politica italiana si faccia molte illusioni e pensi che si stia aprendo un varco per continuare a non rispettare i vincoli europei. Penso che così non sarà».

Ricciardi a pag. 5

Per l'economista Nicola Rossi l'intervento fiscale deve essere fatto in modo complessivo

Tasse, basta con le riforme spot

La via maestra resta la revisione della spesa pubblica

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Le tasse in Italia sono troppe e ripartite in modo iniquo. Una riforma fiscale va fatta ma in modo complessivo, basta spot. Coordinandola con gli interventi assistenziali, come quota 100 o altro «perché altrimenti», spiega **Nicola Rossi**, economista, da anni analista con l'Istituto Bruno Leoni, «si rischia di rifare lo stesso errore degli 80 euro di Renzi: ci sono state persone che hanno dovuto restituire il bonus in corso d'anno perché divenute troppo povere per percepirlo». Le coperture per la riforma? «La strada maestra sta nella revisione della spesa pubblica. Sconsiglierei vivamente una riforma fiscale fatta in disavanzo». E in vista delle trattative in Europa per la revisione del patto di stabilità, avverte Rossi: «Credo che la politica italiana si faccia molte illusioni e pensi che si stia aprendo un varco per continuare a non rispettare i vincoli europei. Penso che così non sarà».

Domanda. Oggi è prevista una prima riunione di maggioranza sulla riforma

fiscale, con particolare attenzione al trattamento dei redditi medio-bassi. Ci aiuta a capire innanzitutto di che platea stiamo parlando?

R. Si tratta di una platea molto numerosa e certamente decisiva dal punto di vista del gettito. Ma si tratta anche della platea rispetto alla quale il disegno della riforma è cruciale per evitare che la stessa, per esempio, finisca per non dare nulla chi ha già troppo poco per attirare le attenzioni del fisco.

D. È una misura di sostegno alle classi meno abbienti che risponde a istanze di giustizia socia-

le o ha anche un risvolto in termini di ripresa dei consumi?

R. Mi auguro vivamente che la riforma fiscale - se di questo stiamo parlando - non



Peso: 1-4%, 5-58%

abbia finalità contingenti. Qui si tratta di restituire coerenza, trasparenza e semplicità ad un sistema fiscale che ha perso da tempo tutte e tre queste caratteristiche.

D. Un intervento per le fasce deboli non rischia di sovrapporsi con il reddito di cittadinanza?

R. Il tema del raccordo fra sistema assistenziale e trattamenti assistenziali è uno fra i temi principali che la riforma dovrebbe affrontare. I due piani oggi spesso si sovrappongono creando problemi di vario genere; ma in particolare facendo sì che in alcuni casi possa risultare del tutto non conveniente lavorare o produrre un po' di più. Il reddito di cittadinanza è stato varato in fretta e furia e senza grandi riflessioni. Forse la riforma del sistema fiscale può essere una buona occasione per ripensarne alcuni aspetti.

D. Una riduzione delle aliquote per i redditi bassi quanto costa? Dove si trovano le coperture?

R. Preferirei domandarvi quanto costa la riforma nel suo complesso perché la mia convinzione è che debba costare qualcosa e debba quindi condurre ad una riduzione della pressione fiscale per avere senso, il che ovviamente non può avvenire se le coperture si limitano alle spese fiscali o alle imposte indirette. Per quanto riguarda le coperture quindi la risposta è semplice: la strada maestra sta nella revisione della spesa pubblica. Sconsiglierei vivamente una riforma fiscale fatta in disavanzo.

D. Il modello dello ear-

ned income tax credit, valido in Irlanda per esempio, è applicabile in Italia?

R. Certamente lo è. Si applica in vari stati e si traduce in uno sgravio fiscale per redditi più bassi, a seconda di come è articolato può essere utilizzato anche come sostegno alla natalità. Ma non è l'unico modo per intervenire su quella fascia di contribuenti.

D. Lei a cosa pensa?

R. La cosa fondamentale, ripeto, è rendere coerente il sistema fiscale con quello assistenziale così da evitare per esempio quello che è accaduto

con gli 80 euro di Renzi, quando ci sono state persone che hanno dovuto restituire il bonus in corso d'anno perché divenute troppo povere per percepirlo. Fare interventi separati, a pezzi, sarebbe deleterio, ricadremmo nello stesso problema.

D. Le tasse in Italia sono eque?

R. Le tasse in Italia sono, a mio modo di vedere, troppe e ripartite in modo iniquo. È anche per questo motivo che una riforma fiscale è urgente e necessaria. Ma è bene essere chiari: l'iniquità non riguarda tanto il trattamento di contribuenti con diverso reddito imponibile quanto il trattamento di contribuenti con identico reddito imponibile ma proveniente da fonti diverse o anche il trattamento di contribuenti con reddito imponibile simile ma condizioni familiari diverse. Nel tempo queste iniquità si sono incancrenite ed è per questo che non avrebbe alcun

senso limitare oggi la riforma ad una revisione di aliquote e scaglioni.

D. L'Italia continua ad avere una crescita bassa e un debito alto. Come se ne esce?

R. Non se esce, questo è certo, pensando che si possa tornare a crescere facendo più debito. La disciplina di bilancio è, per paesi ad alto debito come l'Italia, una precondizione per tornare a crescere in maniera sana e sostenibile.

D. A livello europeo si è aperto il tavolo sul patto di stabilità per favorire gli investimenti. Cosa dobbiamo aspettarci? E cosa sarebbe auspicabile?

R. Su questo fronte credo che la politica italiana si faccia molte illusioni e pensi che si stia aprendo un varco per continuare a non rispettare i vincoli europei. Penso che così non sarà. E francamente credo che non è con queste furbizie che si metterà in grado l'Italia di giocare un ruolo rilevante in Europa quando la partita si farà seria e riguarderà il completamento dell'Unione monetaria.

© Riproduzione riservata-

Sconsiglierei vivamente una riforma fiscale fatta in disavanzo.

E, in vista delle trattative in Europa per la revisione del patto di stabilità, credo che la politica italiana si stia attualmente facendo molte illusioni e pensi che si stia aprendo un varco per continuare a non rispettare i vincoli europei. Penso che così non sarà

Ad ogni modo le tasse in Italia sono troppe e ripartite in modo iniquo. L'intervento fiscale va coordinato con gli interventi assistenziali, come quota 100 o altro perché altrimenti si rischia di rifare lo stesso errore degli 80 euro di Renzi: ci sono state persone che hanno dovuto restituire il bonus in corso d'anno



Nicola Rossi



Peso: 1-4%, 5-58%

DA PROTEZIONE A INVESTIMENTO

GLI ITALIANI SI AFFIDANO SEMPRE PIÙ ALLE POLIZZE

Nel 2019 una nuova produzione «vita» pari a 78,7 miliardi di euro, il 4% in più rispetto al 2018

Pagina a cura di

Federica Pezzatti

Le polizze continuano a conquistarsi un pezzo sempre più rilevante del risparmio degli italiani. Il discorso vale in particolare per i possessori di grandi patrimoni, ma anche agli sportelli lo strumento, ben più remunerativo per le banche rispetto ad altri prodotti finanziari, continua ad essere venduto e proposto dalle reti.

Così l'anno che si è concluso ha visto registrare (secondo i dati Ania fermi a novembre) nuova produzione vita pari a 78,7 miliardi di euro (circa il 4% in più rispetto al 2018). In buona parte le preferenze si sono dirette su polizze tradizionali (56 miliardi di euro) che in una fase con rendimenti degli impieghi privi di rischio prossimi allo zero (o addirittura negativi) catturano ancora l'attenzione dei risparmiatori alla ricerca di sicurezza.

Le polizze rivalutabili (ramo I) infatti sono immunizzate dai crolli dei titoli quotati: a differenza di quanto avviene per fondi comuni e unit linked il loro funzionamento contabilizza gli attivi al costo storico e le gestioni separate, dove vengono investiti i premi, sono dunque una forma protetta di investimento.

Tra l'altro queste polizze hanno anche la caratteristica di retrocedere parte del rendimento ottenuto dalla gestione separate a cui sono collegate, salvadanaï che, sia nel 2017 sia nel 2018, hanno realizzato risultati medi lordi nell'ordine del 3% (che scende anche al di sotto del 2% se si considerano i costi medi trattenuti dalle compagnie). Naturalmente bisogna poi comunque considerare eventuali vincoli all'uscita o eventuali balzelli all'entrata.

«Per il mercato vita il 2019 è stato così un anno a due facce - spiega Stefano Frazzoni, Partner e Head of Insurance Wealth & Asset Management Area di Prometeia - fino ad agosto, con lo spread sul Btp abbastanza elevato, c'erano le condizioni ottimali affinché le compagnie potessero rispondere alla forte domanda di soluzioni a capitale garantito, ed infatti la raccolta delle rivalutabili di ramo I, sia nella forma "stand alone" sia associate ad una componente di ramo III nei

prodotti multiramo, ha mostrato tassi di crescita molto significativi, riuscendo quasi completamente a compensare le forti decrescite dei prodotti unit linked, ancora difficili da collocare nonostante i buoni andamenti dei mercati finanziari».

A partire da settembre, però, con il cambio di Governo ed il conseguente abbassamento del rendimento del Btp, queste condizioni sono radicalmente mutate, ed il settore ha frenato sulla produzione di ramo I stand alone, continuando a crescere solo sulle multiramo.

«Per quanto riguarda il 2020 - continua Frazzoni -, stante la previsione che lo spread si manterrà sostanzialmente sui bassi livelli attuali, ci attendiamo una certa accelerazione della raccolta vita (nell'ordine del 4% rispetto al 2019), caratterizzata ancora da un rallentamento dei prodotti di ramo I stand alone, più che compensata da importanti crescite sui prodotti multiramo (gradualmente più orientati a ridurre la componente di ramo I a vantaggio di quella di ramo III) e da una conferma dei segnali di ripresa delle unit linked, anche sulla scorta di un'attività di innovazione di prodotto, che già rileviamo, orientata a valorizzare anche in ambito assicurativo il comparto Esg». L'esperto, infine, sottolinea che

una buona spinta propulsiva allo sviluppo della raccolta potrà provenire anche dai Pir di matrice assicurativa. Dopo lo stop del 2019, le correzioni apportate alla fine dell'anno scorso, con la Legge di Stabilità per il 2020, dovrebbero aver ristabilito condizioni tali da riattivare questa tipologia di prodotti anche nella versione assicurativa, in particolare multiramo. «Data la partenza un po' ritardata, ci aspettiamo che la raccolta assicurativa Pir nel 2020 possa collocarsi sui livelli raggiunti nel 2018 (circa 2 miliardi di euro), per poi crescere in maniera più significativa a partire dal prossimo anno», conclude Frazzoni.

I MARKET MOVER AL RIALZO E AL RIBASSO



Per chi va bene

Le polizze si adattano a chi ha problemi di pianificazione successoria (sono esenti da tasse di successione e fuoriescono dall'asse ereditario).



A cosa stare attenti

Le polizze sono strumenti più costosi e vanno valutate quindi nel loro complesso soprattutto quelle prive di garanzie

I NUMERI DEL SETTORE

78 miliardi

NUOVA PRODUZIONE VITA
È la raccolta dei primi 11 mesi 2019 delle compagnie italiane e dalle rappresentanze di imprese extra Ue.

71,3%

INCIDENZA DEL RAMO I
Peso delle polizze rivalutabili con garanzia del capitale sulla raccolta (sia venduta da sole sia tramite multiramo)

31 miliardi

RACCOLTA POLIZZE MULTIRAMO
È il peso delle multiramo che ha superato il 40% della nuova produzione vita 2019

La raccolta si focalizza sulle Multiramo

Nuova produzione individuale vita per tipologia di prodotto (novembre)

| TIPOLOGIA DI PRODOTTO | PREMI NEL MESE | DISTRIB. (%) | VAR. (%) 19/18 | N° POLIZZE/ADESIONI | PREMI DA INIZIO ANNO | DISTRIB. (%) | VAR. (%) 19/18 |
|-------------------------------------|----------------|--------------|----------------|---------------------|----------------------|--------------|----------------|
| Forme pensionistiche individuali | 175.473 | 2,3 | 11,5 | 248.170 | 1.192.118 | 1,5 | -2,7 |
| di cui PIP multiramo | 76.028 | 1,0 | 22,5 | 122.142 | 493.438 | 0,6 | 7,1 |
| Forme di puro rischio | 73.263 | 1,0 | -8,4 | 791.322 | 757.457 | 1,0 | 0,7 |
| di cui NON ABBINATE a mutui | 26.808 | 0,3 | -7,2 | 363.196 | 256.558 | 0,3 | 0,2 |
| Prod. Multiramo (escl. previd./PIR) | 3.241.630 | 42,2 | 33,1 | 903.356 | 31.674.978 | 40,3 | 20,6 |
| ramo I | 2.014.734 | 26,2 | 34,6 | 679.406 | 19.880.419 | 25,3 | 36,5 |
| ramo III | 1.226.896 | 16,0 | 30,5 | 223.954 | 11.794.559 | 15,0 | 0,8 |
| PIR (Piani Individ. di Risparmio) | 16.701 | 0,2 | -60,9 | 2.551 | 153.717 | 0,2 | -91,9 |
| di cui PIR multiramo | 696 | 0,0 | -96,9 | 568 | 49.149 | 0,1 | -88,8 |
| Altre forme | 4.170.693 | 54,3 | 4,7 | 1.055.489 | 44.877.360 | 57,1 | -1,4 |
| Imprese italiane-extra UE | 7.677.760 | 100,0 | 14,6 | 3.000.888 | 78.655.630 | 100,0 | 4,0 |

NOTA: sono inclusi anche i premi unici aggiuntivi



Peso: 61%

ALLA RICERCA DI RENDIMENTO SULLA SCIA DELL'INFLAZIONE

**Buone prospettive
per le obbligazioni
agganciate al carovita**

Gianfranco Ursino

■ Per ottimizzare il rendimento del portafoglio ed impiegare la liquidità in un contesto di tassi particolarmente depressi, le obbligazioni legate all'inflazione possono essere un ottimo strumento d'investimento nel 2020. «Il mercato dei titoli inflation-linked - afferma Luca Rescigno, portfolio manager di Marzotto Investment House - offre dei rendimenti attesi piuttosto generosi, tra 20-70 punti base rispetto ai titoli a tasso fisso, frutto sia di peculiari inefficienze che del premio per il rischio (inflazione, credito, liquidità) aggiuntivo richiesto dagli investitori».

Nonostante le banche centrali continuino infatti a supportare le aspettative d'inflazione con una politica monetaria espansiva, i rischi al rialzo dei tassi, come constatato nell'ultimo trimestre del 2019 sono significativi. L'accordo "fase 1" fra Stati Uniti e Cina, la leggera ripresa degli indici Pmi, e le aspettative di uno stimolo fiscale a livello europeo - ora esplicitamente supportato anche dalle Bce - sono fattori che per gli analisti possono effettivamente por-

tare ad un aumento strutturale dei tassi e delle aspettative di inflazione.

Tuttavia, le prospettive per un aumento strutturale dell'inflazione, specialmente in Europa, restano sfidanti. Inoltre, rischi specifici come l'epidemia di Coronavirus iniziata in Cina - di cui non si è ancora in grado di valutarne durata ed impatto - possono minare la crescita economica globale, e come dimostrato nelle ultime settimane pesare sul prezzo del petrolio e sulle aspettative d'inflazione.

«In questo contesto - prosegue Rescigno - sarà particolarmente importante affacciarsi al mercato dei titoli inflation linked con un approccio d'investimento bilanciato, diversificando l'esposizione a diversi Paesi, evitando di concentrare l'esposizione esclusivamente su alcune tipologie di inflation linked che presentano un rendimento atteso particolarmente attraente. Una strategia di questo tipo consente all'investitore di beneficiare delle inefficienze tipiche del mercato inflation linked in modo consistente, riducendo l'esposizione alla volatilità di fattori peculiari di alcuni Paesi».

Ad esempio, per gli esperti di Marzotto IH si può bilanciare la tipica esposizione a BTP legati all'inflazione, con emissioni spagnole, francesi ed americane, in modo da avere un'esposizione a diversi mercati,

tratti di curva, e valute.

Il mercato italiano, nello specifico, offre opportunità molto attraenti in termini di rendimento atteso attraverso i BTP Italia, che possono arrivare ad offrire anche 75 punti base in più del titolo a tasso fisso con scadenza equivalente. «Tuttavia - spiega Rescigno - può essere particolarmente interessante bilanciare l'esposizione ai BTP Italia con i BTP legati all'inflazione europea (più sensibili al rischio Italia), in vista di una ulteriore discesa dello spread. In effetti, superato lo scoglio delle elezioni in Emilia-Romagna le probabilità che il governo continui verso la fine della legislatura sono significativamente aumentate. Qualora si dovessero superare anche le ultime questioni oggetto di frizioni all'interno della maggioranza (es. revoca concessioni autostradali e prescrizione) lo spread potrebbe continuare la discesa, avvicinandosi al range 100-120 punti base nel corso dell'anno».

Per diversificare l'esposizione al Belpaese, che resta comunque avvezzo a colpi di scena, si può quindi cercare valore nel mercato spagnolo e francese. I due Stati si affacciano al 2020 con una situazione politica relativamente stabile - specialmente dopo la formazione del parlamento spagnolo - e con aspettative di crescita economica relativamente stabili. Nello specifico, la

parte medio-bassa della curva spagnola e medio-lunga degli Oat legati all'inflazione francese possono offrire delle maggiorazioni rispetto ai titoli a tasso fisso equivalenti fra i 10-20 punti base.

«Infine - conclude Rescigno - qualora le incertezze geopolitiche dovessero ulteriormente dileguarsi, anche i Tips americani potrebbero essere un'ulteriore fonte di diversificazione e rendimento». L'amministrazione Trump sembra infatti determinata a chiudere molte delle questioni lasciate in sospeso, che sono state fonte di significativa incertezza economica, prima delle elezioni del 2020.

gianfranco.ursino@ilssole24ore.com

La foto del comparto

I principali emittenti governativi di bond inflation linked.
Dati in miliardi di euro

Usa

1.106,49

NUMERO BOND 44

Regno Unito

404,33

NUMERO BOND 29

ITALIA

215,45

NUMERO BOND 21

Francia

202,56

NUMERO BOND 16

Giappone

83,42

NUMERO BOND 8

Germania

73,20

NUMERO BOND 5

Spagna

51,71

NUMERO BOND 9



Peso: 38%

Resta in bilancio un miliardo rispetto ai 5 previsti

Irpef, meno risorse per la riforma

Luca Cifoni

Irpef, la dote per la riforma scende a 1 miliardo nel 2021. È legge il taglio delle tasse sul lavoro: bonus di 100 euro al mese è strutturale, ma si riduce il fondo stanziato in manovra. L'obiettivo è di trovare altre risorse da evasione e taglio degli sconti. Confermati i benefici da luglio per i lavora-

tori dipendenti con reddito fino a 40 mila euro. Oggi al ministero dell'economia in programma la prima riunione sul riassetto del sistema tributario.

A pag. 11

Il fisco da cambiare

Irpef, la dote per la riforma scende a 1 miliardo nel 2021

► È legge il taglio delle tasse sul lavoro: strutturale il bonus di 100 euro al mese
► Si riduce il fondo stanziato in manovra: altre risorse da evasione e taglio degli sconti

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Con la firma del presidente della Repubblica e la pubblicazione in Gazzetta ufficiale diventa legge il taglio del cuneo fiscale (ovvero le tasse sul lavoro) che grava sui lavoratori dipendenti. Il provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri due settimane fa è quindi legge e produrrà benefici nelle buste paga degli interessati a partire dal mese di luglio. Ma la novità si intreccia inevitabilmente con la partita più complessiva della riforma fiscale, che si apre ufficialmente oggi con la prima riunione tecnico-politica al ministero dell'Economia.

LE COPERTURE

Il nodo principale, che condizionerà la messa a punto dei provvedimenti, è naturalmente

la quantità di risorse finanziarie che effettivamente saranno destinate ad abbassare il carico fiscale ai contribuenti italiani in generale. Al momento i fondi effettivamente stanziati sono proprio quelli destinati in modo specifico alla riduzione del prelievo per i lavoratori dipendenti. I 3 miliardi per il 2020 sono esauriti dall'effetto delle misure nella seconda metà dell'anno, mentre i 5 disponibili dal 2021 in poi risultano in buona parte intaccati sia dalle stesse misure del decreto sia - è novità di ieri - dall'emendamento al decreto Milleproroghe che rinvia al primo aprile l'obbligo di pagare con strumenti diverse dal contante le spese (sanitarie, universitarie, sportive) da detrarre poi in dichiarazione dei redditi. Questo correttivo si

è reso necessario in attesa di chiarimenti sulle modalità con cui il contribuente avrebbe dovuto dimostrare il tipo di pagamento; ma siccome dalla norma che era stata inserita nella legge di Bilancio lo Stato si attendeva il prossimo anno un maggior gettito pari a 868 milioni (perché le spese in contanti non sarebbero state riconosciute in detrazione) con un rin-



Peso: 1-4%, 11-46%

vio di tre mesi vengono a mancare 217 milioni. Che sono stati almeno per il momento "coperti" proprio andando a decurtare ulteriormente la dote di 5 miliardi per il 2021, già ridotta di 3,85 miliardi dal taglio del cuneo: resterebbe quindi poco meno di un miliardo.

Nel testo del decreto si conferma una riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori con reddito tra 26 mila e 40 mila euro, fascia successiva a quella già interessata a partire dal 2014 dal bonus 80 euro. Questi contribuenti si vedranno portare l'importo del beneficio da 80 a 100 euro mensili, per un totale di 1.200 euro l'anno. Per coloro che hanno un imponibile di 27-28 mila euro il bonus rappresenta di fatto un guadagno pieno, perché in precedenza non spettava. Al di sopra dei 28 mila euro invece l'intervento prende la forma di una detrazione d'imposta decrescente, che si azzerava appunto ai 40 mila euro: questi contribuenti

avranno quindi un beneficio che parte da 100 euro al mese per poi assottigliarsi progressivamente.

LE ALIQUOTE

Mentre il "trattamento integrativo" è già previsto dal decreto anche per i prossimi anni, la detrazione sulla carta dovrebbe terminare a dicembre. La scelta del governo nell'ambito della complessiva riforma dell'Irpef potrebbe essere quella di mantenere il bonus nella nuova forma potenziata e correggere invece la curva indotta dalla detrazione in particolare tra i 35 mila e i 40 mila euro: l'andamento decrescente crea su base annuale un'aliquota marginale effettiva superiore al 60 per cento: vuol dire che di un eventuale incremento retributivo di 1.000 euro al lavoratore ne arriverebbero meno di 400.

La disponibilità di risorse aggiuntive per una riduzione generalizzata del carico fiscale dipenderà - come ha ricordato in questi giorni il ministro

dell'Economia - dalla capacità del governo di incrementare i risultati della lotta all'evasione e dalla disponibilità politica a mettere mano da una parte all'attuale "giungla" di detrazioni Irpef, alcune delle quali non proprio indispensabili, dall'altra al capitolo Iva con incrementi mirati a riduzione dei circa 20 miliardi di clausole di salvaguardia che pesano già ora sulla legge di Bilancio per il prossimo anno.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia

I benefici per i lavoratori dipendenti

| Reddito | Minore imposta | | Reddito | Minore imposta | |
|---------|----------------|---------|---------|----------------|---------|
| | annuale | mensile | | annuale | mensile |
| 10.000 | 240 | 20 | 26.000 | 912 | 76 |
| 11.000 | 240 | 20 | 27.000 | 1.200 | 100 |
| 12.000 | 240 | 20 | 28.000 | 1.200 | 100 |
| 13.000 | 240 | 20 | 29.000 | 1.166 | 97 |
| 14.000 | 240 | 20 | 30.000 | 1.131 | 94 |
| 15.000 | 240 | 20 | 31.000 | 1.097 | 91 |
| 16.000 | 240 | 20 | 32.000 | 1.063 | 89 |
| 17.000 | 240 | 20 | 33.000 | 1.029 | 86 |
| 18.000 | 240 | 20 | 34.000 | 994 | 83 |
| 19.000 | 240 | 20 | 35.000 | 960 | 80 |
| 20.000 | 240 | 20 | 36.000 | 768 | 64 |
| 21.000 | 240 | 20 | 37.000 | 576 | 48 |
| 22.000 | 240 | 20 | 38.000 | 384 | 32 |
| 23.000 | 240 | 20 | 39.000 | 192 | 16 |
| 24.000 | 240 | 20 | 40.000 | 0 | 0 |
| 25.000 | 432 | 36 | | | |

centimetri

OGGI AL MINISTERO DELL'ECONOMIA PRIMA RIUNIONE SUL RIASSETTO DEL SISTEMA TRIBUTARIO

CONFERMATI I BENEFICI DA LUGLIO PER I LAVORATORI DIPENDENTI CON REDDITO FINO A 40 MILA EURO



Peso: 1-4%, 11-46%



IL MOVIMENTO IL PIANO DELL'EX LEADER

Giustizia e vitalizi Di Maio torna e invoca la piazza

di Emanuele Buzzi

I vitalizi che potrebbero tornare e la riforma della prescrizione voluta dal ministro pentastellato Alfonso Bonafede seriamente a rischio. Per questo Luigi Di Maio ieri ha smesso i panni da ministro degli Esteri ed ha chiamato i grillini alla rivolta con una diretta Facebook, invitando tutti a scendere in piazza il 15 febbraio. «Il sistema prova a cancellare le leggi fatte in un anno e mezzo dal governo.

Quando è così c'è un'unica risposta: manifestare pacificamente in piazza contro questo osceno atto di restaurazione dei vitalizi. Io il 15 febbraio sarò con voi».

a pagina 6

Di Maio torna e invoca la piazza

L'ex leader: vogliono riprendersi i vitalizi, manifestiamo il 15 febbraio. Duello con l'azzurro Caliendo

MILANO Luigi Di Maio invoca la piazza e torna a prendersi la scena a due settimane dal suo passo di lato. E il Movimento riprende ad accelerare sugli Stati generali. Due tasselli distinti di un puzzle complesso, due tasselli che però fanno comprendere quanto in questo momento i Cinque Stelle abbiano bisogno di una guida, di un leader riconosciuto. E di temi da battaglia.

Proprio per questo — nonostante le dichiarazioni ufficiali parlino della data della kermesse dopo Pasqua — nel Movimento c'è chi sta studiando l'ipotesi di anticipare gli Stati generali dal 2 al 4 aprile. Location probabile: Torino, in modo da non danneggiare la manifestazione «Sum» (in memoria di Gian-

roberto Casaleggio), posticipata in questo caso di un solo giorno (domenica 5 a Ivrea). E agli Stati generali senza dubbio assumerà un ruolo di primo piano Roberto Fico, intenzionato a far sentire la propria voce nella riorganizzazione pentastellata nonostante l'*aplomb* istituzionale.

Tra i papabili leader c'è chi scalda i motori come Paola Taverna, che lancia la manifestazione di piazza del Movimento in programma a Roma il prossimo 15 febbraio. Ma le luci della ribalta se le prende Di Maio, che rompe il silenzio per intervenire nel dibattito. «Abbiamo tagliato i vitalizi e loro se li vogliono riprendere. Abbiamo fatto la legge sulla prescrizione, che è legge dello Stato, e adesso la si sta rimet-

tendo in discussione per provare a cancellarla. Abbiamo fatto il reddito di cittadinanza e c'è chi sta lanciando il referendum per prendersi quei soldi e metterli chissà dove», dice l'ex leader Cinque Stelle.

E nel lanciare la mobilitazione spiega: «Il popolo italiano deve scendere pacificamente in piazza e manifestare pacificamente contro questo osceno atto di restaurazione che inizia col riprendersi i vitalizi, ma man mano, vedrete, vorranno cancellare tutte le leggi che abbiamo fatto». L'ex capo politico — che in un'intervista all'Associated Press ha anche sottolineato l'importanza del ruolo degli Usa nella questione libica — entra poi in polemica con il senatore forzista Caliendo. «C'è una

commissione che sta ricevendo 700 ricorsi di senatori che, poverini, rivogliono il vitalizio — attacca Di Maio —. E chi c'è a capo della commissione? Caliendo, che, se quella commissione accoglie i ricorsi, avrà il vitalizio quando smetterà di fare il senatore». Caliendo annuncia poi il passo indietro: «Ho deciso di astenermi da quel processo». E all'ex leader, tornato più battagliero che di governo, replica pure l'Associazione ex parlamentari: è «senza precedenti e preoccupante che si vogliono mettere in piedi manifestazioni contro una sentenza che ancora non esiste per condizionare e delegittimare i "giudici interni" del Senato».

E. Bu.

Peso: 1-6%, 6-31%

I nodi

● Da tempo contestato dai gruppi parlamentari e dalla base, il 22 gennaio Luigi Di Maio si è dimesso da capo politico del Movimento 5 Stelle. Le critiche alla sua gestione, era in carica dal 2017, si concentravano sia sul calo dei consensi del Movimento alle Regionali sia sull'accentramento di più cariche. Oltre alla leadership M5S, Di Maio è stato vice-premier, ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico nel Conte I e ministro degli Affari esteri nel Conte II

● Il risultato delle Regionali in Emilia-Romagna e in Calabria, il 26 gennaio, ha aperto una fase di riflessione interna: in entrambe le regioni il M5S ha fatto registrare un crollo verticale dei consensi

● In seguito alle dimissioni di Di Maio da capo politico si è aperta una accesa discussione nei 5 Stelle che dovrebbe concludersi dopo gli Stati generali: una sorta di congresso in cui il Movimento toccherà i temi della riorganizzazione interna e della leadership

● Inizialmente programmati dal 13 al 15 marzo, gli Stati generali sono stati rinviati e la nuova data non è stata per il momento stabilita

 **La diretta**

SU FACEBOOK



Un frame della diretta Facebook con cui ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha comunicato l'iniziativa del Movimento 5 Stelle: «C'è chi vuole reintrodurre i vitalizi. Sabato 15 febbraio ci sarà un'importante manifestazione a Roma»



Peso: 1-6%, 6-31%

TAGLIO DEI PARLAMENTARI, PARLA IL PD ZANDA: SENZA RIFORME RISCHIO PARALISI

Prescrizione, Bonafede minaccia il governo “Se rinviate mi dimetto”

Si tratta per evitare la crisi: l'ipotesi dello stop solo dopo il secondo grado

Sulla prescrizione Bonafede minaccia il governo: «Se Conte mi chiede di accettare il rinvio della riforma, mi dimetto». Per il ministro della Giustizia la sospensione suonerebbe come una sconfitta. In serata il tentativo di mediazione per evitare la crisi. **BERTINI,**

CAPURSO, MAGRI E LOMBARDO - PP. 6-7

Il Guardasigilli: prova di forza in Parlamento ma la legge non vincola il governo

L'avviso di Bonafede a Conte: “Se mi chiede il rinvio, lascio” Senza accordo, è sfida in Aula

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«**S**emi chiedono di accettare il rinvio della riforma della prescrizione mi dimetto. L'ho detto anche al presidente Conte: non esiste». Lo sfogo del ministro della Giustizia Alfonso Bonafede è stato raccolto dalla Stampa da ambienti vicini all'avvocato Guido Alpa, ambienti che il suo pupillo, il premier Giuseppe Conte, conosce molto bene e frequenta. Poi lo sfogo è rimbalzato anche alla Camera tra i partiti di maggioranza e di opposizione, ed è stato oggetto di dibattito dentro la pattuglia sempre più disorientata dei grillini.

E in fondo non c'è da sorprendersi. Anche nella cerchia più stretta del Guardasigilli fanno questo ragionamento: se è la riforma che caratterizza di più Bonafede, a cui ha legato strettamente il suo nome, tanto più dopo essersi impuntato nel duro braccio di ferro con Matteo Renzi, non suonerebbe come una sconfitta accettare la sospensione? A maggior ragione ora che è capodelegazione M5S e proprio perché a chiedere il rinvio di un anno è Renzi, attraverso un emendamento al decreto Milleproroghe della deputata Lucia Annibaldi che si voterà domani.

C'è un limite, per il mini-

stro, che non può essere superato. Per il resto è pronto a sedersi e discutere, protetto dalle garanzie di mediazione offerte da Conte. Bonafede assicura che, come ulteriore prova di disponibilità, entro dieci giorni porterà in Consiglio dei ministri la riforma del processo penale, per non lasciare in un limbo eterno gli imputati. Dentro potrebbe essere contenuto il lodo Conte bis, anche detto «la scaletta», parторito dall'omonimo del premier e deputato di Leu Federico Conte. In pratica prevede il blocco della prescrizione solo



Peso: 1-10%, 7-40%

in caso di doppia condanna, in primo e secondo grado. Con l'assoluzione in appello, la prescrizione invece tornerrebbe a correre. È un compromesso che anche gli uffici di Via Arenula avevano suggerito al ministro e sul quale si sarebbero ormai orientati tre partiti su quattro della maggioranza. Manca solo il via libera di Renzi.

Se non dovesse arrivare, per Bonafede non resterebbe che il Parlamento. La sfida si sposterebbe in Aula. Il ministro lo dice da giorni e ieri lo ha ribadito: ognuno si assumerà le proprie responsabilità. Il messaggio è stato trasferito ai capigruppo di Camera e Senato. La tesi da sostenere è che la prescrizione non è un

argomento presente nel programma di governo. Per i vertici del M5S questo vuole dire che non c'è un vincolo di governo e che, come avvenne per la Tav, i grillini potranno difendere la bandiera in Aula, anche se lasciati soli, senza che per questo motivo venga messo a rischio il Conte II. Perché il 24 si voterà il ddl del deputato di Forza Italia Enrico Costa che abroga la prescrizione e la maggioranza potrebbe uscirne platealmente spaccata. Ma la domanda è: in quel caso Bonafede si dimetterà? Sempre che il ministro non sospetti del bluff di Renzi.

La partita vera però potrebbe essere negli stessi giorni al Senato, dove Italia Viva è pronta a riproporre l'emendamento Annibaldi al Mille-

proroghe e dove i numeri sono molto più a rischio per il governo, perché Renzi può contare su 17 senatori.

Ma per i grillini altri cedimenti non sono possibili. Anzi, il dibattito politico offre occasioni per sognare una rivalsea, brandendo i temi più identitari che tornano in discussione, come la prescrizione, il taglio dei vitalizi, il dimezzamento dei parlamentari. Tutti successi precari del M5S. Non è un caso che, dopo un lungo silenzio, Luigi Di Maio sia tornato a parlare e non di esteri, per invitare «il popolo in piazza» il 15 febbraio: «Il sistema vuole cancellare le nostre leggi. Dobbiamo opporci alla restaurazione». Toni «dibattistiani» per difendere anche la prescrizione e darsi una rinfrescata di lotta

mentre al governo si litiga. Ma se la maggioranza è spaccata, non lo è di meno il M5S. Solo subodorare la crisi fa entrare in fibrillazione alcuni grillini. Innervositi tanto dal muro di Renzi quanto da quello opposto di Bonafede. —

Per il ministro la sospensione suonerebbe come una sconfitta



Il ministro della Giustizia M5S, Alfonso Bonafede

L'ESPRESSO



Peso: 1-10%, 7-40%

ANCORA SPRECHI**MANCIA AGLI IMMIGRATI**

Riparte il business dell'accoglienza: il governo aumenta del 10% al giorno i soldi per i migranti

■ Il Viminale ha diffuso alle prefetture che si occupano dei bandi una circolare che prevede un aumento del rimborso giornaliero per ogni migrante ospitato di circa 2-4 euro, pari al 10 per cento della cifra in vigore prima del taglio di Salvini da 34 a 19-26 euro a persona. Questo dovrebbe rendere più «appetibile» l'accoglienza. La spesa per l'accoglienza torna a salire.

Bulian a pagina 7

Mancia agli immigrati Il governo aumenta i fondi per l'accoglienza

L'esecutivo si piega alle richieste delle coop: cresce del 10% la diaria per i migranti

di **Lodovica Bulian**

I bandi andavano deserti. Le cooperative non partecipavano più perché l'accoglienza a quel prezzo «non può essere garantita». Con l'era Salvini i gestori dei centri che ospitano i migranti si erano visti tagliare il costo degli appalti tanto da, così denunciavano, essere costretti a rinunciare alle gare per le condizioni economiche «insostenibili»: da 34 euro a persona si era passati a un range compreso tra i 19 e i 26 euro. Il rischio a cui ha dovuto ovviare il Viminale era di non riuscire più garantire l'accoglienza per la mancanza di soggetti disposti a farlo a quel prezzo. Per questo il ministero ha diffuso alle prefetture che si occupano dei bandi una circolare che prevede un aumento del rimborso giornaliero per ogni migrante ospitato

pari a circa 2-4 euro, il 10% per cento della cifra in vigore prima del taglio di Salvini. Questo dovrebbe rendere più «appetibile» l'accoglienza. Sono stati gli stessi prefetti ad allarmare il Viminale sui bandi a vuoto, e in molti casi hanno chiesto ai gestori di continuare l'attività in regime di proroga. Il ministero si è rivolto all'Anac per un parere: senza modificare il decreto Salvini, l'autorità ne ha dato un'interpretazione più elastica dando il via libera all'aumento della diaria media giornaliera.

«Una buona notizia. Per noi i percorsi di integrazione sono irrinunciabili sia per la dignità delle persone accolte, che per l'attenzione al territorio», commenta Arci. Duro, invece, Matteo Salvini: «Dopo aver riaperto i porti, il governo riapre i porta-

fogli degli italiani, aumentando i soldi per chi accoglie richiedenti asilo. Noi avevamo ridotto da 35 euro ad una media europea fra i 19 e i 26 euro al giorno il compenso per ogni immigrato, questo governo fa ripartire il business legato agli sbarchi. Vergogna!».

Si tratta di pochi euro in più, fanno sapere dal Viminale, che



Peso: 1-13%, 7-27%



erano necessari per fermare la fuga dalle gare che avrebbe portato al caos. Le cifre venivano giudicate dalle cooperative appena «sufficienti per garantire vitto e alloggio», e considerate del tutto inadeguate per realizzare progetti di inserimento, a partire dai corsi di italiano. «Auspichiamo altrettanta solerzia nei controlli, per evitare che il denaro pubblico venga di nuovo utilizzato, invece che per migliorare i servizi nei centri, per scopi del tutto diversi, alimen-

tando anche circuiti di illegalità. Con l'immigrazione già aumentata in modo esponenziale a gennaio, i professionisti del business sono sicuramente già pronti a rientrare in azione», avverte l'azzurra Anna Maria Bernini.

Intanto è polemica su una società di una multinazionale svizzera che a Trieste ha vinto un appalto per la gestione di un centro con un forte ribasso: «Il ministero verifichi le condizioni di aggiudicazione alla compagine societaria della Ors Italia. Il ribasso del 14% appare ano-

malo, e la mancanza di esperienza triennale di questa società, nonché il carattere esplicitamente commerciale sollevano dubbi sulla qualità dei servizi assicurati», accusa Debora Seracchiani (Pd).



ARRIVI SENZA SOSTA La barca Alan Kurdi nel porto di Pozzallo



Peso: 1-13%, 7-27%

PRESCRIZIONE Di Maio: "5 Stelle in piazza anche sui vitalizi"

Tutti i trucchetti degli avvocati per rallentare i processi penali

■ Lezioni pratiche da "manuale del prescrittore", ovvero ecco come approfittare delle falle del sistema giudiziario per arrivare al "game over". Vincere facile facendo scattare l'estinzione del procedimento

◉ BARBACETTO A PAG. 4

Il manuale del prescrittore: ecco come ti allungo i tempi

» GIANNI BARBACETTO

C'è un video su YouTube in cui un avvocato di Napoli, Arturo Buongiovanni, racconta che cosa fa lui e tanti suoi colleghi per puntare diritto non alla dichiarazione d'innocenza dei loro assistiti, ma alla prescrizione. Approfittare delle falle del sistema giudiziario per arrivare al "game over", alla fine dei giochi: per tempo scaduto. "Prima ancora di capire se il mio cliente è colpevole o innocente, io guardo la data del fascicolo", spiega Buongiovanni, "ma lo fanno tutti: perché si crea la possibilità di un paracadute, se si riesce a guadagnare del tempo. Perché le notifiche spesso si perdono".

Come "vincere" un processo per prescrizione, lezione uno: mai far eleggere domicilio legale al proprio cliente presso lo studio dell'avvocato difensore. "Da me la notifica arriva subito, non si scappa", dice Buongiovanni al microfono di Franz Baraggino del fattoquotidiano.it, "perché devo favorire questo sistema?". Se invece il domicilio è altrove, si crea la possibilità che le notifiche vaghino per

l'Italia, non arrivano, si perdono. Tempo perso, cioè guadagnato per la prescrizione.

LEZIONE DUE: i testimoni. "Riesco a far passare una lista di testi che non risulti sovrabbondante, un'aventina. E poi se un testimone non si presenta in aula, non è colpa mia. O magari si presenta in ritardo. Solitamente non c'è interruzione dei termini di prescrizione e così si guadagna tempo. Non sono mezzucci", giura l'avvocato, "sono falle del sistema. E io ho l'obbligo di usare questi mezzi, me lo dice la Corte costituzionale, la Costituzione stessa: devo difendere come meglio posso il mio cliente".

"La prescrizione è usata come forma (dissennata) per reagire alla lunghezza dei processi", ripete il magistrato Piercamillo Davigo, "che in Italia sono troppe e vengono fatti morire in gran numero con la prescrizione". L'avvocato Leopoldo Perone, con studio a Napoli, spiega che ormai molte delle manovre dilatorie messe in atto dagli avvocati sono disinnescate. "Dopo la pronuncia delle sezioni unite della Cassazione, quando il processo s'interrompe per intervento della difesa, si interrompono anche i termini di prescrizione. Succede anche gli scioperi degli avvocati". Non sono più possibili i giochetti

fatti, per esempio, dalle difese di Silvio Berlusconi, che ha guadagnato la prescrizione in ben sette processi con imputazioni gravi come corruzione giudiziaria, falso in bilancio, appropriazione indebita, finanziamenti illeciti a Bettino Craxi, rivelazione di informazioni coperte e segreto istruttorio. Reiterate ricusazioni dei suoi giudici, infinite riproposizioni di legittimi impedimenti, processi cominciati da capo per trasferimento dei giudici, trucchi e trucchetti per tirare in lungo. "Oggi un imputato normale non può usare tecniche dilatorie", sottolinea Perone. Può però allungare il brodo chiedendo di essere interrogato, o nuove indagini, o l'interrogatorio di nuovi testimoni. Le notifiche sono un punto debole del sistema. O un punto forte del perfetto esperto in prescrizione. Una notifica omessa, o sbagliata, può far chiedere al difensore la nullità della richiesta di rinvio



a giudizio o del processo. E il gioco riparte dal via. La prescrizione corre se si perdono udienze a causa di testimoni che non si presentano in aula, anche con giustificazioni ineccepibili.

Fa perdere tempo e avvicinare la prescrizione anche il giudice malato. Se poi viene trasferito, il processo deve ricominciare da capo, perché la prova deve formarsi nel processo e il giudice che emette la sentenza deve essere lo stesso che ha assistito alla formazione della prova. "Anche se è stata videoregistrata", chiosa Da-

vigo. Non basta acquisire la videoregistrazione, si deve rifare tutto dall'inizio.

GLI IMPEDIMENTI professionali, sia del difensore, sia dell'imputato, fanno sospendere il dibattimento e correre la prescrizione. Come pure quello che Davigo chiama "effetto libretto d'asegni". Lo racconta così. Se a una persona viene rubato un libretto d'asegni e i venti asegni del carnet sono spesi, con firma falsa, in venti diverse città, il proprietario di quel libretto viene

chiamato a testimoniare in venti processi in venti città diverse. È umano che dopo tre o quattro volte si stufi e non si presenti. Ebbene, la sua assenza prolungherà i processi e farà avvicinare la prescrizione del reato per chi l'ha commesso. "Impossibile acquisire la denuncia dello smarrimento o del furto del libretto", spiega Davigo, "e presentarla nei venti processi come prova dell'avvenuto furto o smarrimento". Così i dibattimenti si allungano, il tempo corre, la prescrizione si avvicina.

La protesta a Napoli

Avvocati ammanettati durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario

Ansa

GIUSTIZIA

Regole del gioco

La specialità (confessata) di molti avvocati è puntare non alla dichiarazione d'innocenza, ma all'estinzione dei procedimenti penali

Arturo Buongiovanni

Su Youtube il penalista (in foto) racconta che cosa fanno lui e tanti altri suoi colleghi



Peso: 1-4%, 4-58%, 5-14%

Fattura solo cartacea per il B&B in regime forfettario

Il Forum

Continua la pubblicazione delle risposte degli esperti ai quesiti del Forum di Telefisco 2020. Le precedenti risposte sono state pubblicate ieri e il 4 febbraio

Bonus casa

01

Bonifico parlante per il bonus facciate

Quale deve essere la dicitura del bonifico parlante per il bonus facciate? Allo stato attuale le banche riportano le vecchie opzioni con ovviamente diciture non esatte.

Il riferimento normativo è costituito dall'articolo 1, commi 2019 e 220, della legge 160/2019. In attesa dell'aggiornamento delle procedure, si ritiene sia accettabile un riferimento a una differente agevolazione, purché la banca effettui la ritenuta di legge. Si veda in questo senso la circolare 11/E/2014, secondo cui l'agevolazione spetta anche in caso di errore sul riferimento normativo.

Giorgio Gavelli

Compensazioni

02

Per il credito 10 giorni di attesa

Se viene presentata la dichiarazione Iva per il 2019 entro il 29 febbraio 2020 (con visto di

conformità) è possibile procedere alla compensazione del credito Iva 2019 con altri tributi sin dal 16 marzo 2020?

Le modifiche apportate dall'articolo 3 del DL 124/2019 all'articolo 17 del Dlgs 241/1997 prevedono che la compensazione del credito annuale o relativo a periodi inferiori all'anno dell'Iva, dei crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle imposte sostitutive delle imposte sui redditi e all'Irap, per importi superiori a

5mila euro annui, può essere effettuata a partire dal decimo giorno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o dell'istanza da cui il credito emerge. Le disposizioni si applicano con riferimento ai crediti maturati a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019.

L'obbligo di preventiva presentazione della dichiarazione era però già previsto per l'Iva, pertanto con le modifiche citate c'è una conferma della norma. Il credito Iva 2019, quindi, se superiore a 5mila euro, munito di visto di conformità, può essere utilizzato dal decimo giorno successivo a quello di presentazione del modello Iva 2020, che nel caso esposto è il 10 marzo 2020.

Agnese Menghi

Forfettari

03

Somma dei redditi per le detrazioni

Alla luce delle nuove modifiche al regime forfettario, in presenza di reddito prodotto da lavoro dipendente e reddito determinato con l'applicazione del regime forfettario, quest'ultimo deve essere preso in considerazione per la determinazione delle detrazioni di lavoro dipendente, con conseguente possibilità di perdere tali detrazioni?

La legge di Bilancio 2020 ha sostituito il comma 75 della legge 190/2014, prevedendo che il reddito prodotto in regime forfettario concorre a formare il reddito complessivo ai fini della spettanza o per la determinazione delle deduzioni, detrazioni o benefici



Peso: 42%

anche non tributari.

Alessandra Caputo

04 Forfait senza e fattura

Un b&b con partita Iva in regime forfettario fino al 2019 emetteva ricevute fiscali ai clienti su blocchetti fiscali. Dal 2020, non potendo acquistare un registratore telematico può emettere fatture cartacee realizzate in word su carta libera o deve emettere fatture fiscali indicando sul blocchetto fiscale, invece di

ricevuta fiscale, fattura fiscale?

I contribuenti in regime forfettario sono obbligati alla certificazione dei corrispettivi che, a decorrere dal 2020, deve avvenire in formato elettronico. Tuttavia, come previsto dall'articolo 3 del Dpr 696/1996 e come chiarito anche dall'agenzia delle Entrate durante Telefisco 2020, l'obbligo di emissione dello scontrino fiscale non sussiste se le operazioni sono certificate da fattura.

I contribuenti forfettari non sono soggetti all'obbligo di fatturazione elettronica, pertanto potranno emettere fattura cartacea. È possibile utilizzare il formato word.

Alessandra Caputo

05 Società semplici senza veti

La detenzione di una partecipazione in una società semplice che non svolge attività commerciale o professionale, ma semplicemente di godimento, in quanto possiede esclusivamente una partecipazione di minoranza in una Srl, può precludere l'accesso al regime forfettario?

Nella circolare 9/E del 10 aprile 2019, l'agenzia delle Entrate ha precisato, in merito al regime forfettario, che «si ritiene poi che non costituisca causa ostativa la partecipazione in società semplici, tranne nei casi in cui le stesse producano redditi di lavoro autonomo o, in fatto, d'impresa».

Le società semplici di mero godimento di beni (tra cui titoli e/o quote sociali) non producono redditi d'impresa, né redditi di lavoro autonomo e, pertanto, in considerazione del chiarimento fornito dall'Agenzia, il possesso di quote in società semplici di mero godimento di beni non preclude l'accesso al regime forfettario.

Francesco Avella

06 Causa ostativa con effetto posticipato

Può accedere al regime forfettario nel 2020 un contribuente che risultava socio di una società di persone cancellata dal registro imprese con atto datato 23 dicembre 2019 ma iscritto il 9 gennaio 2020?

Si conferma la possibilità di accedere al regime in quanto non risulta applicabile la causa ostativa di

accesso al regime.

Giuseppe Acciari

07 L'errore di calcolo non è decisivo

Un medico libero professionista forfettario 2019 e dipendente specialista Asl, per mero errore di calcolo, percepisce nel 2019 uno stipendio superiore a quello spettante di circa 800 euro, per cui risulta aver superato di poco (500 euro circa) il limite di 30mila euro. La somma corrisposta in eccesso sarà detratta dalla busta paga di gennaio o febbraio 2020. Pur trattandosi di errore, il professionista dal 2020 deve considerarsi già fuori dal forfettario?

Qualora il superamento del limite del reddito sia dovuto a un mero errore di calcolo, dimostrabile in sede di contestazione da parte dell'Agenzia, si conferma la possibilità di applicazione/permanenza del regime forfettario.

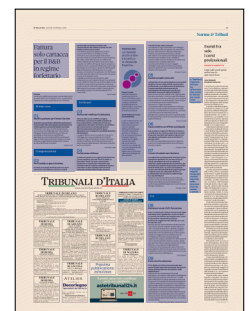
Giuseppe Acciari

Iva

08 Esenzione Iva per chi fa formazione

Cosa si intende per istituto riconosciuto dalle amministrazioni pubbliche o Terzo settore? Le società accreditate alla Regione per i corsi di formazione rispondono a questa definizione soggettiva dell'articolo 10, n.20, del decreto Iva?

Secondo quanto chiarito dalle Entrate (Risoluzione 77/E/2001), i termini «istituti o scuole» hanno un valore meramente descrittivo, riferibile ai soggetti che normalmente presiedono allo svolgimento di tale attività e non ha il significato di un'elencazione tassativa di soggetti ammessi all'esenzione. Di conseguenza, l'esenzione è applicabile agli organismi che svolgono attività di formazione anche se non specificatamente «istituti o scuole», dando così esclusivo rilievo al requisito del riconoscimento. Pertanto, una società che svolge attività di formazione, se riconosciuta da una Pa, rientra nel piano oggettivo dell'esenzione (si veda anche anche



Peso: 42%

la risoluzione 129/E/2001) relativamente ai corsi per i quali è riconosciuta dalla Regione.

Anna Abagnale

09

Il Cmr non è la sola prova

Il Cmr (lettera di vettura internazionale) deve essere firmato anche dal cessionario che riceve la merce all'estero oltre che dal cedente e dallo spedizioniere?

Si ritiene che il Cmr debba essere firmato dal destinatario, come indicato nella risoluzione dell'agenzia delle Entrate 345/E del 28 novembre 2007. Tuttavia, date le difficoltà che il cedente potrebbe incontrare nel recuperare i Cmr timbrati e firmati dal cliente laddove la vendita sia effettuata con la clausola "franco fabbrica", l'agenzia delle Entrate ha precisato che l'indicazione del

Cmr quale documento di prova del trasporto dei beni in un altro Paese Ue va intesa a titolo meramente esemplificativo e che la prova di tale trasferimento può essere fornita con qualsiasi altro documento idoneo a dimostrare che le merci sono state inviate in altro Stato membro (agenzia delle Entrate, Risoluzione 477/E del 15 dicembre 2008).

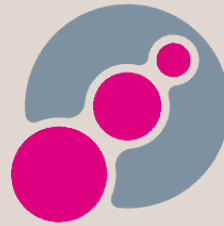
Giorgio Emanuele Degani e Damiano Peruzza

A Telefisco l'agenzia Entrate ha affermato che anche le licenze per moto sono imponibili

Il principio seguito dai giudici europei riguarda tutte le lezioni fuori da scuole e atenei

TELEFISCO 2020

Le risposte anche online e lunedì 10 lo «Speciale Esperto»

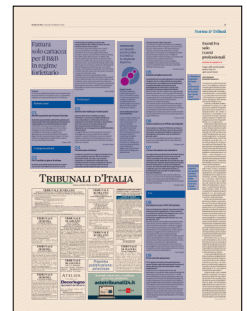


Doppio canale

Oltre alle risposte a quesiti (pervenuti al Forum di Telefisco entro il 31 gennaio scorso) che vengono pubblicate quotidianamente su queste pagine, ce ne sono altre che vanno online all'indirizzo internet

www.ilssole24ore.com/forumtelefisco

In più, lunedì prossimo, 10 febbraio, Il Sole 24 Ore sarà in edicola con un numero speciale dell'Esperto Risponde, che sarà interamente dedicato a Telefisco. Per chi acquista la visione di questo evento in streaming, le migliori risposte ai quesiti pervenuti saranno raccolte in un ebook che sarà reso disponibile alla metà di febbraio, aggiornato con gli ultimi chiarimenti dell'agenzia delle Entrate.



Peso: 42%



“DOPO IL CRAC DI QUI!GROUP, IL SISTEMA È AL COLLASSO”

Ristoratori all'attacco

“Cambiate i buoni pasto o non li prendiamo più”

Gli esercenti: un tavolo per trattare con il governo
Pranzo pagato a rischio per tre milioni di italiani

PAOLO BARONI
ROMA

Il crac di Qui!Group, il più grande fornitore di buoni pasto della pubblica amministrazione, travolto da 325 milioni di euro di debiti compresi i 200 a carico degli esercenti convenzionati, non ha insegnato nulla. E soprattutto il governo dopo non ha fatto nulla. «Il sistema dei buoni pasto è al collasso e se non ci sarà un'inversione di rotta immediata, quasi 3 milioni di dipendenti pubblici e privati potrebbero vedersi negata la possibilità di pagare il pranzo o la spesa coi ticket» avvertono le associazioni delle imprese della distribuzione e della ristorazione.

Per la prima volta in assoluto Fipe Confcommercio, Federdistribuzione, AnccCoop, Confesercenti, Fida e Ancd Conad hanno infatti dato vita a un tavolo di lavoro congiunto facendo fronte comune. Chiaro il messaggio al governo: «Siamo arrivati ad un punto limite di

sopportazione», e in assenza di una riforma che al più tardi dovrà arrivare entro l'autunno, «siamo pronti a smettere di prendere i buoni pasto». Parliamo di 500 milioni di ticket emessi ogni anno, per un ammontare di 3,2 miliardi, di cui beneficiano ogni giorno 1,8 milioni di occupati del settore privato e poco meno di un milione di pubblici.

Una tassa occulta

«Servono correttivi urgenti», sostengono le imprese, a partire dalla revisione del Codice degli appalti nella Pa. L'attuale sistema genera infatti «una tassa occulta del 30% sul valore di ogni buono pasto a carico degli esercenti, tra commissioni alle società emettitrici (che le gare bandite dalla Consip hanno spinto oltre il 20%) e oneri finanziari legati alle procedure di incasso ed ai ritardati pagamenti». In pratica bar, ristoranti, supermercati e centri commerciali perdono 3mi-

la euro ogni 10mila euro di buoni pasto incassati. «È evidente – sottolineano le sei associazioni – che lo Stato non può far pagare la propria spending review alle nostre imprese. Così facendo si mette a rischio un sistema che dà un servizio importante a 3 milioni di lavoratori e si mettono in ginocchio decine di migliaia di imprese, tra pubblici esercizi, piccola e grande distribuzione».

Molte le iniziative messe in campo dalle sei associazioni che ieri hanno scritto ai ministri dello Sviluppo e del Lavoro per chiedere di rivedere l'intero sistema con l'obiettivo di garantire il rispetto del valore nominale dei ticket lungo tutta la filiera, visto che oggi un esercente che vende prodotti e servizi per valore di 8 euro ne incassa 6,18. Quindi verrà avviata un'azione di responsabilità nei confronti di Consip «per omesso controllo» e per aver ignorato i campanelli d'allarme che poi hanno portato al

fallimento di Qui!Group. Infine partirà una campagna di comunicazione per mettere in chiaro che in assenza di novità «i buoni pasto potrebbero non essere più buoni». Contro l'ipotesi di uno sciopero dei ticket arriva però l'altolà del Codacons che minaccia una class action «per difendere i diritti acquisiti dei lavoratori». —



Peso:43%



Il business dei buoni pasto

DOVE MANGIANO GLI OCCUPATI

(dati in migliaia di persone)



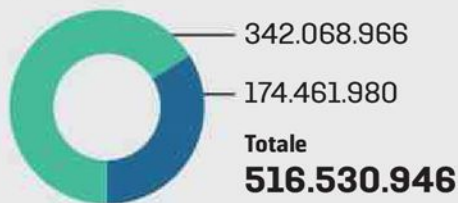
Fonte: dati Istat

BUONI PASTO: LE FORME DI PAGAMENTO UTILIZZATE PER IL PRANZO FUORI CASA DURANTE LA SETTIMANA



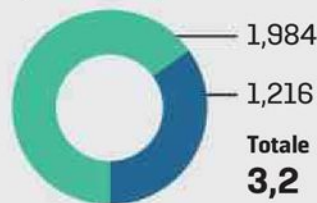
IL NUMERO DEI BUONI PASTO

(anno 2019)



IL VALORE DI MERCATO

(in miliardi euro)



IL NUMERO DEI BENEFICIARI



centimetri LA STAMPA



Peso:43%

Il ddl lettura è legge. Levi (Aie): il tetto al 5% sugli sconti danneggia le famiglie per 75 mln

DI **MARCO A. CAPISANI**

Il Senato ha dato ieri il via libera definitivo al disegno di legge che contiene nuove disposizioni per la promozione e il sostegno della lettura, testo già approvato dalla Camera. Passa così il cosiddetto ddl lettura ma non passano le polemiche sul tema, tra mondo politico e gli editori di libri capitanati da Ricardo Franco Levi, presidente Aie (Associazione italiana editori). Tra le misure adottate col ddl si spazia dal varo del Piano nazionale per la lettura, con risorse a disposizione per 4 milioni di euro, al rilancio delle biblioteche scolastiche per incentivare la lettura nelle scuole e ancora si istituisce la Capitale italiana del Libro, oltre a introdurre la Carta della cultura e l'Albo delle librerie di qualità (per le insegne che vendono in prevalenza libri e, con continuità, garantiscono un'offerta differenziata e promossa sul territorio).

Però, il provvedimento contenuto nel ddl che maggiormente continua a creare dibattito è l'abbassamento del tetto degli sconti possibili sui libri al 5% (dall'attuale 15% regolato peraltro proprio da una legge che prende il nome dal presidente Aie, in quanto primo firmatario della legge del 2011, numero 128). Nel tetto al 5% sono ricompresi i titoli venduti online o per posta ma non i testi scolastici o le vendite alle biblioteche, per cui rimane in vigore il limite del 15%. Viene poi prevista la possibilità di sconti maggiori per gli editori, ma non superiori al 20%, in alcuni mesi dell'anno, stabiliti con decreto del

ministero per i beni e le attività culturali. Negli stessi mesi, anche le librerie e i punti vendita potranno offrire sconti fino al 15% sul prezzo di copertina.

«Con questa legge a perdere saranno i lettori», ha dichiarato il presidente dell'associazione che ha festeggiato i 150 anni di attività e copre il 78% del fatturato della varia, la quasi totalità dell'editoria scolastica, di quella universitaria e professionale. «Imponendo la riduzione degli sconti sui prezzi di vendita, questa legge peserà sulle tasche delle famiglie e dei consumatori per 75 milioni di euro, mettendo a rischio 2 mila posti di lavoro. Non è ciò che serve a un'Italia in coda alle classifiche Ue per la lettura». Non solo, Levi rilancia dichiarando che, «per contrastare e compensare gli effetti di questa legge, si impongono adesso, subito, misure di sostegno alla domanda, prime tra tutte il rafforzamento della 18App, la carta cultura per i diciottenni, e la detrazione fiscale per l'acquisto dei libri».

Di parere opposto il giudizio del ministro per i beni, le attività culturali e il turismo Dario Franceschini, secondo cui «l'approvazione della legge sulla promozione della lettura è un importante passo avanti. Non è l'ultima tappa; adesso tutti insieme dobbiamo lavorare a una legge per l'editoria che sostenga complessivamente il settore del libro, sul modello della legge del cinema». Comunque, dal ministero precisano in particolare che la modifica della legge sul prezzo dei libri serve a «sostenere le piccole librerie».

© Riproduzione riservata-



Dario Franceschini



Peso:26%